

Gli interventi di Trentin e Del Turco nel consiglio generale

La sinistra e l'economia Accesso dibattito in Cgil

Giudizi diversi sui «segni di cambiamento» presenti nella politica del governo - Come ricostruire un forte movimento di lotta legando i contratti alla richiesta di una nuova politica economica - Discorsi di Lettieri e De Carlini

ROMA — Più franchi e spregiudicati di così? Dice Bruno Trentin: «Se anche l'Unità titola su un aspetto particolare, i referendum per i contratti, vuole dire che qualche difficoltà nell'individuazione della nostra proposta politica l'abbiamo per davvero». Se quel titolo ha fatto saltare il tappo, tanto meglio. Sono riaffiorati, in questo consiglio generale della Cgil, i termini veri, anche contrastanti, dell'assillo della «fondazione».

A Ottaviano Del Turco piacciono le immagini, le prende a prestito volentieri per colorire i discorsi. L'ieri ne ha usate un paio, prima quella di Ruffolo sul «dolore che segna l'ora delle riforme». Mentre — dice il segretario generale aggiunto della Cgil — sembra battere il ritorno a una forte conflittualità, se passa questa logica, la Cgil rischia di passare la mano, anche adesso che non c'è più l'insidia dello scambio politico e della concertazione.

Ma al tempo delle riforme corrisponde un progetto politico e di governo coerente? Trentin non esita a definire «perdente» ogni ipotesi costruita su uno schieramento, ogni battaglia «su emblemi tutti ideologici». Richiama, però, l'intreccio tra i rinnovi contrattuali, la politica economica in atto e l'esigenza di una nuova rappresentatività sociale per indicare la direzione di marcia di un movimento cosciente della sfida. Del Turco, invece, è più possibilista: «Segni di cambiamento ci sono già». E fa l'esempio del decreto sui titoli di stato. Se ne è accorto — dice — perfino Goria quando

confessa che ha subito la tassazione del Bot e del Cct perché su questa scelta stavano incontrandosi di nuovo Pci e Psi. «Noi, semmai, dobbiamo chiedere alla sinistra di un varco più spedito. E qui Del Turco ricorre all'altra immagine, questa volta presa a prestito dal filosofo Bacon: «niente aguzzia più l'ingegno quanto la prospettiva di essere impiccati». Forse il riferimento è al sindacato, probabilmente è al governo. Craxi che sta per essere «impiccato» dal patto della staffetta. Fatto è — aggiunge Del Turco — che «si sta sciogliendo il fossato di gelo tra le forze di sinistra» e c'è anche una «nuova vocazione» della società civile spinte dal gigantesco processo di redistribuzione dei redditi. Dunque, attenzione a non lanciare segnali sbagliati, come quello di «definire una banalità aver conquistato la tassazione sul Bot che ieri ridevamo decisa». Attenzione anche alle «formule sinfoniche del crescendo delle lotte fino all'unificazione». Piuttosto, si «usino» bene questi mesi «pesati» per fare i contratti, riaccedere alla guida del welfare state («dare qualcosa di meno a coloro che hanno meno bisogno perché si possa dare di più a coloro che hanno più bisogno»), realizzare i disegni di legge, i risultati sull'occupazione.

Proposti. Ci sono, però, cifre nude e crude che rivelano guande insidie — per quanto sulla strada del cambiamento. Trentin le richiama tutte per denunciare il pericolo di una «operazione gattopardesca» sulla legge finanziaria.



Lucio De Carlini



Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco

giustificata magari con un «baratto kafkiano» con il sindacato. Anche se Goria applicasse correttamente la nuova aliquota sui rendimenti dei titoli di Stato (e così non è), il gettito possibile sarebbe di 800 miliardi. Mentre l'aumento di 850 miliardi del drenaggio fiscale sui lavoratori dipendenti e altri 880 miliardi si fanno gravare sulla

contribuzione delle imprese. E non è finita: dalla finanziaria sono spariti 6 mila miliardi per l'Inps, altri 5 mila miliardi per la Sanità e 6.500 miliardi sono tagliati agli investimenti per il Sud e le grandi opere. Tutto questo mentre per contropartita si offrono 500 miliardi per un piano straordinario a favore dei giovani disoccupati: a

conti fatti, sulla base dei parametri di De Michelis, non più di 3 mila posti. Una goccia nel mare in tempesta. Lo «scambio» diventa ancora più perverso sul ticket al battente. E per i diritti fondamentali dei lavoratori, dal governo dei salari alla giungla delle disuguaglianze: «È questo che a Lucchini non va giù, per questo torna l'alibi del costo del lavoro».

È anche una risposta alla Cisl di Marini che aveva, sulla vicenda del Bot, additato la «freddezza perfezionista» della Cgil. «Non capisco come si possa essere irrisolvibili di fronte a un sindacalismo che ieri invocava uno sciopero generale quanto meno intempestivo e oggi presenta il confronto con il governo come avviato a felice conclusione».

Il sindacato, questo è certo, non può accontentarsi di «mattoni a futura memoria». Entra dentro una prospettiva di lungo periodo. Trentin — solo se riesce a costruire per davvero un'alternativa. Persino Craxi, quando ha dichiarato la sua di «reticente», i nostri obiettivi incerti, c'è una scarsa capacità di mobilitazione. Più coerenza, insomma, e anche più dinamismo, dice Lettieri. Si riferisce esplicitamente al congresso riaperto da Chernobyl: «È un'occasione «storica» di ripensamento. Io chiedo che il consiglio generale che ha il potere di farlo, dichiari superate le decisioni del congresso del 1982 e l'elaborazione sulle scelte energetiche».

Più in generale, Lettieri chiede «se nel sindacato si crede veramente nelle scelte compiute. Se è così, dobbiamo essere pronti a creare una mobilitazione, si tratti dello sciopero generale o di altre forme di lotta, e se ce ne sono di più efficaci ben vengano. Anche la Cgil, dice Lettieri, è netta: «Sarebbe frustrante continuare ad avere incontri e riunioni quando la finanziaria fosse già varata. Finanziaria, pensioni, contratti richiedono scelte di movimento che trovino unificazione in un'azione di lotta generale. Dobbiamo conquistare successi tangibili, anche se piccoli, che ci diano un'immagine, di per sé, un fatto rilevante su cui riflettere: tanto più che, già

Fabio Inwinkl

Pasquale Cascella

Contro gli handicappati la finanziaria si ripete

Quaranta associazioni denunciano a Roma il rinnovato attacco del governo agli invalidi e alle loro famiglie - Azioni di lotta

ROMA — L'incontro avviene a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, a pochi passi da piazza Venezia. La ragione è semplice. È l'unica sede pubblica che non presenti barriere architettoniche. Le altre, Usl comprese, sono impraticabili per gli handicappati. E ieri, a Palazzo Valentini, gli handicappati sono venuti, sulle carrozzelle, a gridare la loro rabbia contro il governo per le rinnovate iniquità della legge finanziaria, appena varata dal Consiglio dei ministri. Non erano soli. Con loro quasi quaranta associazioni sono scese in campo. Mutuali e invalidi civili, ciechi, sordomuti, subnormali, spastici, paraplegici, motulesi, epilettici, poliomielitici, incontinenti, udiodiosi, autisti: una composta geografia del dolore e dell'emarginazione. La finanziaria torna a colpire, ogni anno, lo Stato sociale, annulla provvidenze faticosamente strappate in anni di dura lotta. Le associazioni chiedono ora una risposta immediata dal governo. Altrimenti, sarà inevitabile il ricorso a decise forme di lotta.

Già alla fine dello scorso anno erano stati gli handicappati, con forti manifestazioni davanti al Senato, a contestare gli orientamenti della finanziaria. Strapparono qualche concessione e molte promesse. Ora siamo daccapo. «Ci siamo fidati troppo del loro impegno», ammettono. E non nascondono lo sconcerto. «È come se il governo avesse promosso un'azione di terrorismo nei confronti delle famiglie degli handicappati. Dicono di voler risparmiare sulla spesa pubblica. Ma in che modo? Togliendo il sostegno alle famiglie che costringeranno a scaricare gli invalidi nelle indecenti istituzioni pubbliche. Qui il costo, per vivere in condizioni disastrose, è di 300 mila lire al giorno. È questo il risparmio realizzato da Goria?».

Nel corso della conferenza stampa, vivace e affollata, viene recata un'ampia documentazione. Si avvicendano al microfono Sabrina Savagnone, Alvido Lambrelli, Dina Roggi, Cecilia Cattaneo, Teresa Serra. Ognuno reca una testimonianza, è la voce di un dramma. Qualcuno ricorda gli igno-

bili episodi dell'estate: handicappati cacciati dalle spiagge, dagli alberghi, dai ristoranti perché «davano fastidio». «Perché stupirsi? È la stessa politica del governo ad accreditare questi comportamenti. Gli invalidi non sono considerati cittadini come gli altri, titolari di diritti. In barba alle risoluzioni delle Nazioni Unite, alla Costituzione del nostro paese, a ogni principio di civiltà».

Cosa statuisce la finanziaria? Non valuta la condizione di bisogno del soggetto assistito, ma il reddito della famiglia. Se nella famiglia entra uno stipendio, il minorato non ha più diritto a sostegni pubblici. A questo punto, o la famiglia si sobbarca oneri pesantissimi o deve scaricare il congiunto agli istituti. Con le conseguenze di cui già si è detto. «È ora di finirla — si è insistito ieri — con il metodo di intervenire in materia simili con strumenti di bilancio. Deve finire questa condizione penosa di incertezza che ogni anno colpisce i soggetti e le associazioni. Per questa via si finisce al razzismo, all'eliminazione dei più deboli, considerati improduttivi. Denunceremo il governo al Tribunale dei diritti dell'uomo». È stato anche posto l'accento sulla polemica relativa ai «falsi invalidi». Una sorta di vergogna con cui si è preteso di bollare tutto il mondo dell'emarginazione. Ora, dopo accurate revisioni, pare che il fenomeno abbia dimensioni assai ridotte. «Forse — si è notato all'incontro di Palazzo Valentini — qualcuno si è definito tale per ottenere un lavoro. Non dimentichiamo che in Italia si contano tre milioni di disoccupati».

«Ma cosa aspettano i sindacati a scendere in piazza con noi?», si è chiesto da più parti. Possibile che a protestare siano solo quelli delle carrozzelle? Dice la madre di un handicappato grave: «Stamattina al giornale radio il ministro ha assicurato che si può stare tranquilli, tanto si colpisce solo la spesa socio-sanitaria. Mio figlio non è in grado di rispondere al tono. Ma noi sì, noi andremo in piazza, se necessario. Con tanta rabbia».

Tv del mattino: è scontro tra i giornalisti e l'azienda

ROMA — La tv del mattino, i criteri di assunzione, l'ingente pacchetto di nomine che si profila, rischiano di far entrare in rotta di collisione il sindacato dei giornalisti Rai e la direzione generale dell'azienda. L'altra sera, durante la conferenza nazionale in corso a Vieste, a un sindacato già irritato e critico per come si sta giungendo alla nomina del consiglio e del massimo vertice aziendale, il vicedirettore generale Emilio Rossi ha risposto picche su tutte le più qualificanti rivendicazioni avanzate dall'organismo rappresentativo dei giornalisti. L'azienda — ha detto in sostanza Rossi — ha un solo obiettivo strategico per il 1987 e, forse, per i prossimi anni: la tv del mattino. Altro non può fare.

Che cosa aveva, invece, chiesto di tanto velleitario il sindacato alle forze politiche, al Parlamento e alla Rai? L'elenco è dato dai capitoli della relazione svolta dal segretario Lucio Orzi, tutta rivolta a rivendicare la piena utilizzazione della risorsa informazione e un forte recupero della qualità dell'offerta. Nella relazione si chiede: 1) la legge di regolamentazione, con una nuova struttura alla emittenza locale e indipendente; 2) la presentazione, da parte della direzione generale della Rai, di un piano editoriale, che indichi le strategie del servizio pubblico, entro il quale discutere i vari programmi; 3) apertura di un confronto reale tra sindacato e azienda, non formale come lascia temere il discorso pronunciato da Agnes, lunedì a Lucca; 4) divisione di reti e testate non più per appartenenza politica, ma per diversificazione dell'offerta, in modo da rovesciare la logica degenerata della riforma; 5) chiudere il capitolo indegno di una Rai3 da 7 anni — dalla nascita — in sperimentazione; 6) dare risposta alle vertenze aperte dalle sedi di Milano, Torino e Napoli, affrontando i problemi di risorse umane, ruolo di tutte le altre sedi regionali; 7) effettivo rilancio della radiofonica. Infine, la richiesta pressante di una informazione che — quando non è collocata nei suoi spazi tradizionali, ma usata nei contenitori — deve essere sempre riconoscibile, così come deve essere separata e distinguibile dalla pubblicità.

L'intervento replica di Emilio Rossi non era previsto. Il vicedirettore ha preso la parola al termine di un faccia a faccia tra i giornalisti e i dirigenti della amministrazione Vercelli e Zaccaria. In sostanza, Rossi ha detto: voi volete il piano editoriale, la ristrutturazione delle sedi regionali, di Rai3, il rilancio della radiofonica; belle cose, fate bene ad applicarvi; ma io debbo ricordare che ancora nel 1982 questa azienda era sull'orlo della crisi, mentre ora siamo tornati ad essere i primi; non ci sono le risorse, le chiedo, il tempo per fare quello che vi chiedo; l'unica cosa che si può fare è la tv del mattino. Insomma, ragazzi, lasciateci lavorare. Immediata la reazione di alcuni dirigenti del sindacato giornalisti. Per Mentana è evidente la tendenza della direzione generale a decidere discrezionalmente, a «chiudere» sulla vicenda della tv del mattino prima che il nuovo consiglio si insedi e chieda conto. Per Giulietti il vertice Rai è affetto da reaganismo, considera il sindacato una sorta di «optional», da consultare se serve. Se le risorse scarseggiano — ha rilanciato Giulietti — la Rai faccia un patto di riforme che non costano quasi niente: criteri trasparenti e oggettivi per le assunzioni, istituzione di una scuola di aggiornamento professionale; e poi, che impresa è mai, quella che si diletta di dotarsi di un piano editoriale?

La conferenza si conclude stesa, con un confronto con i rappresentanti dei partiti. L'altra sera sono state svolte le riunioni specifiche che Roberto Morone e la radio (Felice Mottrini). Al centro del dibattito figurano anche i rapporti tra informazione e contenuti, tra informazione e pubblicità. E presente lo staff del Tg1 che si sta occupando della tv del mattino, per oggi è previsto anche un intervento di Ghirelli, direttore del Tg2.

Da Vieste a Lucca, dove oggi si conclude il Freno Italia, c'è attesa per gli interventi di Gava e Zavoli. Mentre a Roma il week-end è occupato dai rappresentanti del pentapartito per preparare il secondo vertice di martedì. Si vociferano, di prime intese, di contratti non risolti per la legge stralcio sulle tv private; quando darà la «diretta» ai network, a quali condizioni, quante reti potrà avere Berlusconi. Su un tavolo parallelo si continuano a discutere degli organigrammi.

8.2.



Tempesta giudiziaria sull'Ordine dei medici di Roma

Per i «corsi d'oro» 10 avvisi di reato

Si indaga sui rapporti tra dirigenti della categoria e case farmaceutiche - Il caso sollevato da articoli del nostro giornale

ROMA — Sui rapporti tra l'Ordine dei medici di Roma e le industrie farmaceutiche che finanziavano i «corsi d'oro» d'aggiornamento professionale la magistratura ha firmato una prima raffica di comunicazioni giudiziarie per «interesse privato in atti d'ufficio» contro quasi tutti i consiglieri del più importante organismo di categoria d'Europa.

Gli avvisi di reato — una decina — quanto pare, spiccati all'inizio della settimana dal sostituto procuratore Orazio Savia — sono stati resi noti soltanto ieri, mentre è ancora in corso un'analoga inchiesta del ministero della Sanità. La tempesta giudiziaria e amministrativa è scoppata dopo una serie di articoli del nostro giornale e ben sei interrogazioni parlamentari presentate all'ex ministro Degan sull'organizzazione dei corsi professionali, che avvenivano con cospicue ricchezze di sponsorizzazione delle industrie di farmaci e materiali sanitari.

L'Ordine dei medici di Roma, che aveva affidato la realizzazione dei corsi e dei convegni ad una società privata, la Ga.pco, non s'era accentata degli introiti finanziari derivati da questo appalto e dai contributi del 24 mila medici romani. La «commissione attività culturali» dell'Ordine, infatti, aveva richiesto ulteriori «sponsorizzazioni», con decine di lettere spedite a ditte, società, industrie del settore farmaceutico. Ora il giudice indaga per sapere dove finivano quei soldi. Insieme alle denunce del nostro giornale sono piovute sul tavolo del ministro le interrogazioni parlamentari della Dc, del Pci, del Partito radicale, del Movimento sociale e del Partito socialista. L'Ordine dei medici — nel pieno della bufera — restituisce addirittura

indietro alcuni assegni alle ditte, interrompendo un business che aveva coinvolto le più grandi case produttrici a livello internazionale. Tra i corsi messi in piedi spesso nella stessa sede dell'Ordine, con stand e depliant delle ditte, ce ne sono stati alcuni addirittura su caschi e le cinture di sicurezza, finanziati dalle industrie del settore.

Sul «prezzo» delle sponsorizzazioni avvenivano vere e proprie trattative, come se l'Ordine non fosse un ente pubblico, ma una società privata. L'aspetto più clamoroso riguardava ovviamente i corsi d'aggiornamento validi per i punteggi delle graduatorie per il servizio sanitario nazionale ed i corsi. L'intervento delle ditte private creava infatti — come hanno scritto al ministro i deputati di quasi tutti i partiti — gravi sospetti sui reali rapporti tra i dirigenti della categoria medica e le industrie produttrici.

Sull'entità delle cifre in ballo i conti non sono affatto chiari. Alcuni contributi giunti alla sede dell'Ordine romano sono nell'ordine dei cinque milioni. Ma alcune ditte di materiali si sono viste presentare richieste di «sponsorizzazione» nell'ordine dei 40 milioni, soltanto per poter impiantare durante uno dei corsi alcuni macchinari specialistici. Nei prossimi giorni il magistrato interrogherà probabilmente i dirigenti dell'Ordine e si potranno conoscere nuovi particolari. Nel frattempo l'Ordine dei medici ha annunciato la «sospensione» dal servizio del direttore amministrativo Guido Colitto, che però non è coinvolto nell'inchiesta sui «corsi d'oro». Qualcuno già parla di vendette interne per l'esito della clamorosa istruttoria.

Raimondo Bultrini



L'incontro tra il segretario di Stato Usa George Shultz e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti

Il segretario di Stato americano, il signor George Shultz è molto contento. L'ha comunicato ufficialmente al nostro ministro degli Esteri. Il motivo della «contentezza» non sta in qualche novità (positiva) per la pace del mondo, nella trattativa tra Usa e Urss sul disarmo e sui «vertice», o in qualche altro fatto di rilievo della politica internazionale. No, il signor Shultz è «contento» perché i libici sono andati via dalla Libia. L'on. Andreotti ha commentato subito questa comunicazione nel modo ironico e pungente che gli è abituale, ed ha fatto notare che, se è vero che la «contentezza» di Shultz ci sembra costellata, di per sé, un fatto rilevante su cui riflettere: tanto più che, già

L'affare Fiat e la gioia di Shultz

nei giorni scorsi, avevamo letto, su autorevoli giornali, che la decisione della Fiat doveva considerarsi un contributo a rendere meno equivoca la politica estera italiana nel Mediterraneo. Tutto ciò accresce la nostra preoccupazione per quel che sta avvenendo nel mondo industriale e finanziario del nostro paese e per le tracolate mire egemoniche del signor Agnelli e della Fiat.

Di questi avvenimenti ci stiamo occupando da molti giorni. E anche oggi riportiamo e commentiamo le ulti-

me notizie di quella che potremmo definire la «scalata» della Fiat non a questa o quella azienda o banca o giornale, ma all'Italia. I pericoli risvolti politici di questa «scalata» non possiamo non vederli, e non esserne preoccupati: e il signor Shultz ci invita a valutarne, con serietà, anche gli aspetti internazionali. In qualche misura e in che modo gli ultimi atti della Fiat sono legati alla sua posizione sull'Sdi, che ha giocato un ruolo importante per spingere il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri a dare, a quella impresa degli Usa, una adesione italiana senza passare per il Parlamento? E ancora, in che misura le manovre e le ambizioni di Agnelli e della Fiat hanno sostenuto, incoraggiamenti e spinte negli Stati Uniti d'America e del suo governo?

Domande inquietanti, che però abbiamo il dovere di porre pubblicamente, e che attendono risposte.

Giuliano Musi

Il primo incontro tra le delegazioni di Pci, Psi, Pri e Psdi

A Bologna già si parla di programmi

BOLOGNA — Solo una settimana. Dal voto al bilancio al primo incontro per dare a Bologna una nuova maggioranza e una nuova giunta per un governo stabile sono passati solo sette giorni. Venerdì scorso (37) di comunisti, socialisti, repubblicani e del capogruppo Psdi al bilancio preventivo, ieri mattina l'incontro tra le quattro delegazioni per iniziare la discussione programmatica che dovrà essere alla base della nuova intesa politica. Nel frattempo, lunedì ci sono state le dimissioni del sindaco Imbeni e della giunta comunale. I tempi serrati e il clima costruttivo fra i quattro partiti rivelano dunque una forte volontà di fare compiere decisi passi in avanti alla situazione politica che si è determinata nelle settimane scorse a Bologna. A proposito del capogruppo socialdemocratico, va ricordato

che avendo egli votato il bilancio non rispettando le indicazioni del partito (che erano quelle della astensione) è stato sospeso dal partito.

Una sospensione che ha accelerato la decisione di Marco Poli di dare vita a un gruppo «indipendente» di iniziativa laica e socialista che si ripromette di dare il massimo della coesione all'area laica e socialista caratterizzandosi come una netta «iniziativa a sinistra». A questo punto, a Palazzo D'Accursio, il Psdi conta solo un consigliere. Di questa frattura interna al Psdi ne ha fatto le spese pure il segretario provinciale Cazzoli che «re» di avere appoggiato il voto del capogruppo è stato destituito dal suo incarico.

Ma torniamo all'incontro di ieri mattina che — presieduto dal sindaco Imbeni — si è svolto nella sa-

la dove abitualmente si riunisce la giunta comunale. Si può dire che c'erano i «vertici» dei partiti. Come prima decisione operativa si è stabilito di nominare quattro gruppi che avranno il compito di stendere la prima bozza programmatica. A sua volta sarà ridiscussa venerdì mattina al centro del documento ci saranno la dichiarazione programmatica della giunta approvata nel dicembre scorso e i risultati del lavoro di un anno, testimoniati dai voti unitari del consiglio comunale. Solo in seguito le delegazioni affronteranno il delicato tema dei rapporti politici e degli assetti della nuova maggioranza e giunta. Al termine dell'incontro (durato un paio di ore) tutti i partecipanti hanno avuto modo di dire che si è partiti con il piede giusto, che il clima è stato «sereno e responsabile», che «nessuno ha avanzato pregiu-

diziali e che si lavora e ci si confronta per dare un governo stabile alla città». Allora tutto bene? «Non mancheranno i problemi — ha sottolineato il segretario della Federazione comunista Ugo Mazza, alla fine della riunione —, ma è molto importante che nessuno sia partito da quelli. Le delegazioni hanno sottolineato a più riprese una volontà positiva. E questo è già un fatto che fa ben sperare nella possibilità di concludere questa fase di confronto in tempi rapidi anche se non affrettati».

Vale comunque sottolineare che nel giro di pochi giorni, a Bologna, si è passati dalle dimissioni della giunta al tavolo del confronto. Un tempo davvero record nell'intento di ridare a Bologna un governo stabile fondato sui programmi.

Due convenzioni firmate ieri dalle cinque potenze atomiche

Nucleare, non più segreti A Vienna un'intesa tra gli Stati Intanto nasce l'Europa antiatomo

La polizia attacca un sit-in dei partecipanti alla controconferenza - Gli ambientalisti giudicano provvedimenti tampone le misure adottate - Rodotà: adeguare le costituzioni dei paesi per rendere reversibili le scelte

VIENNA — La sessione straordinaria dell'Aiea (agenzia internazionale energia atomica) si è conclusa con l'approvazione — come previsto — di due convenzioni (che entreranno in funzione tra 3 giorni) con le quali si impegnano ad avvertire, in caso di incidenti nucleari, suscettibili di avere effetti al di là delle frontiere, e a prestare in seguito assistenza. Gli stati firmatari si impegnano a rendere noto «immediatamente l'incidente» in un reattore qualunque, sia la sua ubicazione e in «qualsiasi installazione del ciclo nucleare» si sia verificato avvisando i paesi che potrebbero essere vittime delle radiazioni, del momento in cui è avvenuto l'incidente, della località e della natura dello stesso. Le cinque potenze (Urss, Usa, Gran Bretagna, Francia e Cina) come altri paesi si sono dichiarati pronti ad avvertire anche in caso di altro tipo di incidente.

Nostro servizio

VIENNA — «Achtung, achtung, è la polizia che vi parla: se non sciolgerete l'assembleamento, saremo costretti ad intervenire». L'invito, per megafono, è rivolto ad un centinaio di partecipanti alla conferenza «Antiatom International» che si sono momentaneamente radunati, in un pacifico sit-in, davanti all'ingresso dell'Hofburg, l'ex residenza imperiale asburgica, dove da tre giorni si tiene l'assemblea della Iaea sul tema sicurezza dei reattori. I reattori continueranno ad essere mortalmente sicuri. La terra non ha uscite di sicurezza, dicono i cartelli dei manifestanti. «Liberate Larissa Chukaryeva, attivista antinucleare sovietica condannata a due anni di lavori forzati». Non mancano anche due bonzi, che ritmano una «menia» buddista con due tamburelli. Sono venuti tutti qui, scienziati, sindacalisti, politici, per consegnare una dichiarazione di intenti al presidente dell'assemblea Iaea, lo svedese Blix.

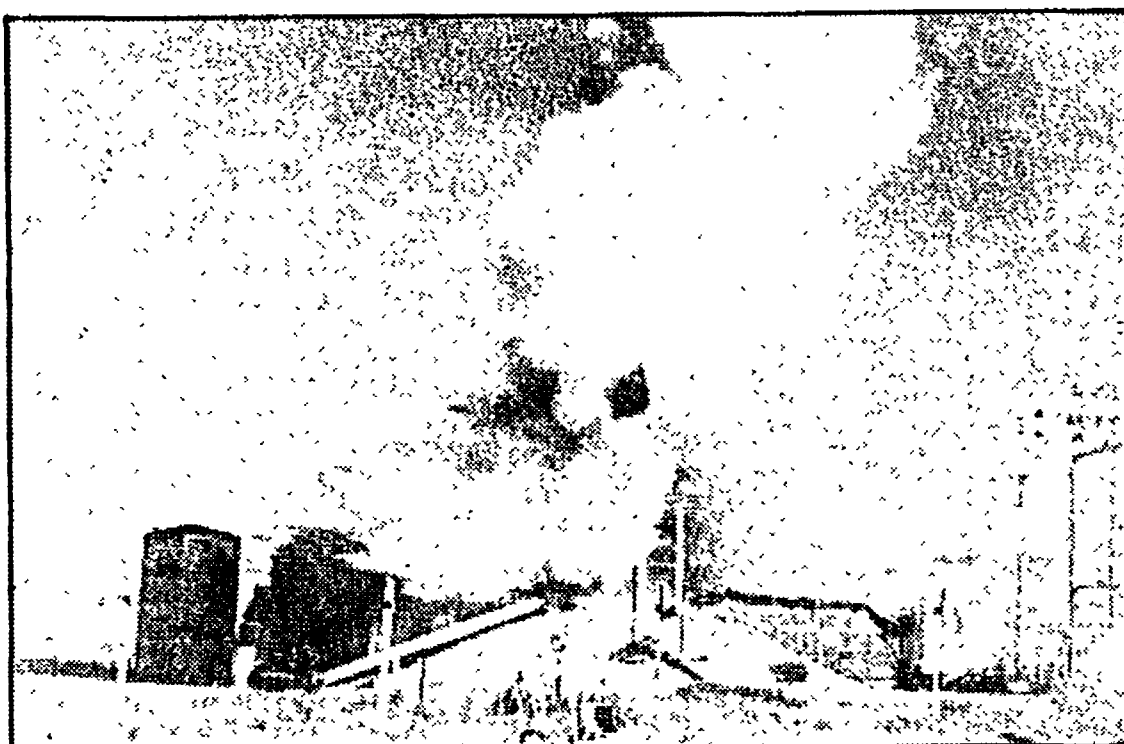
«Chernobyl ha distrutto una volta per sempre l'illusione del nucleare sicuro», vi si legge. «La radioattività emessa si è annidata per decenni nella vita di piante, animali e uomini... senza dubbio dobbiamo essere grati a coloro che con coraggio e abnegazione hanno combattuto contro l'incidente scoppiato a Chernobyl... ma questa è una tecnologia non appropriata, non a misura d'uomo perché non ammette l'errore umano, difetti, sabotaggi, resistenze, proclami, documenti, contrastano anche con le leggi della evoluzione geologica del pianeta: non esiste infatti luogo garantito da moti geologici e sismici dove si possano deporre le scorie radioattive, al sicuro, per millenni. La Iaea, invece, ha preferito accordarsi su pure misure «tampone» da adottare nel caso di incidenti (la cui frequenza si è attestata ormai su una probabilità ogni vent'anni).

La richiesta di «Antiatom International» è scontata: chiusura di tutte le centrali, anche come mezzo per eliminare gli armamenti nucleari la cui produzione è strettamente legata all'industria civile del plutonio. Il programma annunciato impegnativo: con «Antiatom International» sorta una rete di collegamento europea tra scienziati, giuristi, sindacalisti, che lavorerà per l'abbandono della scelta nucleare in Europa e nel mondo. Nella primavera prossima, Creix-Malville (Francia), sito del reattore autofertilizzante, il Superphoenix, di proprietà di Italia, Rft e Francia, sarà al centro di campagne nazionali che sfoceranno in una manifestazione internazionale a Malville. Verranno poi avviate diverse iniziative nazionali per referendum antinucleari col proposito di unificarle in una campagna referendaria europea. Sul piano locale, l'obiettivo sarà la realizzazione di zone doppiamente de-nuclearizzate: ossia senza ordigni né centrali atomiche.

Tornando alla cronaca, mentre ancora si stava formando la delegazione in partenza per la conferenza, la polizia è intervenuta con la rimozione forzata dei manifestanti che hanno opposto resistenza passiva. Sotto lo sguardo eccitato degli obiettivi di telecamere di ogni parte del mondo, 25 manifestanti di 11 paesi diversi (tra cui cinque italiani) venivano fermati e caricati su tre furgoni della polizia. Tre gli arrestati per resistenza.

Mentre nel pomeriggio i fermati venivano rilasciati alla spicciolata, sono ripresi i lavori della conferenza. Tema: il rapporto tra democrazia e stato atomico. Intervengono, tra i relatori, Stefano Rodotà ha sottolineato: 1) che le decisioni che concorrono a costituire lo stato atomico sono irreversibili e difficilmente reversibili. Un voto elettorale diverso può far cambiare il governo, ma non le scelte energetiche nucleari già fatte in passato. Ragion per cui occorre un adeguamento delle costituzioni nazionali che faccia fronte a questa irreversibilità; 2) il problema della protezione delle centrali, per esempio da sabotaggi, incide sui diritti civili tradizionali (con discriminazioni nella assunzione del personale, controllo militare del territorio); 3) il problema dei danni aperti con il disastro di Chernobyl dimostra che non è più toccata solo la sfera dei diritti civili classici, ma anche quella dei diritti della quotidianità. Sul piano giuridico questo implica anche la necessità di una revisione della questione sul piano internazionale.

Silvia Zamboni



VIENNA — Una Chernobyl di trent'anni fa. L'avevano realizzata nel 1954, per un esperimento sul rischio dei reattori nucleari, i ricercatori americani in una zona dell'Idaho, negli Usa. Le foto dell'esperimento sono state mostrate ieri a Vienna nel corso della conferenza dell'agenzia atomica. Nelle immagini, il reattore prima dell'esperimento e al momento dell'esplosione.

Il Papa: servono nuove fonti di energia

CITTÀ DEL VATICANO — Anche per il Papa è necessario «trovare nuove fonti energetiche in sostituzione di quelle non più rinnovabili o che si rivelano insufficienti».

Il Pontefice lo ha affermato ieri nel corso di un intervento tenuto a sottolineare la non neutralità delle tecnologie e della ricerca scientifica. Giovanni Paolo II parlava a 25 studiosi di vari Paesi riuniti in questi giorni in Vaticano — alla Pontificia accademia delle scienze — per studiare i mon-

soni e i loro effetti sulla vita e i raccolti delle popolazioni che ne sono investiti. «Purtroppo — ha detto ancora il Papa — accade spesso che per soddisfare l'illimitata ricerca di materie utili, l'uomo inquina e sprechi le risorse del mondo

con effetti dannosi specialmente per quelli che sono meno a difendersi, che non posseggono i mezzi tecnici che vivono in terre insospitate. Nei vostri studi — ha aggiunto Giovanni Paolo II — non potete mancare di ammirare le poderose forze della natura, ma nel contempo potete rendervi conto che queste forze possono costituire pericoli e minacce per l'umanità e dovete quindi imparare a dominarle onde porle al servizio di tutti».

Lo provano i risultati delle analisi effettuate fino ad agosto

Pesce contaminato in modo pericoloso

Segnalate medie superiori alle soglie di attenzione fissate dalla Cee - Il lungo effetto-Chernobyl: i radionuclidi hanno tempi di dimezzamento fino a trenta anni - Commercio e pesca per ora restano consentiti

Dal nostro corrispondente

LECCO — Sulle rive del Lago di Como si torna a parlare di radioattività. Nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni di politici ed esperti e i rassicuranti titoli di prima pagina apparsi nei mesi scorsi su qualche giornale locale (preoccupato, forse, soprattutto di non nuocere all'immagine del territorio all'avvio della stagione turistica), sembra proprio che le conseguenze della nube radioattiva di Chernobyl, scaricate con particolare intensità lungo la fascia prealpina compresa tra Lecco e Como, siano ancora lontane dall'essere esaurite.

A destare le maggiori preoccupazioni, ancora una volta, sono i pesci del Lario e dei piccoli laghi della Brianza. Il rapporto del Presidio multinazionale di igiene e profilassi di Milano, che ha concluso la prima fase di rilevazioni sulla fauna ittica locale (i territori interessati sono quelli delle

Usl di Como, Lecco, Erba e Bellano), parla chiaro. I dati elaborati utilizzando i risultati delle analisi effettuate tra il 30 maggio e l'11 agosto scorsi, indicano il pesce del Lago di Como come il più contaminato della fascia subalpina lombarda. La somma del Cesio 134 e 137 — i due radionuclidi più pericolosi, visto che hanno un tempo di dimezzamento al suolo di circa 30 anni — presente negli organismi, dà medie di gran lunga superiori alle soglie di attenzione fissate, in sede di Comunità economica europea, di 16 nanocurie per chilo di carne.

Il pesce pescato nel ramo di Lecco è risultato alle analisi, con una media di 49,1 nanocurie/chilo, come il più radioattivo: segue quello del ramo comasco (40,4) e dell'alto lago (32,6). Tutti valori, come si vede, assai al di sopra del livello di guardia.

Un po' meglio, ma anche qui siamo ben oltre le soglie Cee, sembrano

andare le cose nei laghi della Brianza. La radioattività media riscontrata nelle carni degli esemplari catturati nei bacini di Annone, Seggino, Alserio e Pusiano è di 24,5 nanocurie/chilo ma i valori sembrano scarsamente attendibili in quanto basati su un numero troppo esiguo di rilevamenti.

Per avere un termine di confronto basti pensare che le concentrazioni di radioattività riscontrate nei campioni provenienti dal Verbano e dai laghi di Varese e Comabbio è stata stimata in sette nanocurie/chilo e che nessuno dei valori misurati ha superato i fatidici 16. E non è tutto. Le rilevazioni effettuate in questi mesi hanno fornito valori in costante ascesa (31,6, 46,6 e 48,6 nanocurie/chilo rispettivamente in giugno, luglio e agosto). Ciò significa che è ancora lontano il ritorno alla normalità. Un dato, questo, sicuramente preoccupante anche perché lo scorso

giugno, illustrando i primi risultati, gli esperti avevano dichiarato di attendersi un sostanziale miglioramento della situazione per la fine dell'estate.

Ma qual è la causa della persistente presenza di radionuclidi nella fauna ittica lariana? Alle analisi, le acque del lago, risultano pressoché indenni da contaminazioni. L'accumulo di cesio nei pesci dovrebbe appunto provenire da altre componenti dell'ambiente lacustre, in particolare dai sedimenti e dalla vegetazione. Per fornire elementi utili alla prevenzione sanitaria gli accertamenti continueranno, con ancora maggior rigore, sul Lario, sui laghi brianzoli e sul Verbano anche nelle prossime settimane. Finora, comunque, nessun provvedimento restrittivo riguardante la pesca, il commercio ed il consumo di pesce è stato adottato dalle autorità competenti.

Angelo Faccinotto

Una proposta della Fgci

«Settimana corta ai soldati di leva»

Chiesto anche l'aumento della diaria e la ferma per tutti di dodici mesi



ROMA — «Settimana corta» per i soldati, cioè reclute in caserma dal lunedì al venerdì e fine settimana a casa; ogni giorno non più di otto ore di servizio, come per qualunque dipendente dello Stato; leva per tutti (obiettivi e marina compresi) di 12 mesi; «diaria» giornaliera del soldato da 4000 a 10 mila lire al giorno, «almeno sufficienti per una pizza e una birra»; «regionalizzazione» della ferma: se non proprio nella stessa città, almeno a poche centinaia di chilometri di distanza, in modo da non far perdere al militare il senso del suo rapporto con la vita civile, la sua appartenenza ad un territorio e alla sua comunità.

Sono alcune delle proposte lanciate dalla Fgci nella conferenza stampa tenuta ieri a Roma sul problema del servizio di leva drammaticamente aumentata dalla luce negli ultimi mesi dopo la catena di suicidi e incidenti verificatisi in caserma, dopo le numerose denunce di episodi di sopraffazione del «nonnismo» alle marce forzate di 40 km. (qualcuno lo ricorderà: il tenente di una compagnia di stanza nei pressi di Fardone ha costretto i suoi soldati a marciare per ore per «punizione»). Alla conferenza stampa — sono intervenuti tra gli altri Pietro Folena, segretario della Fgci e Aldo D'Aleccio, deputato del Pci — sono stati portati alcuni dati. I morti in caserma durante il servizio in tutto il 1985 sono stati 460. Di questi, 11 i suicidi. Gli altri sono morti per «disgrazia» o per «incidente». Nei primi sei mesi del 1986 i suicidi sono stati altrettanti: un dato allarmante che fa prevedere quanto meno un raddoppio netto entro la fine dell'anno dei giovani suicidi in divisa.

Nel 1985, inoltre, il 97% dei soldati italiani ha subito qualche punizione: «Un esercito — è stato rilevato ironicamente a questo punto — evidentemente in stato pre-insurrezionale...».

Insomma, una fortissima demotivazione dei giovani al servizio militare che impone — ha detto Pietro Folena — un ripensamento globale non solo delle modalità della ferma ma anche del carattere e del ruolo del soldato. E, necessaria, ha detto Folena, una «graduale civilizzazione del servizio di leva», cominciando a delineare un modello di esercito «essenzialmente difensivo». Va in questo senso, del resto, la proposta della regionalizzazione del servizio: un modo per non far perdere al militare — ma neppure a chi militare non è — il senso del suo rapporto con la vita civile, della sua appartenenza ad una comunità e ad un territorio.

La Fgci ha anche annunciato la presentazione di una carta dei diritti del soldato: un documento nel quale saranno illustrate le garanzie fondamentali della vita militare, il diritto irrinunciabile del cittadino che presta la sua opera in caserma. Su questi temi la Fgci sta preparando un convegno nazionale che si terrà quasi certamente in novembre.

Grazie alla mediazione del nuovo nunzio apostolico in Nicaragua

Disgelo tra Chiesa e sandinisti Dopo anni di contrasti oggi riprende il dialogo



Daniel Ortega

nel paese e monsignor Vega, vescovo di Juigalpa, era stato espulso dal paese dopo alcune pubbliche dichiarazioni di appoggio alla «contras».

Una migrazione conoscenza del «curriculum» del nuovo nunzio, tuttavia, avrebbe forse dovuto suggerire valutazioni più prudenti. Monsignor Giglio appare, in realtà, alla luce dei fatti, un «uomo del dialogo», già artefice, dopo sette anni di fatto, lavoro diplomatico, della ripresa delle relazioni tra la Chiesa cattolica e il governo sandinista. E dal suo sbarco nella terra di Sandino, non ha mancato di confermare questa sua vocazione: «la missione della Chiesa — ha dichiarato appena sceso dall'aereo — è quella di formare buoni cittadini, insegnare ai nostri cattolici ad amare il proprio paese...». Affermazioni che, indirettamente ma chiaramente, suonano in polemica tanto con le attitudini grossolanamente «conversive» di monsignor Pablo Antonio Vega, quanto con la tenace opposizione della gerarchia nicaraguense alla leva obbligatoria introdotta dal governo sandinista.

Più tardi monsignor Giglio sarebbe stato anche più esplicito. In dichiarazioni rilasciate al settimanale italiano «Panorama» avrebbe infatti rilanciato non solo l'ipotesi di una ripresa del confronto tra Chiesa e governo in Nicaragua, ma addirittura quella di una mediazione della Chiesa per una ripresa del dialogo tra Nicaragua e Stati Uniti. Un dialogo fin qui negato, ha detto Giglio, «non dal Nicaragua, ma da Reagan». Ortega, intanto, a Chicago, avanzava una proposta ana-

loga. Le basi dell'incontro di oggi erano così poste. Anche se, ovviamente, non basta la personalità del nuovo nunzio a spiegare le ragioni. Le quali vanno altrettanto ovviamente ricercate tanto nella situazione interna del Nicaragua, quanto nel più generale contesto della regione centroamericana. La politica del cardinale Obando, di pieno appoggio alle pretese reaganiane di «dialogo» con la contro-rivoluzione armata e di silenzio di fronte ad una aggressione nordamericana apertamente condannata dal diritto internazionale, presenta oggi un conto pesantemente e pericolosamente negativo. Identificando i propri destini con quelli di una borghesia storicamente priva di coscienza nazionale e capace solo di attendere che i «padroni del nord rimettano le cose a posto», la gerarchia nicaraguense ha finito per separarsi dal processo di profondo rinnovamento aperto dalla rivoluzione, discutibile quanto si vuole, ma certo ormai profondamente radicata nella coscienza popolare e difficilmente reversibile. Un atteggiamento che non solo ha alimentato ed esasperato le divisioni tra i cattolici nicaraguensi, ma ha anche isolato la Chiesa ufficiale del Nicaragua nel contesto latino-americano. E, certo, l'assenza di apprezzabili reazioni interne a fatti obiettivamente gravi come l'espulsione di Vega o la chiusura di «Radio cattolica», deve aver fatto suonare in Vaticano più di un campanello di allarme.

Ma c'è di più. La politica Usa verso il Centroamerica sembra sospingere rapidamente la regione verso una guerra le

cui conseguenze, comunque tragiche, appaiono imprevedibili. Il «conflitto di bassa intensità» condotto fin qui attraverso le bande mercenarie del «contras» appare strategicamente incapace, nonostante i nuovi succosi appoggi finanziari e le indubbie difficoltà della situazione economica, di condurre alla pace. In gioco, più ancora della sua unità, c'è la sua stessa sopravvivenza in America Latina, ovvero nel «più cattolico dei continenti». La «guerra di Reagan», che Obando ha fin qui più o meno coscientemente assecondato, sarebbe una prospettiva catastrofica per tutti, anche per quello che molti considerano il «progetto di restaurazione di Giovanni Paolo II», di fronte alla crescente influenza della «teologia della liberazione».

Qui vanno ricercate, fondamentalmente, le ragioni della ripresa del dialogo. Che significa tutto ciò? Un definitivo «divorzio» tra la politica di papa Wojtyla e quella di Reagan? La possibilità di un effettiva e durevole «pacificazione» tra Stato sandinista e gerarchia cattolica? Difficile dirlo. Di fronte a monsignor Giglio si apre in realtà la prospettiva di una difficile mediazione, il cui successo molto dipende dalla convinzione con cui il cardinale Obando e Bravo accetterà un confronto nel quale non ha mai creduto e della «elasticità» di cui i sandinisti sapranno dar prova dopo i discutibili «giri di vite» dei mesi scorsi. Il contenzioso ereditato dall'incontro di oggi è estremamente pesante e le posizioni appaiono, nei fatti, ancora molto lontane. Quello che è certo è che la vicenda dei rapporti tra Stato e Chiesa in Nicaragua sta entrando in una fase nuova. Oggi si scriverà il primo capitolo. Come e quando si chiuderà il libro, nessuno lo può dire.

Massimo Cavallini

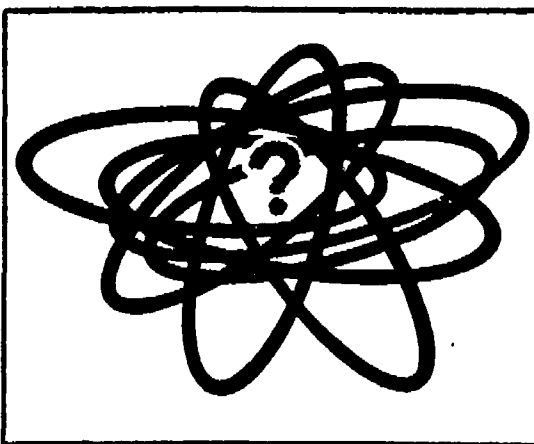
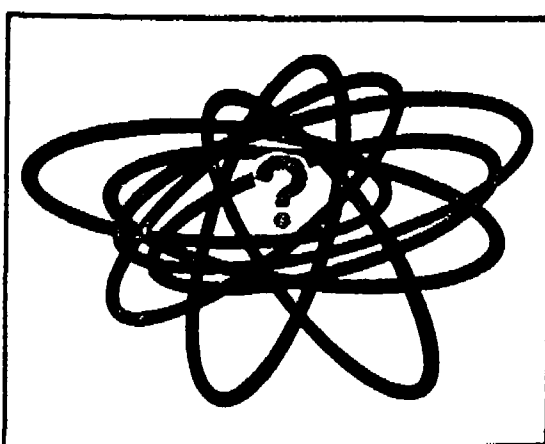
Dal nostro inviato

MANAGUA — La segreteria del nunzio apostolico, molto cortesemente, informa che monsignor Giglio ritiene «attualmente inopportuno» qualunque contatto con la stampa. Il cardinale Obando da due mesi non si concede ad interviste e, meno che mai in questa vigilia, sembra disposto a rompere la regola di un silenzio forse non del tutto volontario. Tace persino la «Iglesia Popular», e gli stessi dirigenti sandinisti si limitano, con diplomatica reticenza, a sottolineare la propria «soddisfazione per la ripresa del dialogo». Null'altro. Neppure, almeno per il momento, l'indicazione del luogo dell'incontro e dei nomi dei partecipanti. I quali si suppongono tuttavia, del massimo livello: Daniel Ortega da una parte ed il cardinale Obando dall'altra, con la mediazione, appunto, del nunzio apostolico monsignor Paolo Giglio. Dopo mesi di polemiche, arroventate dall'espulsione del vescovo Pablo Antonio Vega, i colloqui tra governo sandinista e gerarchia cattolica riprendono oggi all'insegna della più ermetica riservatezza.

Difficile, in questo silenzioso contesto, azzardare previsioni immediate. E tuttavia, la lettura dei fatti che hanno preceduto questa riapertura — e, più ancora, quella che sta dietro al confronto, può suggerire non pochi aspetti sorprendenti — le ragioni che l'hanno determinata e sui suoi possibili sviluppi.

La prima: personaggio-chiave di questa «svolta» appare, indubbiamente, quella del nuovo ambasciatore vaticano in Nicaragua. Monsignor Paolo Giglio era stato nominato nunzio apostolico il 2 aprile scorso. Sostituiva Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, diplomatico di grande livello e personaggio assai gradito al governo sandinista. Sicché il «cambio della guardia» era stato dal più frettolosamente interpretato come una «vittoria» del cardinale Obando y Bravo, ovvero come un avallio vaticano alla linea di un più duro confronto con il nuovo Stato rivoluzionario. Tanto più, poi, che nel periodo di «interregno» — cioè tra il 2 aprile, data della nomina, ed il 28 luglio, data dell'effettivo arrivo in Nicaragua di monsignor Giglio — tutti gli eventi erano parsi ineluttabilmente andare nella stessa direzione: a monsignor Bismarck Carballo, portavoce di Obando, era stato proibito il ritorno

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •

La vera sfida oggi
è sul controllo
delle tecnologie

Con questo intervento di Carlo Castellano apriamo la discussione sui temi e sulle scelte di politica energetica, annunciata dall'Unità nei giorni scorsi con un articolo di Gerardo Chiaromonte.

Ritengo giusto il richiamo di Chiaromonte al merito dei problemi che la Conferenza energetica dovrà affrontare. Io sono uno dei 457 delegati che al Congresso di Firenze dell'aprile scorso ha votato a favore del ricorso «limitato e controllato» al nucleare per la produzione di energia elettrica. Non mi sento né un pentito né un oltranzista del nucleare. D'altra parte, il voto del Congresso non ebbe i caratteri di una opzione ideologica o filosofica bensì politica e tecnica: ridurre il pesantissimo deficit energetico, contenere il costo del chilowattora elettrico, diversificare le fonti nella prospettiva di assicurare le condizioni energetiche per un più elevato tasso di sviluppo del nostro paese.

La catastrofe di Chernobyl comporta necessariamente un riesame della validità della decisione presa, a strettissima maggioranza, dal Congresso. Si tratta di verificare — con grande lucidità — che cosa è cambiato, partendo innanzitutto proprio dai fatti tecnici e di politica energetica che avevano motivato la nostra favorevole decisione. Per questo è stato giusto che il Pci avanzasse subito la proposta di una Conferenza nazionale sull'energia che si accompagnava alla richiesta di una «pausa di riflessione» su ulteriori sviluppi nel nucleare. Sembra infatti considerato come espressione del seguire con estrema attenzione l'intenso

dibattito che si sta sviluppando a livello mondiale tra gli scienziati, gli ambientalisti, i tecnologi e le stesse industrie sulla sicurezza delle centrali nucleari. Ed è importante che le decisioni politiche possano tener conto, nella misura più ampia possibile, dei risultati di questo dibattito, senza ricercare affrettati pronunciamenti.

Può darsi, ad esempio, che dal dibattito in corso, nella comunità scientifica e tecnologica, emerga la necessità di ulteriori forti investimenti per innalzare il livello di sicurezza, come più verosimilmente l'indeterminabilità di ulteriori vincoli ambientali (forti distanze dai centri abitati e così via), tali da modificare il rapporto costi/benefici della scelta nucleare rispetto alle altre opzioni energetiche.

Certo, si può vivere anche senza energia nucleare. Ma dobbiamo anche sapere che questa opzione ha comunque un «costo» per il nostro paese. Dopo la crisi del petrolio del 1973 l'Italia è stata l'unica, tra le nazioni industrializzate, che di fatto non ha costruito centrali nucleari, pagando appunto una salata bolletta petrolifera e quindi penalizzando il nostro sistema produttivo rispetto agli altri paesi. E come partito abbiamo, in questi anni, denunciato l'assurdità di una politica energetica fatta solo di piani rimasti sulla carta. Può darsi che dopo Chernobyl la maggioranza degli italiani intenda «volontariamente» scegliere di pagare un prezzo «più alto» per l'approvvigionamento energetico nel tentativo di bloccare il nucleare, emblematicamente considerato come espressione dei rischi legati all'espansione delle tecnologie

più avanzate.

Ma quello che lascia perplessi è una tendenza che emerge a riflettere aprioristicamente qualunque discussione di merito sulla tecnologia nucleare, sui costi/benefici delle altre soluzioni energetiche e sulle loro conseguenze ambientali. Perché, comunque, qualunque soluzione energetica, implica, allo stato attuale, rilevanti rischi ambientali. Soprattutto vi è la tendenza alla strumentalizzazione del «nucleare» intorno a cui coagulare una convergenza delle sinistre: si pensi al confronto, ad esempio, con i compagni socialisti che rischia oggi di venir banalizzato. Anche il confronto con la sinistra europea risulta — se così si affronta — troppo riduttivo. Come non sottolineare che le conclusioni del Congresso di Norimberga della socialdemocrazia tedesca sono state importanti proprio perché spostano la sfida della sinistra a livello dei rapporti tra nuove tecnologie, ambiente e società?

Un grande partito riformatore e di sinistra, che voglia governare il nostro paese, oggi, deve trovare la necessaria saldatura tra la prospettiva energetica e la difesa ambientale con la necessità di uno sviluppo che permetta di affrontare tutti quelli della disoccupazione e dell'arretratezza economica di larga parte del Mezzogiorno. D'altro canto, nella tradizione maggioritaria del movimento operaio italiano non vi è mai stato un atteggiamento di rifiuto preconcetto delle nuove macchine e delle nuove tecnologie. E vero, il nucleare fa parte di quelle tecnologie che se-

gnano un «salto di qualità», una discontinuità nel grado di rischio per l'uomo e l'ambiente. E così avviene per tutti i nuovi filoni scientifici e tecnologici che aprono frontiere per la conoscenza umana — si pensi alle biotecnologie — ma che pongono rischi e interrogativi inediti. Ma una politica democratica e di sinistra della scienza e della tecnologia non può assumere come criterio di base il rifiuto aprioristico dei nuovi saperi e dei nuovi strumenti. E proprio di una sinistra aperta e innovativa l'utilizzare le nuove tecnologie avendo la capacità di esercitare un efficace controllo sociale. I rischi insiti in ciascuna tecnologia, ad esempio lo stesso nucleare, vanno valutati non tanto singolarmente ma soprattutto in rapporto alle altre tecnologie. E, d'altro canto, solo la conoscenza e il controllo sulle tecnologie oggi disponibili permettono di procedere in avanti, riducendo i pericoli e i rischi di domani. Anche perché diventa sempre più decisiva, ai fini dei rischi sull'uomo e sulla salute, non tanto la fase della ricerca e della produzione delle nuove tecnologie, quanto il loro impiego e il loro utilizzo, che superano, come Chernobyl dimostra, le barriere dei singoli paesi.

La sfida sta proprio, quindi, nella capacità di direzione e di gestione di sistemi tecnologici e produttivi sempre più complessi e nel loro controllo sociale. E su questo punto che la sinistra gioca la sua egemonia.

Carlo Castellano

LETTERE
ALL'UNITÀ«La sottoscritta
è già in guerra...»

Cara Unità,
chi scrive aborre il terrorismo, i suoi eccidi, da qualunque parte arrivino e in qualunque parte operino.

Ma la scrivente sta subendo, con moltissimi altri, un terrorismo prettamente nazionale, italianissimo: sfratti con forza pubblica, ufficiali giudiziari, spaccamento di porte, mobili gettati in strada e famiglie allo sbaraglio, spaventate, distrutte dall'angoscia.

È la prepotenza cosiddetta legale, la forza del denaro, che opera in una società corrotta e disumana.

La sottoscritta non teme le bombe arabe né una guerra più o meno atomica: è già in guerra. I suoi nemici sono la proprietà prepotente e danarosa, la sopraffazione fisica e morale da parte dei suoi stessi compatrioti.

AURELIA BERNINI
(Milano)

«La maggior parte di noi
è solo ubriaca
di stanchezza e di sonno...»

Caro direttore,
siamo un gruppo di camionisti. Tra tutte le cose storte che si fanno, l'amnistia toccherà a quelli che hanno rubato, che, di loro volontà, hanno commesso delitti: ma non toccherà a noi, cui dicono pirati della strada.

Invece non è così: se si corre sulle strade con i camion e con i Tir è perché siamo costretti dai principali, che per darci un salario ci costringono a rubare sui tempi per far fare ai loro camion un viaggio in più alla settimana. Noi si viaggia stanchi per cercare qualche lira di più; e se non fai così prendono un altro al tuo posto.

Noi stiamo male quando leggiamo che siamo dei pirati o degli ubriachi; qualcuno sì, bevi, ma la maggior parte di noi è solo ubriaca di stanchezza e di sonno per guadagnare il pane. Però se capita un incidente siamo noi che dobbiamo andare in galera e intanto chi ci fa lavorare in queste tragiche condizioni sta bene e se ne frega.

Adesso con l'amnistia si dice che siamo pirati, e la negano a quelli di noi che sono solo vittime di un sistema di sfruttamento. Cerca di aiutare la nostra categoria; di ai parlamentari di fare delle leggi che aiutino chi lavora e puniscano chi sfrutta.

CARLO VITALINI
e altri otto camionisti di Milano-Calvairete

Due concorsi
in copia conforme

Spett. Unità,
sulla Gazzetta Ufficiale del 16 gennaio 1986 venne pubblicato un bando di concorso per esami a complessivi 437 posti di cancelliere.

La prova scritta si è svolta nei giorni 16-17 luglio presso ciascuna sede di Corte d'Appello, con i costi che ciascuno può immaginare: funzionario venuto da Roma con le tracce dei temi, personale addetto alla vigilanza, forza pubblica mobilitata e via discorrendo.

Lo scorcio emerge allorché, guardando la G.U. del 4 settembre 1986, si scopre che è stato bandito un identico concorso per nuovi 240 posti: il Ministro si era guardato bene dall'aumentare i posti messi a concorso soltanto qualche mese prima!

Allora: si lamenta la carenza di personale negli Uffici giudiziari, si lamentano i costi e la lentezza dei concorsi, si lamenta il deficit pubblico e il Governo che fa? Bandisce concorsi su copia conforme dei precedenti nel giro di pochi mesi. Così, i candidati disoccupati spendono soldi per carta da bollo e viaggi, lo Stato paga un po' di gente e gli Uffici giudiziari aspettano...

LETTERA FIRMATA
(Potenza)

I giochi e gli occhi

Cara Unità,
ho letto domenica 14 l'articolo del sen. Pecchioli che aveva come titolo: «Una forza capace di riaprire i giochi». Certamente noi dobbiamo essere, e lo siamo, una grande forza capace di riaprire i giochi, in quanto l'ormai inglorioso pentapartito è in un vicolo cieco, al centro e alla periferia come del resto le istituzioni che sono state oltraggiate in seguito all'originale «crollo della staffetta».

Tuttavia noi saremo ancora più capaci di riaprire i giochi se saremo ancora più capaci di far aprire gli occhi a quegli italiani che nei precedenti appuntamenti elettorali li hanno tenuti chiusi.

EMANUELE CHIODINI
(San Martino S.-Pavia)

Il Partito non deve solo
ricevere passivamente
ma interpretare e progettare

Caro direttore,
ho letto l'11-9 la lettera del compagno Salvagno di Torino intitolata «Informazione e Partito per non precondizionare opinioni che non mobilitano». Condivido il richiamo alla necessità di migliorare sempre più la capacità di ascolto del Partito, quindi di interpretazione e conoscenza «scientifica» della realtà e delle opinioni della gente, e anche di «informazione» del Partito. Tutte queste cose le ritengo anch'io giuste e c'è qui uno dei nodi che ancora dobbiamo sciogliere bene per rendere più efficaci e tempestivi i nostri collegamenti e lo «scambio» con la società.

Resto invece sconcertato quando, da tutto questo, si traggono conclusioni che, a dir poco, contraddicono la conclamata riaffermazione della necessità di salvaguardare il «carattere di massa» del Partito. Continuare a pensare che questa esigenza sia funzionale alla battaglia politica e ideale, al procedere della nostra strategia di trasformazione e di alternativa che, per riaffermarsi, ha necessità non tanto di essere «in sintonia» passiva con tutte le esigenze e tutti i bisogni della società così come si presentano (ed oggi essi appaiono assai complessi, frammentati e persino corporativizzati), quanto della capacità di interpretarli, di tradurli in progetto generale e in programmi specifici tali da suscitare e unificare consensi diffusi. Il nostro progetto ed i nostri programmi debbono anche essere tali (non lo si dimentichi mai!) da poter consentire la mobilitazione e la organizzazione (ecco il «partito di massa») di lotte, di iniziative fatte di presenza attiva, consapevole della gente sin dentro i processi poli-

tici locali e generali. Ora, a conclusione del ragionamento del compagno Salvagno, c'è il contrario di tutto questo: il Partito è visto come una specie di «raccoltore» di tutto, che non seleziona, non interpreta, non passa a sintesi, non promuove processi collettivi di cambiamento. Arriva persino a dire: «Nessuno è miglior propagandista di uno che sia davvero convinto» (e questo è persino ovvio), ed aggiunge: «Soprattutto quando quel convincimento è il prodotto di un discorso fatto da lui stesso». E poi: «Più è «senza etichetta» (non militante, in questo caso) e più è credibile ed ascoltabile dagli altri nella sua stessa condizione».

Ecco, insomma, come si può partire dalle giuste esigenze di operare per una più tempestiva, efficace e reale capacità di ascolto della società, per arrivare ad una specie di autodistruzione che è il contrario delle premesse e degli obiettivi dichiarati. Questa strada non porta lontano. Anzi, è un vicolo cieco.

E lungo questa strada appaiono persino strumentali e poco credibili le critiche ai dirigenti che, quando sono «imbonitori» incapaci ed ottusi, vanno criticati nel merito; ma per averne di migliori e più capaci, non per averne!

RENZO GRASSI
(Stradella-Pavia)

Sentire sempre le due voci

Spett. redazione,
ho assistito al dibattito sul problema palestinese organizzato il 16 settembre presso la Festa provinciale dell'Unità a Padova, a cui erano stati invitati come relatori un dirigente dell'Olp in Italia ed un docente dell'Università di Venezia, esperto di problemi afro-asiatici.

In quanto ebraica che ha sempre guardato con rispetto e partecipazione all'entità palestinese e al dramma che la coinvolge, sento la necessità di fare una considerazione: un dibattito, per essere costruttivo, deve basarsi sulla pluralità ed il confronto delle opinioni. Sarebbe stato segno di correttezza e di impegno per un processo di comprensione e d'intesa, avere invitato a parlare un esponente anche dell'altra parte in causa, cioè d'Israele. Non mi sembra, infatti, che una visione emotiva, comprensibile per quanto riguarda il dirigente dell'Olp, un po' meno per l'esperto di problemi afro-asiatici, possa essere proficua per quella pace di cui tanto si parla.

Né tanto meno può servire il persistente semplicistico manicheismo secondo il quale sionisti ed israeliani sono sempre e comunque i responsabili del conflitto, i burattinai armati dell'imperialismo americano, mentre gli Arabi sono sempre e comunque le vittime, perché in realtà sarebbe tutto un oscuro disegno della Cia e d'Israele anche quando sono divisi e si combattono fra loro.

Io credo che una pace reale si fondi su una obiettiva conoscenza dei fatti storici, al di là delle pur comprensibili passioni di parte, e su un'analisi dei complessi fattori che hanno interferito e tuttora interferiscono nella realtà mediorientale. Mi sembra importante quindi che il Partito comunista, nelle sue iniziative culturali, non incoraggi pericolosi integralismi ma operi con coerenza per l'eliminazione, prima di tutto, di pregiudizi e barriere.

MIRYAM VERTES
(Padova)

Corsa d'auto: le prove,
gli imitatori, la sporcizia,
i fastidi, i ladri d'uva...

Signor direttore,
la zona in cui vivo è funestata in questi giorni da auto che sfrecciano senza cura di ciò o chi abbiano intorno durante il loro percorso, poiché stanno provando un tratto di una corsa automobilistica, la Coppa Liburna.

È questo il secondo anno che mi mette a sì dura prova; e sebbene sia ormai usi ai costumi della nostra civiltà, devo dire che più realizzo i risvolti di tale avvenimento più rimango stupito al veder sottoporre gli abitanti a tali disagi, a tanti atti di vandalismo. E in nome di cosa? Di uno spreco di risorse. Nel mese di settembre con il giusto anticipo anche in agosto) di notte nei punti strategici si appostano auto con amantoni dello sport a bordo, i quali lasciano vistosissimi segni della loro presenza; leggi latine, bottiglie, bicchieri, buste di plastica, segnali stradali diverti, specchi (quelli per le curve, no?) frantumati, vigine saccheggiate (siamo o non siamo in settembre?), catene di legna incendiate... Viene da pensare: che sport è quello che si trascina dietro tanta inciviltà?

Ma questo non basta: da quando nell'aria si diffondono puzze e rumori delle prime auto che provano, un folto pubblico di possessori di auto-ciclomezzi impazzisce e le curve della strada diventano avventurosi percorsi sui quali provano piccole e grandi auto ed ogni altro tipo di mezzo a motore.

Tante energie devolute a privare cittadini della libertà di uscire di casa, di servirsi della strada che li collega col mondo (infatti per le prove la strada è chiusa: se lavori a Livorno il sabato mattina, dovrai andare a dormire altrove il venerdì notte) di dormire sonni tranquilli di notte, non sono sprecate?

ANNA PORCIANI
(Livorno)

Anche a Belluno
ci si occupa dei ladini

Cari compagni,
ho letto la lettera di Marziano Di Maio (Torino) su l'Unità di mercoledì 17-9, relativa al problema dei ladini. Proprio in considerazione delle questioni che egli solleva circa i ladini delle Dolomiti, desidero segnalare sia a lui sia ad altri che si ritengono interessati, la recentissima pubblicazione del libro di Luciano Palla «I ladini fra tedeschi e italiani», Marsilio Editore, collana «Ricerche», maggio 1986.

Correggendo parzialmente alcune affermazioni di Di Maio, il libro è stato presentato venerdì 12 settembre alla sala di cultura Crepadona di Belluno, presente l'autrice, quindi commentato favorevolmente da docenti di storia e dal rappresentante dei ladini di Val Gardena. La presentazione è avvenuta sotto l'egida dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Belluno e dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza.

DOMENICO BANCHIERI
(Belluno)

UN FATTO / Garfagnana: quando la ferrovia rompeva un isolamento secolare

«Salve a te, mostro metallico che ci doni la vita»
Così, settantacinque anni fa, si esultò al primo collegamento tra Castelnovo e Lucca - Misericordia e ansie di civiltà - Domani si ricorda l'avvenimento

LUCCA — Domani a Lucca e a Castelnovo Garfagnana si svolgeranno le manifestazioni celebrative per il settantacinquesimo anniversario dell'entrata in funzione della ferrovia tra Lucca e il capoluogo della zona più alta (e più povera) della Toscana. Tra l'altro, una vaporiera dell'epoca ripercorrerà, andata e ritorno, la linea alla testa di un convoglio speciale.



A sinistra, l'arrivo nel 1911 della prima locomotiva a vapore a Castelnovo Garfagnana; a destra, una cartolina allegorica, che mostra un lavoratore con il capo cinto di lauro mentre saluta la vaporiera, realizzata da Adolfo Baldini, che fu il primo collaboratore grafico dell'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci

E quella vaporiera
portò la speranza

«Oggi incomincia per le regioni nostre una nuova storia». Con queste solenni parole, che riecheggiano la celebrata frase pronunciata da Goethe dopo la battaglia di Valmy, il 25 luglio del 1911 il sindaco di Castelnovo Garfagnana salutò l'inaugurazione della linea ferroviaria che congiungeva la sua cittadina a Lucca.

Il sindaco esprimeva pensiero e speranza che era diffuso per tutta la Valle: la ferrovia significava la fine dell'isolamento dai grandi centri e dalle corti di traffico, la ferrovia portava le ciminiere delle fabbriche, la ferrovia recava il progresso. Nella mentalità della gente — e forse in rari casi come in questa occasione si è avuta una perfetta corrispondenza tra consapevolezza e immaginario — il treno era assunto a simbolo dei «tempi moderni». Quel treno che la Valle non aveva ancora conosciuto. E il treno era simbolo di grande suggestione: impersonificava la velocità e il dinamismo; era capace di «passare fiumi e dirupi, di «forare» le montagne. Era, insomma, una grande acceleratore della storia. E la Garfagnana, che considerava apatia e inerzia come i mali più diffusi e più difficili da estirpare, vi vide una sorta di divinità benefica, apportatrice di una nuova e più avanzata civiltà. «Salve a te, mostro metallico che ci doni la vita», affermava il manifesto fatto affiggere dal Comune di Galliciano, altro centro della Valle, per salutare l'arrivo della vaporiera.

E in verità la Garfagnana, regione montagnosa, stretta tra le Apuane e gli Appennini nella Toscana occidentale, aveva un gran bisogno di «modernizzazione». Visitando quelle zone per conto del Patronato degli emigranti, Giovanni Preziosi, personaggio destinato a farsi conoscere

per altre inchieste, era rimasto impressionato dalla condizione di arretratezza in cui giacevano. Nella sua asserzione si legge: «In tutto assieme uno stato così disastroso di cose in piena Toscana, e in tutto un intero circondario non è rinvenibile che solo in alcune zone più abbandonate della Calabria e della Basilicata». (...) Nessun comune ha un solo locale scolastico che possa essere classificato corrispondente alle più elementari esigenze dell'igiene; vere catapecchie basse e oscure costituiscono la media della casa della scuola. (...) Meno alcuni comuni, nel resto i più non hanno neppure l'indizio della nettezza urbana, e passando per alcune vie, e le più frequentate, specie nelle frazioni, non è possibile trattarsi dall'otturarsi le narici. Non è certo raro il caso di vedere in piena piazzetta porci abbaiare e inercia tra gli uomini. Dappertutto è un miserando spettacolo di abituri scavati addiritura nel sottosuolo dove s'ammonticchiano in vita comune uomini e bestie.

Note altrettanto dolenti in un rapporto della stessa epoca a firma del Sottoprefetto di Castelnovo: «La viabilità è in genere scarsa e mantenuta. Vi sono comuni come Vergemoli, Trassilico, Foschiandora, Sillano che non hanno altra strada di accesso che la mulattiera, pressoché impraticabile, poche pol sono le frazioni che abbiano comodi

mezzi di comunicazione col capoluogo». Una conferma di questa drammatica realtà ci viene dai dati del movimento migratorio che falciava interi paesi. Nel 1911, l'anno dell'arrivo della ferrovia, ben 1.296 persone lasciavano la Garfagnana per cercare all'estero quel lavoro che non riuscivano a trovare in patria. Nel 1913 il loro numero era salito ancora, sino a sfiorare

la vertiginosa quota di 1.600, che in pratica significava, quarantadue emigranti ogni mille abitanti, il doppio della media del Regno. Nei comuni della Valle del Serchio lucchese, sotto questo punto di vista la situazione si presentava addirittura peggiore: da Bagni di Lucca nel triennio 1911-1913 erano partite circa tremila persone, da Coreglia circa 600, da Barga

oltre 1.500, da Borgo a Mozzano poco meno di mille. Si comprende allora come, alla luce di queste cifre e di queste notizie, l'arrivo della ferrovia fosse visto come una palingenetica liberazione dai ceppi del passato, come una catarsi purificatrice dalle scorie della tradizione e della rassegnazione. Questa funzione «rivoluzionaria» l'aveva bene

chiaro quel socialista di Castelnovo che, con la firma Anco Frughi, scriveva il primo maggio del 1910: «La nostra povera vita paesana non è cambiata gran che dal non lontano Medio Evo e si esplica con vani pettegolezzi a base di ripitiche personali, di invidie, di piccoli odi, di piccole vendette. (...) Ma con tutto ciò il progresso non si arresta per nessuna forza possibile. La vita è moto continuo, e moto verso il meglio. Ed io, fidente nei destini dell'Umanità, attendo che la vaporiera, entrando a traverso a mille ostacoli nella valle, faccia sorgere, svelti e diritti verso il cielo, numerosi fumaioli che, veri rivoluzionari della storia come i defunti Turati, porteranno un po' di energia nuova nel sangue infrollito degli abitanti, rivoluzioneranno le coscienze e le menti e allora, solo allora, la Garfagnana farà parte dell'Italia e del mondo e sarà degna di festeggiare il Primo Maggio».

La stessa idea, resa però con l'efficacia suggestiva dell'immagine, era affidata alla «cartolina» realizzata il giorno dell'inaugurazione della linea ferroviaria: un lavoratore, con il capo cinto di lauro, salutava la vaporiera che apriva «la via del progresso e della civiltà». Autore di quel disegno era Adolfo Baldini, un artista da non dimenticare perché fu il primo collaboratore, con alcune incisioni, dell'Ordine Nuovo di Gramsci.

Quel 25 luglio 1911 iniziava davvero una nuova storia. E le rievocazioni di quell'avvenimento che domani si terranno in Lucchesia e in Garfagnana sono anche l'occasione per ripercorrere una vicenda voluta dalle forze del progresso.

Umberto Sereni



Il primo giorno milanese di Sinatra. Vana attesa per cronisti e curiosi

24 ore in «suite» con whisky

Frank cerca Pertini per invitarlo a cena

«The Voice» poi ha offerto un pranzo ad una quarantina di persone. C'erano anche la Bellisario e Anna Craxi - Stasera il concerto

MILANO — «Buongiorno Italia» è un prete. «Sole mio». Con queste parole Frank Sinatra ha varcato poco prima delle due della notte scorsa l'ingresso dell'Hotel Principe di Savoia. Meno riferibili, ma sempre in italiano — assicurano quanti hanno avuto accesso alle segrete stanze del cantante — le parole che avrebbe detto poco dopo trovandosi alle prese con una bottiglia di whisky che non si apriva. Così è iniziata la prima giornata milanese di Sinatra. Sinatra è arrivato in piena notte all'aeroporto di Linate sorrendo un po' tutti.

Una giornata trascorsa da giornalisti e fotografi nella vana attesa di poterlo vedere per scattare qualche flash o scambiare due battute. Tutto inutile. Alla richiesta che si affacciasse almeno al balcone della sua stanza (neanche fossero in piazza San Pietro) è stato cortesemente risposto che non era possibile. Lui, Sinatra, se ne è andato tutto il giorno nella sua «suite» con indosso una tuta da ginnastica blu di «ottimo umore» dicono, mangiando prosciutto crudo e bevendo whisky (Jack Daniel's per la precisione) e telefonando a destra e a manca. Ha cercato anche Sandro Pertini per invitarlo a cena in ricordo di una serata di diversi anni fa quando, con lui e Perry Como, cantarono insieme moti-

vetti italiani «gareggiando a chi stonava di più».

Per il resto — dicono le segretarie della direzione dell'Hotel — Sinatra è un «cliente tranquillo e molto cordiale, assolutamente non capriccioso». E, d'altronde, come ci si può mettere a fare le bizzie con a disposizione la «suite presidenziale» (due camere da letto, un salotto, anticamera gigantesca, quattro bagni e una terrazza), un centralino autonomo (privilegio solitamente riservato ai capi di Stato), un pianoforte e un impianto stereo?

Gli unici momenti un po' vivaci del pomeriggio nella hall dell'hotel si sono avuti quando è arrivato Roger Moore con signora (è atteso anche l'arrivo dell'altro amico Gregory Peck) e quando sua moglie Barbara è salita su una Mercedes blu per andare a fare compere in una sfilza interminabile di negozi di grandi stilisti. Per il resto tutto tranquillo: una hall affollata dai conviviali della Technicon, dagli invitati alle nozze di Emanuela e Andrea. Curiosi pochissimi all'esterno dell'hotel: una ragazza che vuol sapere se arriva anche Stallone, una signora omologa di Genova che vuole incontrare il cantante per sottoporli il caso della sua figlia ammalata, due immancabili giapponesi con cartina di Milano ma senza macchina foto-



MILANO - Frank Sinatra ieri sera mentre riceve un riconoscimento (foto De Bellis)

grafica. Unico malcapitato un signore sui trent'anni (barba e capelli lunghi, scarpe da tennis, blue jeans e maglione) che verso le dieci di mattina ha osato sedersi su una panchina antistante l'hotel: subito i carabinieri lo hanno circondato, «documenti prego», e invitato ad andarsene a sdraiare da un'altra parte.

Più animata la serata con la cena offerta da Sinatra ai suoi ospiti italiani, una quarantina di persone tra cui Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, i fratelli Bulgari, gioiellieri, e Anna Craxi, di professione moglie del presidente del Consiglio. La cena è stata preparata dai fratelli Zeffirini di Genova con un menù tutto ligure: insalata di mare come antipasto, trenette al pesto e ravioli «paffutelli» come primo, e poi pesce di Santa Margherita Ligure, carne con funghi

porcini, sorbetto, frutti di bosco e amaretti di Sassello. Tavola bandita in stile «reale» con ovvi bicchieri di cristallo, piatti di porcellana, posate d'argento e un addobbo floreale da far invidia ad un giardino botanico. Il ritorno di un omaggio della Provincia di Milano: una riproduzione in argento del guerriero del Carroccio. Per il resto solo incontri con «amici», tra cui un vecchietto in maglietta rosa chiamato Father Blue (un cappellano amico di Sinatra) che si aggirava un po' sperduto alla ricerca di un'aranciata: lo ha salvato uno dei «gorilla» di Sinatra trascinandolo all'agognato bar.

Per oggi non sono segnalate novità. Sinatra se ne dovrebbe stare tutto il giorno nella «suite», l'appuntamento per tutti è alle 20,30 quando inizierà il concerto.

Bruno Cavagnola

Nicolazzi: presto il decreto legge sul condono edilizio

Geometri: mancano i «modelli» - Il Pci per gli sfratti

ROMA — Ci sarà un nuovo decreto sul condono edilizio. Lo lascia intravedere il ministro del Lpp che ha proposto al governo di prendere una decisione nel prossimo Consiglio dei ministri. Nicolazzi avrebbe convinto i ministri a non chiudere la partita della sanatoria alla scadenza fissata per il 30 settembre. Bisognerebbe far saltare i termini. Si ipotizza il 31 dicembre. Secondo Nicolazzi sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975. Il 31 dicembre, secondo Nicolazzi, sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975. Il 31 dicembre, secondo Nicolazzi, sarebbe necessario un provvedimento che sani i casi di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del 1975.

Sulla questione scende in campo il Pci con una presa di posizione della commissione casa e territorio. Che sia per essere emanato un decreto è certo. Nicolazzi — informa la nota — a nome del governo ha preso un impegno preciso con il Senato. Siamo già in ritardo sul termine, ma non si può nemmeno immaginare che quell'impegno sia disatteso. Del resto, risulta che una riunione della maggioranza ha già discusso un testo del decreto. Si conteneva nessun impegno. Invece è stato assunto dal governo, mentre il ministro Nicolazzi si è formalmente impegnato a discutere con tutti i partiti, compreso il Pci, le modifiche che successivamente introdurrà il Parlamento.

Secondo il Pci dovrà essere fatto uno spostamento del termine del 30 settembre: non ha infatti alcun senso modificare la legge e non dare tempo ai cittadini di fare le domande sulla base delle nuove disposizioni. Il decreto — afferma Libertini — si rende necessario per sanare gli effetti giuridici del precedente decaduto, per migliorare una legge iniqua e sbagliata e perché la recente adesione di larga parte dei cittadini al condono crea un confine di ingovernabilità del territorio. Nonostante l'attivismo di facciata del governo, risulta dalle stesse dichiarazioni di Nicolazzi che la parte del patrimonio edilizio resta fuori del condono. Questo fenomeno è massiccio soprattutto nel Sud, ma ci sono anche casi importanti al Nord, soprattutto nelle «case popolari», a Milano e a Torino. O il governo decide di confiscare e distruggere queste prime case, o deve per forza cambiare la legge. Le richieste fondamentali del Pci restano: la distinzione tra abusivismo e necessità e di speculazione, l'aggancio sui piani di recupero, la devoluzione dell'intero gettito al Comune per opere sul territorio.

Lo spostamento dei tempi per il condono al 31 dicembre è stato chiesto dal consiglio nazionale dei geometri, che in un telegramma a Nicolazzi sottolinea che in tutta Italia mancano i modelli per la sanatoria e che i cittadini interessati sono impossibilitati a presentare le domande. Il Consiglio dei geometri, inoltre, denuncia i ritardi provocati dall'insufficienza degli uffici pubblici tenuti a rilasciare la documentazione per l'accertamento degli eventuali abusi. Anche l'Aspi, l'Associazione dei piccoli proprietari di casa, ha sollecitato la proroga per il condono. Il vicesegretario Cesare Boldorini ritiene doveroso lo spostamento di data, anche perché in varie città migliaia di cittadini stanno decidendosi in extremis ad utilizzare il condono. L'Aspi vuole anche che sia ridotta l'obblazione. Dal condono agli sfratti. Di fronte alla crescente tensione provocata dalla ripresa indiscriminata degli sfratti, il gruppo comunista della Camera ha chiesto che sia posta con urgenza all'ordine del giorno la proposta di legge del Pci (primo firmatario Geremicca) sulla graduazione degli sfratti e la durata dei contratti. La proposta prevede l'istituzione di commissioni con i poteri di graduare nel tempo, fino a 18 mesi, gli sfratti, tenendo conto della necessità del locatore, dei motivi di giusta causa, della disponibilità di alloggi alternativi. Prevede anche il rinvio automatico, salvo giusta causa, della durata di tutti i contratti in scadenza per un periodo di 12 mesi.

Pier Giorgio Betti

Tragica morte del compagno Mimmo Maresca

NAPOLI — Si è lanciato nel vuoto da un ponte alto più di cento metri: il corpo straziato del compagno Mimmo Maresca, 32 anni, è stato recuperato ieri mattina dai carabinieri nel vallone di Selano, una località della penisola sorrentina. Militante comunista, noto dirigente della Lega delle cooperative, Mimmo Maresca ha troncato con un gesto drammatico un impegno politico iniziato già ai tempi del liceo nelle fila della Fgci. Prim di suicidarsi ha scritto tre lettere: alla moglie, ai genitori, ai compagni del partito (i testi però sono stati sequestrati dai carabinieri). La sua vita era stata scorrevole ai primi di giugno da una vicenda giudiziaria; aveva infatti ricevuto una comunicazione giudiziaria, in qualità di responsabile della Lega, nell'ambito dell'inchiesta sulle coop di ex detenuti. Inutilmente aveva sollecitato in questi mesi i magistrati affinché lo interrogassero dandogli così la possibilità di dimostrare la sua estraneità alla torbida vicenda. Chi gli è stato vicino negli ultimi giorni lo aveva trovato in uno stato depressivo, oppresso dal peso di sentirsi ingiustamente accusato senza possibilità di replica: il suo nome era comparso più volte sui giornali locali accusato a quello di boss camorristi. La segreteria della federazione Pci ha inviato alla famiglia un messaggio per esprimere dolore e cordoglio. «Il gesto disperato di Mimmo — si legge nel testo — è maturato in un clima che ha visto a Napoli incrociarsi, in un groviglio lacerante e contraddittorio, da un lato per i gravi problemi degli ambienti criminali e d'interesse dei media pubblici. Tutto questo non poteva non provocare turbamento e angoscia in chi come il compagno Maresca si trovava a svolgere un compito difficile e delicato quale presidente delle coop di produzione e lavoro».

100 domande di adesione alla Cooperativa l'Unità

TORINO — Allo stand della festa dell'Unità, dedicata quest'anno all'Europa, la cooperativa soci ha raccolto ben 100 domande di adesione attraverso la sottoscrizione di quote pari ad un valore globale di tre milioni e 90 mila lire.

Lettera di Walter Veltroni al direttore del «Messaggero»

ROMA — Il «Messaggero» di ieri ha replicato con un trafiletto di prima pagina ad una dichiarazione resa da Walter Veltroni in una intervista a «Paese Sera». Il giornale di via del Tritone si è irritato per un riferimento fatto da Veltroni agli assetti proprietari del «Messaggero» e alle influenze politiche che vi si esercitano. Veltroni ha risposto con questa lettera, inviata al direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, in cui tra l'altro si dice: «Caro direttore, mi dispiace sinceramente della reazione del «Messaggero» ad una affermazione, contenuta nella mia intervista a «Paese Sera», che, credo, invece, ti dovrebbe trovare concorde: la necessità di preservare l'autonomia dei giornalisti e dei direttori dal condizionamento dei partiti e del denaro pubblico. I cittadini, tutti, pagano dei giornali che diventano strumento, politico e culturale, di una parte. È giusto che sia così? E il «Messaggero», per molto tempo non è stato in questa situazione? Fu Craxi, in una intervista a «la Repubblica» di mercoledì 21 dicembre 1977, a dire: «Quando il «Messaggero» passò alla Montedison, il Psi aveva garantito una certa linea del giornale. Se la Montedison oggi vuole venderlo io chiedo che si faccia prima una discussione su chi lo compra, sulle condizioni in cui avverrà il passaggio di proprietà, su quale sarà la linea politica futura del quotidiano». Non è stato questo un regime di sovranità limitata, al di là della proprietà formale? Ora il «Messaggero» è in condizione di autofinanziarsi, in ragione della sua qualità e della sua espansione nel mercato. Il merito è certo del direttore, dei giornalisti, dei dipendenti. Ma il problema è ben altro. Si può forse dire che l'informazione italiana, in questa metà degli anni ottanta, possa essere considerata un modello di indipendenza dai grandi gruppi finanziari, dal potere politico? Non credo».

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1° ottobre.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Perugia; L. Colejanni, Catania; M. D'Alema, Livorno; A. Occhetto, Venezia; A. Rubbi, Roma (sez. Quarticciolo); G. Labate, Lanusei; L. Libertini, Ancona; L. Violante, Mantova.

DOMANI — G. Berlinguer, Roma (sez. Campitelli); L. Colejanni, Siracusa; M. D'Alema, Livorno; L. Magri, Palermo; A. Minucci, Catania; G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Venezia; G. Tedesco, Roma (sez. Tuffalo); L. Trupia, Benevento; I. Ariemma, Roma (sez. Laurentina); A. Boldrini, Frosinone; A. Adda (Pc); G. Labate, Lanusei; L. Libertini, Viterbo; S. Morelli, Roma (Romanina); R. Musacchio, Roma (Torre Maura); D. Novelli, Valleretta (To); W. Veltroni, Roma (sez. Quarticciolo).

LUNEDÌ 29-9 — A. Occhetto, Venezia; P. Rubino, Enna.

MARTEDÌ 30-9 — E. Cerquetti, Napoli.

GIOVEDÌ 2-10 — A. Bassolino, Venezia; M. Rossanda, Todi.

La riunione del Comitato direttivo nazionale della Fgci è convocata a Modena per lunedì 29 settembre alle ore 10, presso la Montedison. Il tema della riunione sarà: «Il Consiglio nazionale della Fgci si terrà martedì 30 settembre e mercoledì 1° ottobre presso la scuola di partito di Zocca (Mo). Per informazioni rivolgersi alla Fgci di Modena, tel. 059/238133 o Fgci nazionale, tel. 06/6711399. La campagna sul movimento sessuale è il tema dell'Atto delle ragazze comuniste convocato per il 2 ottobre presso la direzione nazionale».

Nel 5° anniversario della morte del compagno

ENRICO COZZOLINO

La Fibiast-Cgil, unitamente al suo direttivo ad ai lavoratori della Alim, hanno ricordato la sua fede di militante comunista e di dirigente sindacale espressa sin dalla gioventù alla Navalmeccanica di Napoli, e per l'attività efficacemente svolta a Milano lasciando un profondo ricordo della sua sensibilità, spirito di sacrificio, attaccamento al sindacato, da indicare come esempio ai giovani militanti.

Milano, 27 settembre 1986

A un anno dalla scomparsa di

MAURIZIO PADOAN

I compagni della sezione del Porto di Marghera lo ricordano.

Venezia, 27 settembre 1986

Nel giorno del compleanno della compagna

LINA ANGHEL

Rita e Ari lo ricordano, nel secondo anniversario della scomparsa, con grande affetto.

Bruxelles, 27 settembre 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI ROSSI

«Mugue» la sorella, i fratelli e i cognati lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

S. Martino di Paravancio, 27 settembre 1986

Il presidente del Consorzio Cooperativa

Costruzioni di Bologna Fabio Carpanelli, direttore e dipendente tutti partecipano con orgoglio al cordoglio per l'improvvisa e inattesa scomparsa del compagno

DOMENICO MARESCA

Presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro.

Napoli, 27 settembre 1986

I compagni e gli amici che lavorano con il Consorzio Costruzioni sono profondamente addolorati per la scomparsa di

MIMMO MARESCA

e ne ricordano le rare doti di sensibilità e intelligenza esaltate nel suo ruolo di presidente dell'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro.

Napoli, 27 settembre 1986

Direttore

GERARDO CHAROMONTE

Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile

Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale n. 4855. Circolazione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. 06/6711399. Telex 313441. 4991261-2-3-4-5. Telex 613441.

R.I.G. (Nuova Industria Giornali) SpA Via del Poggio, 5 - 00186 Roma



Un piccolo profugo dell'Ogaden sottoposto a sommarie cure

Sospetta portatrice di Aids, i colleghi non la vogliono a lavorare nell'ospizio

SASSUOLO (Modena) — Un dramma personale che si inserisce nel clima di sospetto e di paura che l'Aids, la terribile malattia da immunodeficienza acquisita, sta scatenando in tutto il mondo. La storia di M. O., venticinque anni e di etnia somala, è un esempio di come la malattia possa colpire anche una bambina di dieci anni da mantenere sta diventando la città. Per la seconda volta nel giro di un anno viene «respinta» dagli altri lavoratori di una casa di riposo comunale, dove è stata assunta per tre mesi, come infermiere addetta alle pulizie.

Accade a Sassuolo, in provincia di Modena, ed era accaduto già un anno fa quando M. O. appena uscita dal tunnel della droga e con gravi problemi economici aveva ottenuto un contratto «tri-

mestrale» presso Villa Serena. È la ragazza stessa ad ammettere che secondo un'analisi era risultata essere portatrice sana di Aids, ma che negli esami successivi non era più emerso nulla. Questo non aveva impedito ai suoi colleghi di lanciare proteste e minacce di scioperi conseguenti alla paura di essere contagiati. Quella volta era intervenuta anche l'amministrazione comunale che in un'assemblea pubblica con i dirigenti della Usl, avevano spiegato a tutto il personale che non c'era nessun pericolo.

La protesta terminò anche e soprattutto perché ormai erano passati i tre mesi di lavoro. Nei giorni scorsi tuttavia i lavoratori di Villa Serena sono di nuovo entrati in agitazione dopo che qualcu-

no aveva scoperto che M. O. era di nuovo in graduatoria e in attesa di lavoro per altri tre mesi. La ragazza si è sottoposta a nuove analisi, di cui non sono ancora noti i risultati. «Faremo accertamenti sanitari» dice Cesare Gavioli, assessore al personale del Comune — «e se questi dimostreranno che non esiste nessun pericolo per gli altri lavoratori, la ragazza dovrà prendere servizio. Faremo, se necessario, nuove assemblee con i tecnici della Usl». Lunedì sull'episodio ci sarà un incontro in Comune e del caso parleranno sindaco e giunta, a dimostrazione di come sul problema dell'Aids, sulle sue possibili vittime, sul modo di trasmissione del contagio c'è ancora una grande confusione, e una insufficiente informazione generale.

Il famoso scienziato a Torino per un convegno Unicef

Sabin: «2 milioni di bimbi muoiono per il morbillo»

Anche la poliomielite uccide 400mila creature l'anno - «Il vaccino bisogna portarlo nei villaggi» - La fame è la peggiore malattia

Dalla nostra redazione

TORINO — Sul suo ottant'anni ci scherza su con battute autoironiche: «Arrivati a questa età si può dire tutto». Mette un po' in burla il titolo di presidente onorario del convegno internazionale su Alimentazione e Sviluppo che si svolge a Torino per iniziativa dell'Unicef: «I presidenti onorari vanno bene se non si fanno sentire». Ma quando affronta il tema che più gli sta a cuore, il sorriso scompare e dice cose nelle quali di spazio per l'umorismo, non ce n'è davvero. Proprio lui, Albert Sabin, noto nei cinque continenti come il vincitore della poliomielite, tiene a far notare prima di tutto che quella crudele malattia non è affatto scomparsa: «Lo sapete quanti bimbi muoiono ogni anno di polio nei paesi del Terzo Mondo? Più di 400 mila. Lo sapete quanti restano paralizzati? Almeno 300 mila. E in che modo si combatte questa piaga?».

Guarda dritto negli occhi l'interlocutore quasi in attesa di una risposta che non viene, e prosegue: «Si parla molto dell'Aids, ci si preoccupa molto del cancro. Sì, sono malattie terribili, ma vediamo cose peggiori nel mondo d'oggi. Nelle regioni arretrate dell'Asia e dell'Africa 2 milioni di bimbi vengono uccisi ogni anno dal morbillo o dalle sue complicazioni, 800 mila dalla pertosse, un milione dal tetano. Studi e ricerche sono utili, ma più importante ancora è usare le cognizioni scientifiche di cui già disponiamo per ottenere i risultati che sarebbero possibili con una giusta politica e una giusta organizzazione. E bisogna farlo subito, non fra dieci o vent'anni. Si ascoltano spesso parole piene di buone intenzioni, ma sono diventate vecchie e fatti concreti ne ho visti pochi».

Quando parla di organizzazione efficiente, Sabin pensa a un «sistema» completamente diverso da quello che ha consentito di sconfiggere la poliomielite e altre malattie infet-

tive nell'Occidente e nei Paesi avanzati. Nelle aree tropicali e subtropicali non si può chiedere alla gente di affluire alle strutture sanitarie che sono lontanissime o addirittura non esistono: «Il vaccino bisogna portarlo nei villaggi, stimolando e utilizzando anche il lavoro volontario, insegnando alle popolazioni come curarsi e soprattutto come prevenire le malattie. E' il metodo che funziona da vent'anni a Cuba e che comincia a dare risultati anche in Brasile».

Quando parla di «giusta politica», Albert Sabin mira in alto. Definisce «criminale» la corsa forsennata agli armamenti all'est e all'ovest: «Le superpotenze Usa e Urss dovrebbero invece mettersi d'accordo e unire gli sforzi per combattere la fame, che è la malattia più grave che affligge il nostro pianeta». L'alimentazione è appunto il tema del convegno internazionale scienziati di una cinquantina di Paesi. Il dilagare delle malattie infettive nel Terzo Mondo ha cause che si chiamano malnutrizione, mancanza d'igiene, miseria. «Il morbillo in Africa — dice la professoressa Krystyna Bozkowa, responsabile della divisione pediatrica dell'Istituto nazionale di ricerche sulla natalità di Varsavia — non è diverso da quello che si manifesta in Europa. Diverse sono le condizioni di chi ne è colpito. In Asia e in Africa la malattia è spesso mortale perché le resistenze dell'organismo sono troppo deboli».

Nelle Filippine il 20 per cento dei bambini soccombono nel primo anno di vita. Ma si tratta di una statistica molto probabilmente inesatta per difetto perché la raccolta dei dati avviene in modo parziale e con procedure quanto mai approssimative. Il convegno ha deciso l'istituzione di un centro internazionale di coordinamento per gli studi immunologici, col compito di promuovere le iniziative nel campo della prevenzione.

Pier Giorgio Betti

Burocrazia, assurdità giuridiche, inconfessabili interessi nel drammatico caso di un bimbo conteso

Quella madre che «pretende» solo suo figlio

Due nazionalità, due cognomi due famiglie che si contendono e la madre vera che non riesce a riavere suo figlio. E documenti, ricorsi, sentenze, esposti, appelli fino a coinvolgere Cory Aquino presidente delle Filippine, a chiedere giustizia al presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga e alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo. Tutto questo meccanismo si è messo in moto per un bambino di quattordici mesi, che nella sua brevissima vita ha conosciuto prima una casa e una famiglia, poi l'istituto di protezione per l'infanzia, infine un'altra casa e un'altra famiglia.

Al centro di una delle più drammatiche vicende che riguardano un «bimbo conteso», c'è lui, Stefano, e c'è sua madre, Nenita Reyes Quilang, una ragazza filippina di ventisei anni (venuta in Italia come tante sue connazionali a fare la domestica) che l'ha partorito alla fine di luglio dell'anno scorso in una clinica romana.

Forse credeva, quando l'ha messo al mondo, con un parto da cui si è ripresa a fatica, che sarebbe stato difficile crescere: non immaginava che glielo portassero via. Soprattutto perché il piccolo Stefano ha anche un padre che lo ha riconosciuto subito e gli ha dato il suo cognome. Quando finalmente lo assicurano che questo lo sarà concesso corre all'ambasciata filippina e denuncia la nascita del figlio. Analoga denuncia presentata successivamente anche all'anagrafe italiana. Stefano Santangeli, italiano, è anche Stefano Quilang, filippino.

Nel frattempo, però, il Tribunale dei minorenni (cui per legge è stata segnalata la nascita di un figlio naturale) convoca il padre, sua moglie e, in seguito, la madre del bambino. Nenita ha la colpa di essere una ragazza indifesa, sola, che fa la domestica per vivere e non conosce bene l'Italia: non le si dà — né questa né una seconda volta — nemmeno un inter-

prete. La decisione dei giudici è drastica: alla vigilia del suo primo Natale, quando ha solo cinque mesi, Stefano viene mandato all'Istituto dell'Ipai, con assoluto divieto di visite da parte delle persone che ha imparato a conoscere. E lì comincia a piangere e a dimagrire.

Che cosa è successo? Si sospetta — senza prove peraltro — che il padre di Stefano non sia davvero suo padre e una coppia senza figli si ricorsa a questa specie di adozione privata e fraudolenta per evadere la legge che, dal 1963, regola le adozioni privando l'interesse dei minorenni. Da qui comincia il calvario di Stefano e dei suoi genitori. Il bimbo, benché riconosciuto da entrambi, con una doppia nazionalità e due cognomi, viene dichiarato abbandonato e in stato di adottabilità, mentre nell'istituto sono presenti almeno dodici bambini davvero senza nessuno: proprio per questo, viene rapidissimamente affidato a una agiata e influente famiglia romana che

sa come muoversi fra le varie leggi.

Nenita, da ragazza spaurita e inerte in terra straniera, diventa fortissima nella rivendicare il figlio. Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale del minorenni, Giuseppe Santarsieri, le dà ragione e dichiara la procedura che l'ha privata di Stefano «un'aperta violazione della legge». Tuttavia, attraverso una serie di atti e comportamenti inespugnabili e di lentezze esasperanti, i giudici di primo e secondo grado non cambiano opinione: attualmente l'unico provvedimento in corso è quello della adottabilità del bambino.

Ma Nenita non si è persa d'animo nonostante sia stata anche minacciata e seguita da poliziotti privati in grado di intimidirla. Avendo già sperimentato il valore della solidarietà fra donne in una questione fra le più difficili della vita — quella di fare accettare a una moglie il figlio avuto dal marito con un'altra donna — si è rivolta ad

altre donne. In una conferenza stampa nella sede del circolo Udi «La Gioia», ha parlato del suo caso l'avvocata Tina Lagostena Bassi che difende i suoi diritti insieme alla collega Marina Bottari e hanno assicurato solidarietà e impegno la senatrice Elena Marinucci, presidente della Commissione di parità presso la presidenza del Consiglio, la senatrice Giglia Tedesco, la consigliera provinciale Anita Pasquelli, la consigliera regionale Lidia Menapace, la rappresentante dell'ambasciata filippina e numerose altre donne impegnate nei vari settori della vita pubblica.

Una madre, una lavoratrice straniera non può essere privata del più sacrosanto dei diritti umani, quello di avere con sé suo figlio: questa vergogna non può accadere nel nostro paese e senza che le donne — e gli uomini — vi si oppongano con tutte le forze.

Giuliana Del Pozzo

Claudio Notari

A dieci mesi dall'elezione della giunta Principe il Psi ha rotto con la Dc

Calabria, martedì la crisi Tortorella: «Serve una svolta riformatrice»

Lo scudocrociato accusa il colpo e avvia la pratica dei ricatti e condizionamenti - Politano, segretario regionale Pci: «C'è bisogno di uno sforzo eccezionale della sinistra. Siamo in presenza di un crollo del pentapartito» - Disoccupazione, illegalità, degrado

Dalla nostra redazione

CATANZARO — A dieci mesi dall'elezione della giunta Principe, avvenuta in pieno clima di pentapartito, il Psi ha dunque deciso ieri l'altro di aprire la crisi alla Regione Calabria. E lo ha fatto con un deciso e durissimo attacco alla Dc, alla sua linea, alla sua strategia di fondo, che lascerebbe pochi margini a dubbi sul futuro del quadro politico calabrese. Si farà in Calabria una giunta d'alternativa? Da ieri questo interrogativo anima il mondo politico e l'opinione pubblica della Calabria. I socialisti locali sembrano non avere dubbi.

La Dc ha accusato il colpo del durissimo documento del Psi. Lunedì riunirà il proprio comitato regionale ma fin da ieri il clima velenoso dei ricatti e dei condizionamenti — sia a livello regionale che a livello nazionale — sembrano essere l'arma principale per cercare di impedire al partito di maggioranza relativa il passaggio all'opposizione dopo 16 anni di vita della Regione. Ma è ancora

presto per fare valutazioni di questo tipo.

A parlare sono stati ieri invece i comunisti che hanno riunito a Catanzaro — presente Aldo Tortorella, della segreteria nazionale, che ha concluso i lavori in serata — il comitato regionale. Che hanno detto i comunisti? Il segretario regionale Franco Politano, nella sua relazione, ha rilanciato una impostazione che il Pci calabrese da anni porta avanti. Il punto centrale della relazione di Politano sta qui: «Per affrontare la crisi calabrese — c'è bisogno di uno sforzo eccezionale della sinistra e delle forze riformatrici. E la natura stessa della crisi, che è economica, istituzionale e politica, che reclama — ha detto Politano — una risposta riformatrice e riapre la possibilità di un'azione della sinistra». Nella parte iniziale della sua relazione Politano aveva giudicato la decisione del Psi di aprire virtualmente la crisi un atto positivo. Ma ora — ha aggiunto — bisogna formalizzarla per bloccare tutti i tentativi di manovre tattiche e ricatti. Del resto — ha aggiunto

l'esponente comunista — nessuno può affrontare tatticamente una crisi che è reale e profonda. Perché questo è il dato di fondo: siamo in presenza di una crisi reale del pentapartito rispetto a cui continuare a tenere in piedi questa alleanza significherebbe procurare nuovi guai per la Calabria». Politano ha poi aggiunto: «I comunisti non sottovalutano gli enormi interessi che tenderanno di ostacolare una nuova pagina per la Calabria. Ma deve essere chiaro che non si tratta di sostituire un partito con un altro ma di costruire un grande progetto di cambiamento e novità partendo dai problemi reali di questa regione. Perché ciò sia possibile — ha concluso il segretario regionale comunista — serve un vero e proprio sussulto della democrazia calabrese ed una partecipazione nuova di un movimento unitario e di massa con al centro le grandi aspirazioni della Calabria che vuole cambiare». Tortorella nelle sue conclusioni al comitato regionale ha affermato che «la scelta del Psi di rompere la giunta della Cala-

bria è un segno nuovo e rilevante dell'irrisolta crisi politica del pentapartito a livello locale e nazionale. È una crisi — ha detto Tortorella — che deriva dai fatti. La Calabria rappresenta uno degli esempi più gravi del fallimento di una linea politica ed economica. L'aumento della disoccupazione, i fenomeni estesi di illegalità, il degrado delle istituzioni democratiche toccano punti drammatici. L'assenza di una linea riformatrice si è fatta pesantemente sentire. È stata dunque assai giusta la resistenza e la lotta, la proposta positiva dei comunisti. Il Pci è oggi pronto a discutere su un programma capace di affrontare i problemi aperti della Regione e di dare ad essa un governo riformatore. Essi chiederanno a tutte le forze sociali che avvertono il bisogno urgente del risanamento e del rinnovamento di intervenire, di portare la loro voce, di contribuire ad avviare una svolta reale, utile alla Calabria e — ha concluso Tortorella — a tutto il paese».

Filippo Veltri

Denunciato lo sfascio del pentapartito

La giunta ligure del dopo-Teardo «Insabbiare tutto»

Al centro del confronto a sinistra, le grandi scelte di programma (sulla economia, sul territorio, sull'energia, sulla formazione), rappresentano sicuramente la verifica fondamentale da completare. Ma vi sono anche le scelte politico-amministrative a livello locale: nella intervista l'on. Martelli sull'Unità del 12 settembre ha riconosciuto l'errore di estendere una formula nazionale ovunque, ma — di fronte alla domanda sulla possibilità di riesaminare i pentapartiti imposti l'anno scorso — ha diplomaticamente dichiarato: «Il primo pentapartito da cambiare sarebbe quello che funziona peggio».

Per porre, come chiedeva, il confronto a sinistra su un piano concreto voglio offrire un ottimo candidato a questo record negativo: il pentapartito della Regione Liguria. Record negativo su questioni di efficienza, ma anche — non so se dire soprattutto: in realtà, le cose si connotano — sulla questione morale.

Nella passata legislatura regionale 1980-85, la maggioranza di pentapartito si caratterizzò per una sfilza di arresti di consiglieri regionali: il più clamoroso fu quello di Teardo, che da pochi giorni aveva lasciato la presidenza della giunta. L'elettorato giudicò, e col voto dell'anno scorso la maggioranza scese da 23 seggi (su 40) a 21: lo stesso Psi perse un consigliere, forse perché volle ricandidare un aspirante piduista coinvolto anche in altri processi, tuttora aperti (scandalo Tac, apparecchiatura sanitaria negata agli enti pubblici per farla gestire a privati, a carico peraltro dei fondi regionali).

Pervicacemente, si esclude peraltro immediatamente qualunque soluzione di governo regionale diversa dal pentapartito: sarebbe stato però questa volta, veniva detto, un pentapartito tutto pulito e tutto efficiente. Circa l'efficienza, la giunta che si costituì propagandò il fatto che il programma conteneva uno scadenzario: per ogni impegno, una data. Sul 16 principali impegni relativi al primo anno di attività, ne sono stati mantenuti due: tra le 14 inadempienze, clamorosa è quella sul Piano sanitario regionale, che l'assessorato sociale ha sì predisposto, ma che non viene approvato dalla giunta (e

quindi neppure perviene al Consiglio regionale) a causa dei contrasti interni.

Circa la pulizia, vi fu — ahimè — un'occasione immediata per sbandierarla: il Vicepresidente democristiano della giunta in prorogatio fu arrestato con accuse relative a irregolarità nei corsi di formazione professionale, e la giunta si costituì immediatamente parte civile. I tempi della mancata costituzione nel confronto di Teardo, ci venne detto, erano finiti.

È passato un anno, l'istruttoria non è ancora chiusa, ma l'esponente dc, in libertà provvisoria, è passato al contrattacco. Prima ha tentato di contestare in sede giudiziaria la costituzione di parte civile; si trattava però

di un'arma boomerang, perché un consigliere in lite giudiziaria col proprio ente diviene incompatibile. In un voto in Consiglio tale incompatibilità fu negata, pur con imbarazzo, dalla solita maggioranza pentapartita: ma forse sarebbe stata riconosciuta prossimamente da un tribunale, nonostante le azioni dilatorie che finora ne hanno ritardato il pronunciamento.

E allora, pochi giorni fa, la Dc ha preteso, e la giunta ha concesso, il ritiro della costituzione di parte civile: il rinvio a giudizio è così meno probabile (poiché il ritiro di una parte civile già costituita sarà di per sé un elemento a favore dell'imputato), ma quando anche vi fosse non produrrebbe effetti. L'imputato resterà consigliere, e gli interessi della Regione non saranno tutelati: la procedura non consente infatti il ritiro del ritiro.

Partito comunista, Sinistra indipendente, Lista verde, Democrazia proletaria hanno tentato, ovviamente, di far sì che il Consiglio regionale imprimesse la giunta a modificare la propria delibera: non solo la maggioranza (sempre con qualche sottile ma inoperante tentativo di singole distinzioni) ha fatto quadrato, ma — contro lo Statuto, che garantisce ai consiglieri il diritto di accesso a ogni documento regionale — la giunta ci ha addirittura negato di avere in visione la relazione del proprio avvocato, il cui contenuto — a suo dire — la ha indotta a dare una assoluzione in istruttoria prima ancora che, eventualmente, la dia il giudice.

Piccoli episodi di malcostume provinciale? Non credo che i dirigenti nazionali dovrebbero sottovalutare qualificandoli così: quelle Regioni in cui questo sistema è regola sono ormai allo sfascio istituzionale, e le istituzioni nazionali del paese non reggono se si sfaldano quelle locali. Il socialismo riformista di fine '800 si caratterizzò per il rigore delle prime amministrazioni popolari: rompere alleanze, e soprattutto costituire altre, su questioni di pubblica moralità sarebbe nella migliore tradizione della sinistra italiana.

Fossimo sperarci? Vorrei una risposta con fatti, non con parole.

Giunio Luzzatto

0 riforme o la paralisi Grido d'allarme dei sindaci

Al convegno della Lega delle autonomie a Viareggio stigmatizzati i provvedimenti tampone in luogo delle riforme - La Tasco e la Socof non risolvono la crisi finanziaria

non si intravede una via d'uscita? Il governo ha annunciato che farà ricorso agli ormai tradizionali provvedimenti tampone. L'autonomia impositiva (cioè la facoltà dei Comuni di varare tributi in proprio) è rinviata di nuovo a tempi migliori e dietro questa «etichetta» ormai consunta di autonomia impositiva si propongono e si varano le norme più strane. Del resto — hanno rilevato Enrico Gualandri e Ruben Triva — non potrebbero rilevarsi efficaci norme varate al di sopra di un qualsiasi progetto di riforma. Il grido d'allarme dei sindaci a Via-

reggio è stato dunque accolto. Né la ventata Tasco (il balzello comunale che colpisce l'uso delle abitazioni) già bocciato dal parlamento l'anno scorso e sostenuto adesso dai socialisti, né l'opinata riscoperta della Socof (la sovrapposita sul reddito dei fabbricati applicata nel 1983) da parte di vasti settori democristiani e dei repubblicani appaiono capaci di risolvere il drammatico impasse finanziario degli enti locali. E non si tratta solo di difficoltà contabili, di problemi più o meno gravi per gli amministratori. Le conseguenze del blocco della ca-

pacità di governo degli enti locali e della contrazione degli investimenti pubblici, le pagano i cittadini, con il peggioramento della qualità dei servizi erogati (se non con il loro taglio), con la perdita di posti di lavoro e via dicendo. L'unica soluzione per le autonomie — lo ha ripetuto il socialista Claudio Simonelli, della segreteria della Lega — è quella di una riforma del sistema tributario nell'ambito della quale si sostituisca la selva di imposte oggi esistenti sul patrimonio immobiliare con un tributo ordinario da destinare alle regioni e agli enti locali.

Questo prelievo autonomo — ha detto dal canto suo il direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti, Giuseppe Falcone — deve essere aggiuntivo rispetto ai trasferimenti statali e rappresentarsi il corrispettivo dei migliori o maggiori servizi forniti rispetto ad uno standard nazionale. È un riconoscimento significativo dal momento che viene da un settore importante del ministero del Tesoro e che, tuttavia, è in contrasto con quanto il ministro Gorla va sostenendo da anni.

La riforma del sistema fiscale è stata poi chiesta dal presidente della Cispel (la

confederazione delle municipalizzate) Armando Sarti. «L'invarianza della pressione del fisco sul prodotto lordo — ha detto — deve essere misurata su valori reali, mentre il Pil oggi è sottostimato per le evasioni e le erosioni fiscali. Tra queste ultime — ha continuato Sarti — dobbiamo considerare l'influenza delle rivalutazioni patrimoniali messe in evidenza dalle tendenze di borsa degli ultimi tempi. Clamoroso l'esempio della Fiat, che ha fatto registrare un aumento della capitalizzazione in borsa di 16 volte rispetto all'81. Da ciò — ha concluso il presidente della Cispel — consegue che la necessaria imposta sul patrimonio dovrà attingere sia dai redditi di borsa sia dal patrimonio stesso».

Uscendo dal tema strettamente finanziario del convegno di Viareggio, va registrata la polemica in corso tra il presidente delle comunità montane (Unecm) Edoardo Martinengo, democristiano, e l'Associazione dei Comuni (Anci) presieduta da Riccardo Trigila, anch'egli dc. Martinengo rimprovera al collega di partito di aver trascurato in questi cinque anni di gestione dell'Anci (tra due settimane sarà il congresso con il rinnovo delle cariche) gli interessi dei piccoli Comuni montani, a vantaggio dei centri mediograndi.

Guido Dell'Aquila

Donat Cattin:
«Un manager a capo delle Usl»

ROMA — «Il perno della Usl dovrebbe essere un direttore scelto a livello di capacità manageriale e che abbia poteri in termini economici. Negozierei volentieri il passaggio ad un rapporto di impiego libero, dove sia possibile licenziare e, almeno ogni cinque anni, rivedere tutti i medici. Così il neoministro della Sanità, in un'intervista a «Canzoni», per poi aggiungere di aver trovato una macchina ministeriale pochissimo

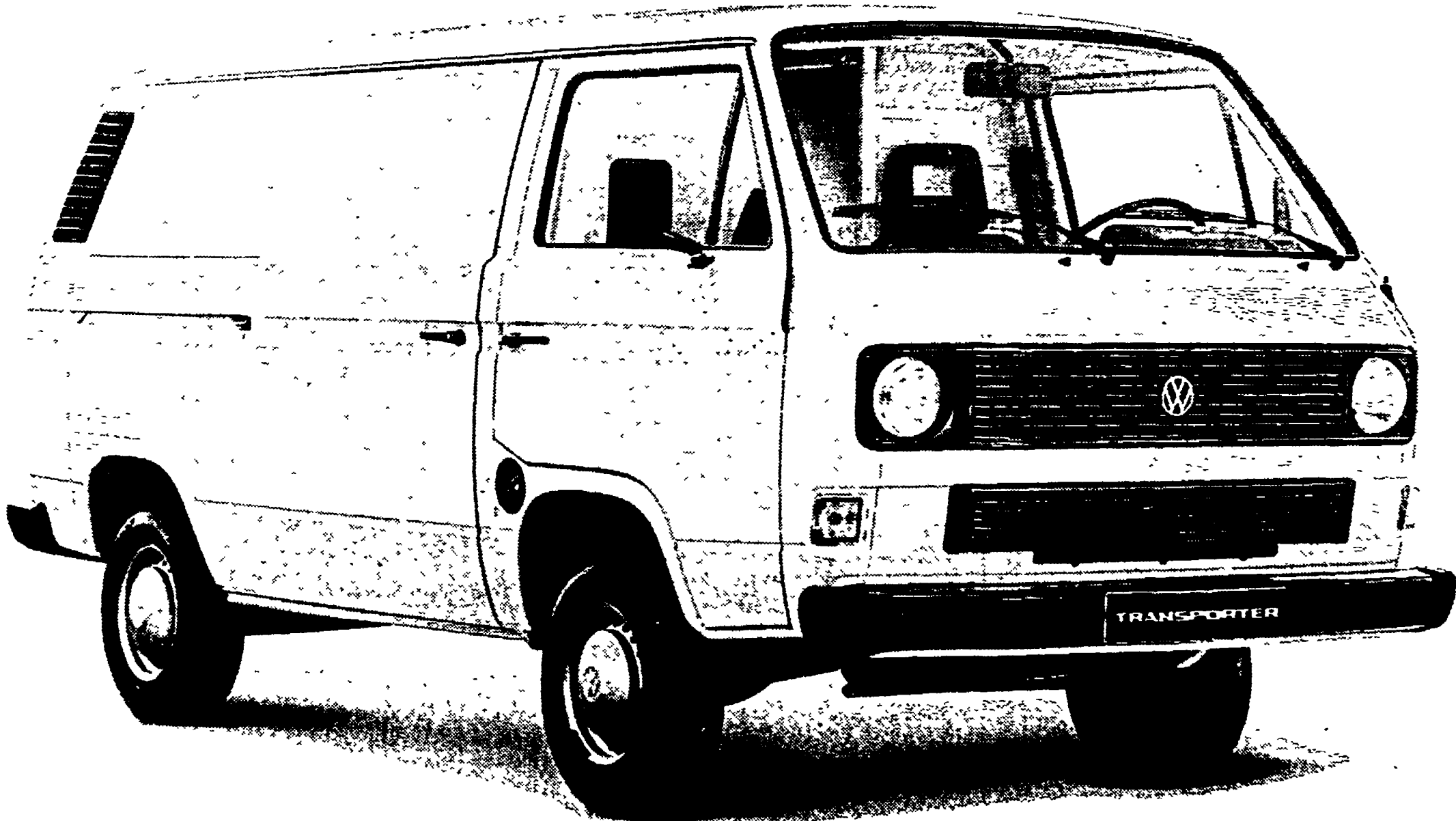
organizzata e priva di «testa», «perché una testa che non paga è come se non esistesse. Il ministero infatti non ha mezzi, al di fuori dei 500 miliardi in bilancio che servono appena per il suo funzionamento». Il ministro informa inoltre che la spesa pro-capite sostenuta dalle Regioni varia dalle 720mila lire al nord alle 850mila al sud e che occorre trovare un correttivo.

VOLKSWAGEN Transporter TurboDiesel 5marce potente come un Turbo economico come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina. Con portata da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc. Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV). Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel). Disponibile anche con motori a benzina di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro a trazione integrale permanente di 1900cmc (78CV) e 1600cmc TurboDiesel (70CV). Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili



FRANCIA Mentre sono sempre più evidenti i contatti riservati con Siria e Iran

Terrorismo, sui negoziati segreti scontro tra Mitterrand e Chirac

Il ministro degli Esteri di Damasco di passaggio a Parigi ha incontrato monsignor Hilarion Capucci - Baghdad ha rimandato nella capitale francese i due studenti iracheni come avevano richiesto gruppi estremisti arabi

Nostro servizio
PARIGI — In visita tradizionale ad Andorra, il presidente della Repubblica Mitterrand ha fatto sapere alla stampa, attraverso la puntigliosa dichiarazione di «entourage», che non aveva avuto «né da vicino, né da lontano, il minimo contatto con monsignor Capucci» e anzi di trovare eccessive le «eccezionali facilitazioni accordate a questo prelato nel suo soggiorno parigino: tutto ciò nel momento in cui monsignor Capucci, dichiarava di condurre una azione mediatica», mentre si apprende la visita notturna a Parigi del ministro degli Esteri siriano e mentre avveniva la «restituzione» da Baghdad a Parigi dei due studenti iracheni pro-khomeinisti che i servizi segreti francesi avevano consegnato tre mesi fa al governo irakeno.

Stupefacente è, però, alla luce di questi fatti, la puntigliosa dichiarazione di Mitterrand, evidentemente polemica nei confronti del governo o di quelle forze che nel governo avevano favorito la «missione» di monsignor Capucci: e molti l'hanno interpretata come una prova supplementare della «guerra dei ministri» che oppone gli interni agli Esteri, e ora anche la presidenza della Repubblica al governo, e che ha per oggetto l'azione da svolgere contro il terrorismo.

Ma riprendiamo i fatti nel loro ordine, fatti la cui complessità e contraddittorietà rendono difficilmente leggibile la situazione francese. Il ministro degli Esteri siriano Faruk al Charr, era stato annunciato in nota la misteriosa presenza a Parigi, ha effettivamente e ufficialmente lasciato la capitale francese ieri mattina

diretto a New York. Appena arrivato, il ministro siriano si è intrattenuto per oltre un'ora con monsignor Hilarion Capucci, che nei giorni precedenti aveva incontrato il ministro della Sicurezza Pandraud e il «nemico pubblico numero uno» del francesi, Georges Ibrahim Abdallah, nella sua cella della Santé. A questo proposito il «New York Times» ha pubblicato un'intervista esclusiva di un uomo che condanna la violenza e il terrorismo.

Ormai la Siria, per la Francia, è una specie di mina vagante che appare e scompare nelle acque turbolente del terrorismo, che nes-

suno vuol vedere ma che tutti dicono di aver visto in questo o quel gorgo mortale. Il settimanale «Le Nouvel Observateur», sintetizza questa situazione senza precedenti di «naviccola a vista». In una vignetta dove Mitterrand chiede a Chirac: «Dove stiamo andando?», e Chirac risponde tranquillamente: «Non lo so, ma ci andiamo lo stesso».

Per questo settimanale, che pubblica un'ampia inchiesta sulle ragioni politiche-diplomatiche dell'ondata terroristica che ha colpito la Francia, con due interviste esclusive ad Hassan II, re del Marocco, e all'ex responsabile dei servizi segreti francesi Pierre Marion, i «direttori d'orchestra» per Chirac con Mitterrand o, più volgarmente, i «burattinai» sono due, Hafez el Assad e l'I-

ran. Ma anche qui siamo nel campo della pura speculazione intellettuale e nessuna prova conforta queste accuse che hanno già suscitato furiose reazioni a Damasco e a Teheran e che hanno costretto Chirac a fare marcia indietro nella sua spavalda dimostrazione delle responsabilità terroristiche di certi Stati.

A questo punto, secondo noi, due sole ipotesi possono essere avanzate seriamente: in primo luogo il governo francese ha dei sospetti, che riguardano la Siria in rapporto al fratello Abdallah, all'ex Parl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) di cui essi farebbero parte, e agli attentati di Parigi, e che ri-

guardano l'Iran in rapporto agli scatti integralisti del Libano sequestratori degli ostaggi francesi. Dei sospetti nessuna prova. In secondo luogo e praticamente certo che tra Parigi, Damasco e Teheran sono in corso intensi negoziati tendenti a «calmare il gioco» dei terroristi. Il che, tra l'altro, spiegherebbe l'improvvisa «cessazione del fuoco» dei terroristi dopo dieci giorni di intensa e sanguinosa attività, spiegherebbe questa tregua nella quale pochi speravano e che non è giustificata da nessun altro fattore derivante dalle indagini poliziesche rimaste senza alcun risultato, spiegherebbe infine il clamoroso ritorno a Parigi, ieri pomeriggio, dei due studenti iracheni pro-khomeinisti che i servizi segreti francesi, imprudentemente, e stupidamente, avevano consegnato a Baghdad e di cui gli integralisti continuavano a chiedere la liberazione.

In tema di prigionieri, d'altro canto, la Siria e l'Iran hanno dovuto rilasciare ieri mattina tre dei quattro francesi arrestati due giorni fa quando avevano trovato il minimo indizio a loro carico.

In fine, si è appreso che il ministro della Giustizia Chalandon ha chiesto al procuratore della Repubblica di intervenire affinché Georges Ibrahim Abdallah sia rinviato a giudizio per complicità negli attentati in cui nel 1982 a Parigi furono uccisi il diplomatico Usa Charles Ray e quello israeliano Yacov Barsamandov. In assenza di questo provvedimento Abdallah avrebbe forse potuto essere scarcerato ad ottobre, avendo già scontato metà della pena inflittagli per altri reati.

Augusto Pancaldi

a. p.

TOGO

A Lomè sono arrivati i parà francesi

Nostro servizio

PARIGI — Su richiesta del presidente del Togo, generale Eyadéma, la cui residenza era oggetto di un attacco di misteriosi «ribelli» che hanno lasciato sul terreno diversi morti — la Francia ha inviato a Lomè, nella notte tra giovedì e venerdì, un primo contingente di paracadutisti distaccati dal reparto di stanza nella Repubblica Centro Africana e nel Gabon. Altri reparti, per un totale di 200 uomini appoggiati da quattro caccia-bombardieri «Jaguar», dovrebbero arrivare a Lomè entro quest'oggi.

L'aiuto francese, si afferma a Parigi, è giustificato dal trattato di assistenza e di difesa

firmato nel 1963 che regge i rapporti tra i due paesi. Trattati analoghi esistono tra la Francia e numerose altre ex colonie francesi d'Africa come la Costa d'Avorio, il Senegal, il Ciad, la Repubblica Centro Africana, il Gabon e il Mali. Per anni la Francia ha svolto legalmente e democraticamente il suo ruolo di garante dell'Africa, di protettore di quei regimi che si sono costituiti in fedeli al suo interesse.

Il presidente Eyadéma non ha accusato nessuno di quello che, verosimilmente, era un tentativo di colpo di Stato appoggiato dall'opposizione interna ma ha lasciato dire ad altri membri del suo governo che i «sicari» venivano dal vicino Ghana.

GUERRA DEL GOLFO

Il conflitto è entrato nel suo settimo anno

Iran-Irak, nuovi appelli al negoziato

Ma i margini sono praticamente inesistenti: l'ambasciata di Teheran ribadisce il rifiuto a trattare con l'attuale regime irakeno - Una tavola rotonda a Roma - Sciopero della fame per la pace di giovani dei due paesi

ROMA — «Due Paesi che bruciano: così il nostro giornale titolava sei anni fa una corrispondenza che avevo trasmesso dal fronte dello Shatt-el-Arab, davanti alla raffineria petrolifera di Abadan (la più grande del mondo) trasformata in una gigantesca torcia fiammeggiante. La guerra fra Irak e Iran era cominciata da pochi giorni, ma già il suo costo in termini di distruzioni e di vite umane appariva mostruoso. Da allora sono passati sei anni, e quei due Paesi continuano a bruciare, uomini continuano a morire a migliaia da entrambi i lati del fronte e le prospettive per una soluzione del conflitto appaiono a dir poco labili e nebulose».

Il senso di drammatica importanza di fronte a quello che accade sulle rive del Golfo Persico è stato sottolineato in questi giorni, qui a Roma, in tre diverse occasioni: una tavola rotonda organizzata dall'Associazione di amicizia italo-irakana, uno sciopero della fame di giovani iraniani e irakeni, accomunati dalla netta opposizione non solo alla guerra ma anche ai rispettivi regimi, ed una conferenza stampa dell'associazione dell'Iran in Italia, Ghomaili Heydari Khayepur, che ha ribadito la rigidità della posizione iraniana (nessuna

trattativa di pace finché a Baghdad governa Saddam Hussein). La diversità di accenti e di posizioni che ne è emersa ha costituito una ulteriore conferma della grande complessità (oltre che della drammaticità) della situazione.

Alla tavola rotonda dell'Associazione italo-irakana (cui hanno partecipato l'on. Alberini del Psi, l'on. Silvestri della Dc, il sen. Remo Salati del Pci e il sottoscritto, sotto la presidenza del giornalista Dino Frescobaldi quale vicepresidente dell'Associazione) è emersa la comune constatazione su due punti essenziali. Il primo è la sottolineatura della tragica assurdità di un conflitto che ha introdotto una grave lacerazione nel tessuto del movimento dei non-allineati, che fa pesare su una regione nevralgica come quella del Golfo (e più in generale del Medio Oriente) elementi di permanente destabilizzazione e che provoca un drammatico sperpero di risorse. Il secondo elemento è la constatazione che la comunità internazionale, l'Occidente, l'Europa non hanno fatto quello che avrebbero potuto (hanno fatto anzi ben poco) per favorire una soluzione negoziata del conflitto. Di qui, un concorde richiamo alla necessità di una iniziativa politica dell'Europa, e

anche, in particolare, di un paese come l'Italia che ha buoni rapporti sia con Teheran che con Baghdad e che quindi può parlare ad entrambi.

Ma il parlare presuppone anche che ci sia qualcuno disposto ad ascoltare, a recepire le iniziative e le proposte. Baghdad, che sei anni fa scatenò il conflitto varcando la frontiera con l'Iran su un fronte di centinaia di chilometri e occupando in poche settimane oltre 20.000 kmq. di territorio, oggi — rientrata nei suoi confini e sottoposta a una crescente pressione militare — si mostra aperta agli appelli negoziati ed esprime anzi una larga convergenza con il piano di pace proposto dal Consiglio nazionale della resistenza iraniana (che si batte contro il regime di Teheran). Ma dall'altra parte il rifiuto di trattare, nella situazione attuale, è categorico: per Teheran il regime irakeno — è stato detto nella conferenza stampa di ieri mattina — «non può essere considerato una controparte valida con la quale intavolare delle trattative». Pertanto l'Iran «è disposto a discutere e a negoziare sulle condizioni per terminare la guerra solo con un nuovo governo liberamente scelto dal popolo irakeno» e magari con un governo «basato sui principi islamici». Risponden-

do alla domanda di un giornalista, motivata dalla insistenza sulla esigenza di «punire» il regime irakeno, l'ambasciatore — citando Khomeini — si è richiamato al processo di Norimberga e ha detto ironicamente che Saddam Hussein farebbe bene a suicidarsi «prima che arriviamo noi».

È evidente che su queste basi i margini (se così si può dire) per una soluzione negoziata sono, più che esili, inesistenti. E intanto da parte iraniana si continua a preannunciare una nuova offensiva su vasta scala che dovrebbe essere quella «finale». Che lo sarà veramente è lecito quantomeno dubitare, alla luce degli attuali rapporti di forza e della situazione a livello regionale e internazionale. Il dato certo è che la guerra rischia di subire una nuova drastica impennata, e che i popoli di entrambi i Paesi dovranno per questo affrontare nuovi sacrifici e nuovi lutti. Poiché in definitiva sono proprio loro a sopportare il peso della guerra, dall'una come dall'altra parte: ed è proprio per sottolineare che i giovani iraniani e irakeni del «Comitato per la pace Iran-Irak» hanno fatto in questi giorni lo sciopero della fame.

Giancarlo Lannutti



Nelson Mandela candidato al Nobel per la pace

Nostro servizio

ATENE — I rappresentanti di 66 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, insieme ai 66 parlamentari europei di tutti i gruppi, riuniti nell'Assemblea parlamentare Cee-Acp, hanno deciso di proporre al Premio Nobel per la pace il 1987. La relativa risoluzione, che è stata approvata a larghissima maggioranza (con soli quattro voti contrari) è stata presentata dal gruppo comunista del parlamento europeo, e verrà ora inviata al comitato per il Premio Nobel e alle istituzioni europee.

In una dichiarazione, che ha voluto esprimere unanime sentimento e che è stata caldamente applaudita da tutta l'assemblea, Gian Carlo Pajetta ha sottolineato il grande valore morale di questa proposta, alla quale non si può dare alcun significato di parte. «Di qui — ha detto — parte un messaggio ad un uomo che con la sua vita di apostolo e di martire ha testimoniato non soltanto per il suo popolo, ma per noi tutti, per il sentimento di fierezza e di umanità che è in tutti noi. Non possiamo impedire ciò che purtroppo è stato, ma noi possiamo con questo gesto rifiutare almeno di sembrare indifferenti o complici, ha proseguito Pajetta. È questa una domanda che possiamo porre ai suoi stessi carcerieri: non sono troppi 24 anni dietro le sbarre, come una bestia?». «Noi votiamo così, ha concluso Pajetta, per la libertà, per la solidarietà, ma anche per la pace, perché la liberazione di Mandela sarebbe un passo per una possibilità di apertura, di dialogo e di conclusione pacifica» alla situazione sudafricana.

Giorgio Mallet

SUDAFRICA

Reagan blocca col veto le sanzioni a Pretoria decise dal parlamento

NEW YORK — Il presidente Reagan ieri ha annunciato ufficialmente la sua decisione di bloccare, avvalendosi del veto presidenziale, il progetto di legge approvato di recente dalla Camera e dal Senato Usa per l'imposizione di una serie di nuove e più dure sanzioni economiche alla Sudafrica. Che questo fosse l'orientamento di Reagan lo si sapeva da tempo, come del resto si sa che, nonostante il ricorso al veto, le sanzioni passeranno lo stesso, vista la larga maggioranza che le ha approvate tanto alla Camera quanto al Senato. Anche il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha riconosciuto che sarà «molto difficile» per il presidente uscire vittorioso dallo scontro con entrambi i rami del Parlamento. Ma Reagan ha voluto ugualmente riaffermare il suo appoggio al regime di Pretoria, ripetendo che a suo giudizio ogni misura punitiva più rigida di quelle già adottate dagli Stati Uniti contro Botha è «controproducente».

La legge votata con una maggioranza dei due terzi tanto alla Camera, dove prevalgono i democratici, quanto al Senato, dove prevalgono i repubblicani, blocca ogni nuovo investimento americano in Sudafrica e proibisce l'importazione negli Usa di carbone, ferro, acciaio e tessuti sudafricani. Il veto presidenziale ferma ora l'applicazione della legge, ma può essere annullato se ciascuna delle due Camere rivoterà con una maggioranza dei due terzi il progetto bloccato dalla Casa Bianca. Visti i precedenti dunque Reagan potrà spuntarla solo se riuscirà a convincere fette consistenti del Parlamento a votare contro i provvedimenti che hanno già approvato. La prospettiva è tanto più improbabile visto che la maggioranza dello stesso partito repubblicano non sostiene più la politica di impegno costruttivo del presidente verso Pretoria. Il veto così finirà per avere solo un effetto ritardante di pochi giorni sull'applicazione della legge.

Brevi

Sri Lanka: ucciso tecnico della Rfg

BONN — Un tecnico radio dell'emittente tedesco-federale per l'estero «Deutschelle» è rimasto ucciso nei pressi della città di Trincomalee nello Sri Lanka, durante una sparatoria fra esercito governativo e guerriglieri tamil. La vittima si chiamava Ulrich Heberling.

Manovre Nato con danni e feriti

BONN — Si sono concluse ieri le manovre Nato in Germania federale e Danimarca, che secondo le autorità militari hanno causato danni per 11 milioni di marchi e oltre cento incidenti con 33 feriti, 13 dei quali in modo grave.

Urss: «comunisti» due ministri

MOSCA — L'accusa di essersi messi sulla via dell'inganno dello Stato è costata un ammontamento a due ministri e un eserevo bismas a due viceministri sovietici. I provvedimenti presi dal comitato di controllo del Cc del Pcus — scrive la «Pravda» — hanno colpito il ministro delle ferrovie dell'Urss, Nikolai Konarev, e quello delle costruzioni ferroviarie, Vladimir Brezhnev.

Ussr: negato permesso a diplomatico sovietico

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato americano ha negato il permesso di movimento ad un dipendente dell'ambasciata sovietica a Washington, il quale si sarebbe dovuto recare ad Huntington, per partecipare ad una conferenza sulle guerre stellari.

Nakaseon chiede scusa agli americani

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakaseon ha chiesto scusa ieri agli americani per una dichiarazione che da molti era stata interpretata come indicio di un pregiudizio razzista contro le minoranze etniche statunitensi. «Negli Stati Uniti — aveva sostenuto il primo ministro giapponese — al livello di intelligenza è più basso per via di un notevole numero di neri, portoricani e messicani».

Esecuzioni capitali in Iran

TEHERAN — Tra uomini riconosciuti colpevoli di aver tentato strage compiuta nel mese scorso in Iran sono stati messi a morte pubblicamente ieri a Teheran, secondo quanto ha annunciato ieri l'agenzia iraniana «Iras».

CeSPE Fondazione
Associazione CRS
in collaborazione
con i Gruppi Parlamentari
del PCI e della Sinistra Indipendente

QUALI RISPOSTE ALLE POLITICHE NEOCONSERVATRICI

Idee ed orientamenti della sinistra

RELAZIONI

Silvano Andriani, Roberto Artoni, Stefano Rodotà, Michele Salvati, Franco Bassanini, Augusto Barbera, Massimo Paci, Pietro Ingrao

CONTRIBUTI

Accornero, Bagnasco, Barcellona, Barile, Bassolino, Bianco, Borghini, Caffè, Cavazzuti, Cheli, Chiaromonte, De Michelis, Del Turco, Fabiani, Ferrara, Garavini, Graziani, Lunghini, Magri, Millette, Minervini, Napolitano, Napoleoni, Occhetto, Pasquino, Pedone, Peggio, Pennacchi, Pizzinato, Reichlin, Roppo, Rossanda, Ruffolo, Telo, Tortorella, Trentin, Vacca, Visco

Roma, 3-4 ottobre 1986

Auletta dei Gruppi parlamentari

Via di Campo Marzio, 16

COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984, n. 687;

rende noto

questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: Costruzione di reparto protetto della struttura di servizi integrati a favore degli anziani - 1° atrelio.

Importo lavori a base d'asta L. 1.072.710.450 Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la propria richiesta, su carta legale, al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale, Viale Vittorio Emanuele II, n. 2 entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione della Ditta all'A.N.C., allegando fotocopia del certificato, per la cat. 2, della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 773 del 25 febbraio 1982 e la classifica d'importo. Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Riccione, 17 settembre 1986

IL SINDACO: Terzo Pierani

TRIBUNALE DI BOLOGNA

Il Tribunale di Bologna, in data 24 febbraio 1983 ha pronunciato la seguente sentenza contro Filippo Palazzo nato a S. Cipriello (Palermo) l'11 novembre 1942, residente in via Crocetta 11, Bologna imputato del delitto di cui agli articoli 21 cpv cp e 116 n. 2 RD 21 dicembre 1933 n. 1736 per avere dal 15 giugno '81 al 15 dicembre '81 in varie località d'Italia emesso assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi. (omissis). Condanna il suddetto alla pena di mesi 1 e giorni 20 di reclusione e a L. 225.000 di multa. Divieto di emettere assegni per anni tre. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale. Bologna, 17 settembre 1986

IL CANCELLIERE dott. Anna Maria Catapano

CONSORZIO A.U.R.A.

«Valle del Rubicone»

CONSORZIO PER L'APPROVVIGIONAMENTO, USO E RISANAMENTO DELLE ACQUE «VALLE DEL RUBICONE» PROVINCIA DI FORLÌ Comuni di Savignano s/Rubicone, S. Mauro Pascoli, Gatteo, Gambettola

Avviso alla gara d'appalto per la realizzazione di un impianto di depurazione e demineralizzazione di acque per alimentazione umana in S. Mauro Pascoli, località Genga.

ESTRATTO

Oggetto dell'appalto è la realizzazione di un impianto di potabilizzazione (capacità 40 lt/sec) allo scopo di eliminare ferro e manganese da acque sotteranee di falda artesia in località Genga, S. Mauro Pascoli. 1) L'appalto verrà aggiudicato con il sistema dell'appalto-concorso. 2) L'importo presunto a base d'appalto è di L. 281.368.400. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il giorno 15 ottobre 1986 presso la sede del Consorzio, entro le ore 13. Copia integrale del bando può essere richiesta a: Consorzio A.U.R.A. «Valle del Rubicone», piazza Borghesi 7, 47039 Savignano sul Rubicone, Forlì.

IL PRESIDENTE Franco Gozi

LIBANO

Gruppo terroristico minaccia Spadolini

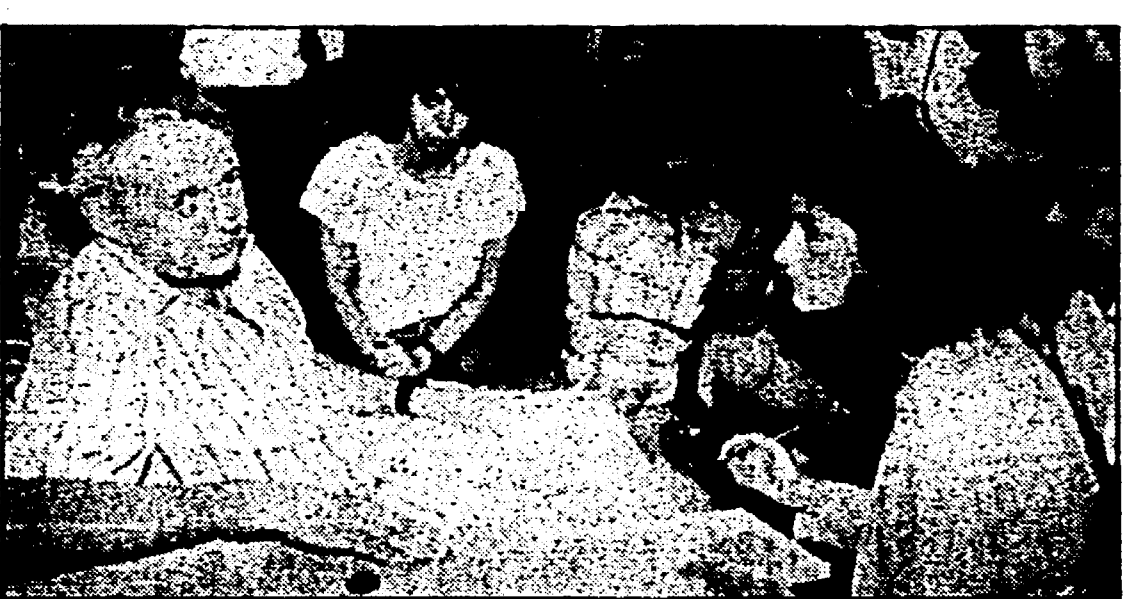
BEIRUT — Capi di Stato e di governo nonché ministri di vari paesi, incluso Giovanni Spadolini, figurano come «ricercati, vivi o morti» in un poster firmato «Brigata internazionale dell'antimperialismo» che è stato diffuso ieri a Beirut Ovest. Il poster, non molto grande, due copie del quale sono state fatte pervenire alla sede «Ansa» della capitale libanese, non è molto grande e porta stampate le fotografie di 12 personalità. Sotto ogni fotografia c'è una didascalia e quella di Spadolini definisce il ministro della Difesa «segugace della Cia e oppressore dei lavoratori italiani».

Fra le altre personalità ci sono Ronald Reagan («padrino di innumerevoli massacri»), il premier inglese Margaret Thatcher, quello tedesco Helmut Kohl, il pri-

mo ministro francese Jacques Chirac («assassino dei progressisti francesi e dei lavoratori immigrati»), quello giapponese Nakasone, Augusto Pinochet e il presidente sudaficano P.W. Botha. Degli israeliani Shimon Peres e Y. Shamir viene affermato che si tratta di «assassini dei palestinesi», del libanese e di altri popoli, agenti nel Medio Oriente delle guerre stellari ed esportatori di armi a dittatori di tutto il mondo».

Il gruppo dei dodici personaggi, definiti «terroristi di Stato» è completato dal turco Kenan Evren e dal sudcoreano Chun Doo Huan.

Il poster porta la data «settembre 1986 ed è firmato, come detto, «Brigata internazionale dell'antimperialismo». Con la stessa sigla sono state rivendicate anche di recente azioni terroristiche nella capitale libanese.



LIBANO

Giornalista inglese, rapito, fugge

BEIRUT — Il giornalista inglese David Hirst, corrispondente da Beirut del quotidiano di Londra «The Guardian», ieri mattina è stato sequestrato da tre uomini armati ma subito dopo è riuscito a sfuggire ai suoi rapitori. Hirst (che nella foto vediamo subito dopo la fuga; il primo a sinistra) stava passando in taxi nei pressi della linea verde, quando un pneumatico

della vettura ha bucatto. Il giornalista e la sua scorta drusa sono scesi dall'auto e si sono trovati di fronte ai tre armati che hanno costretto Hirst a salire su una Bmw. Approfondito però di un ingorgo del traffico, l'inglese, divincolandosi, è riuscito a fuggire, dopo aver aperto la porta della Bmw con un calcio. Ha poi raggiunto la sede di un'agenzia stampa ed ha raccontato quanto gli era accaduto.

Dal 1° ottobre 1986

GUARIRE MANGIANDO

Corso di Dietologia Naturale per corrispondenza, in 24 fascicoli, secondo i principi nutrizionali di antiche dottrine. Rivelazioni di Sapienze millenarie che insegnano come nutrire il Corpo, la Mente e lo Spirito mediante il cibo, le erbe, la respirazione, la Luce e il Pensiero per non essere mai malati.

La scienza dell'alimentazione, così come intuita in questo corso, esce dalla sua morificante limitazione e insufficienza come studio unico di proteine, carboidrati, grassi, zuccheri, sali minerali, vitamine, ecc. per assumere dimensioni universali degne dell'Uomo, la cui grandezza e qualità non ha limiti, né condizionamenti, né insufficienze.

Solo così il cibo diventa quell'unico e potente mezzo che previene tutte le malattie, le guarisce quando ci sono e rinnova la vita.

Insegnamenti del Filosofo Naturalista GIUSEPPE LAMORESE

Costo di ciascun fascicolo L. 8.000

Il primo fascicolo è inviato in omaggio acquistando il secondo. Le iscrizioni, aperte a tutti, si ricevono mediante lettera inviata alla Segreteria del Club per la Salute, allegando la somma di lire diecimila e i propri dati anagrafici. Le spedizioni dei fascicoli inizieranno il 1° ottobre 1986. Il corso si concluderà il 31 dicembre c.a. Gli Allievi potranno inoltre querelare per iscritto dopo la fine del corso. Le risposte ai quesiti sono gratuite.

Iniziative didattiche del CLUB PER LA SALUTE (Associazione culturale, senza finalità di lucro per la diffusione delle Conoscenze antiche)

24060 VILLONGO (Bergamo)
Via Sella 37 - Telefono 035/928493

Varati nuovi «codici»

Così gli scioperi negli uffici ed enti Elenco dei servizi sempre in funzione

Presentato dal sindacato degli statali, parastatali e degli enti locali il documento di «autoregolamentazione» delle lotte - Per 105 giorni all'anno evitate le agitazioni - Si aspetta che la controparte si adegui

ROMA — Anche leoni e zebre potranno stare sicuri: non avranno più nulla da temere dagli scioperi dei lavoratori degli enti locali. In ogni caso, due pranzi al giorno li avranno garantiti. E solo un esempio fra tanti, forse il più «tipico». Ma serve per spiegare come il nuovo «codice di autoregolamentazione» delle lotte sindacali, varato dai lavoratori statali, parastatali e degli enti locali abbia previsto davvero tutte le eventualità.

Del «codice» si è parlato a lungo all'inizio dell'estate. Dopo quello del settore trasporti, si pensò di estendere gli impegni — da parte del sindacato a «regolamentarsi» gli scioperi, da parte delle aziende a ricercare il confronto — a tutti i servizi. Si arrivò così all'accordo «intercompartimentale» del pubblico impiego. In quell'intesa c'era scritto che per ogni settore, sindacati e controparte avrebbero dovuto presentare un proprio «codice». Un atto che doveva essere «condizione necessaria» per l'avvio dei negoziati con-

trattuali. E così è stato. L'altro giorno i sindacati degli statali, dei lavoratori del parastato e degli enti locali hanno presentato un documento con cui si impegna a non scioperare per 105 giorni all'anno, durante i quali i servizi pubblici o semplicemente va a chiedere un certificato sa che per centocinquanta giorni all'anno non ci sarà vertenza che tenga: gli sportelli li dovrà trovare aperti. Cinque giorni prima e dopo le elezioni, durante i periodi festivi che precedono e seguono Natale, Pasqua, nei periodi di pagamento degli stipendi (quante volte le agitazioni agli uffici provinciali del Tesoro avevano creato tensione), alla commemorazione dei defunti, e così via.

Ma non basta. Il sindacato, puntigliosamente, come abbiamo visto, ha elencato i servizi che anche in caso di



Remo Gaspari

sciopero dovranno funzionare. Certo, a ritmi ridotti, ma comunque evitando la chiusura. «E' guardo — sostiene Vincenzo Papadà, segretario della Funzione pubblica Cgil — che elaborando queste norme non abbiamo pensato solo al caso limite, al servizio d'emergenza della Croce rossa per esempio. Abbiamo — come dire? — esteso il concetto di «servizio essenziale», mettendoci dentro tutto quel che occorre al funzionamento di una società moderna...». Così, anche se limitati, in ogni caso dovranno restare in funzione: le dogane (per quel che riguarda il «codice» degli statali), ovviamente il centro trasfusione della Croce rossa (per i parastatali) e tanti, tanti uffici degli enti locali. Qualche esempio: lo stato civile (anche se l'attività si limiterà a registrare nascite e morti), i cimiteri, la vigilanza urbana (le prestazioni si limiteranno al pronto intervento per gli incidenti e ci sarà la reperibilità a disposizione dell'autorità giudiziaria), acqua, luce e gas (i lavoratori comunque

garantiranno l'erogazione agli ospedali, alle case di riposo, ecc.), la nettezza urbana (con il ritiro dei rifiuti negli ospedali), i cantieri (con la garanzia della tutela degli impianti), le farmacie comunali, e carceri mandamentali (con l'assicurazione che sempre sarà garantita la vigilanza e la distribuzione del vitto). Questi servizi saranno garantiti con i cosiddetti «presidi». Il sindacato indicherà i nomi dei lavoratori da esentare e le aziende, o gli uffici, il comandante al lavoro. Tutto ciò per quel che riguarda il sindacato. Ma l'accordo intercompartimentale diceva anche che lo Stato, gli enti, i Comuni avrebbero dovuto dotarsi di regole per evitare la conflittualità. Per ora non ci sono. Tanto che il sindacato presentando i propri documenti s'è permesso di «suggerire» alle controparti il loro «codice». Gaspari pare se la sia presa a male e ha promesso che al prossimo incontro anche i «dati di lavoro» si metteranno a posto.

Il sindacato nelle coop ruolo tutto da scoprire Chi tutela i «lavoratori-padroni»?

Se ne è discusso a Roma in un convegno del Cnel - L'importanza della contrattazione in un settore tutto particolare - Democrazia economica ma anche leggi del mercato

ROMA — «Ancora vent'anni fa — spiega Onelio Prandini, presidente della Lega — la contrattazione autonoma nel settore cooperativo non esisteva nemmeno. Si prendevano i contratti nazionali del settore pubblico o privato e si applicavano. L'impresa cooperativa non era un interlocutore del sindacato, mancava persino un atteggiamento culturale in grado di valorizzare la specificità della cooperazione nelle relazioni industriali».

Vent'anni dopo, il panorama è completamente cambiato. Le tre centrali cooperative (Lega, Confcooperative, Agci) hanno ormai incontri regolari con il sindacato, siedono ai tavoli di trattativa compresi quelli con il governo, firmano contratti nazionali di lavoro come quelli per i dipendenti delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli, di quelle di consumo e di quelle che operano nell'edilizia. Insomma, la cooperativa «datore di lavoro» è ormai un soggetto specifico, autonomo, riconosciuto di contrattazione, una controparte «padronale», sia pur tutta particolare, del sindacato. Eppure, proprio la peculiarità di un settore in cui il lavoratore è spesso anche socio e in cui le ragioni del profitto vengono subordinate a quelle della valorizzazione umana, richiede rapporti particolari che non si possono trasporre tout-court dall'esperienza del settore privato o di quello pubblico.

Di tutto ciò si è discusso ieri mattina al Cnel nel corso di un convegno organizzato dalle Confcooperative. Erano presenti studiosi di diritto del lavoro, responsabili del movimento cooperativo, sindacalisti. Su un fatto si sono trovati tutti d'accordo: la contrattazione è da valorizzare anche nell'esperienza cooperativa. Anzi, in questo settore essa può rivestirsi di caratteri e finalità proprie, non proponibili per l'impresa, privata o pubblica che sia. Si pensi, ad esempio, a tematiche come quelle dell'occupazione, della partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla gestione aziendale, alla democrazia produttiva.

Da questo punto di vista, però, le esperienze maturate in questi 20 anni, pur importanti, cominciano ad andare un po' strette. Forte sviluppo della cooperazione che ha moltiplicato strutture e soci, complessità dei cambiamenti e dei processi produttivi che tendono a mettere in ombra il «fattore lavoro» del socio per valorizzare i consigli di amministrazione, massiccio incremento del numero dei dipendenti. Insomma, un panorama completamente nuovo in cui la contrattazione sindacale trova sempre più senso e spazio.

Ma come progettare il futuro dei rapporti tra le parti nella cooperazione? Qui la risposta non è univoca, probabilmente perché l'esperienza è solo agli inizi e molto c'è ancora da inventare e da provare. Luigi Micci, vicepresidente

della Confcooperative, ad esempio, ha posto l'accento su una specie di centralizzazione del confronto che dovrebbe portare, in prospettiva, alla definizione di un quadro contrattuale valido per l'insieme del mondo della cooperazione. Su questa strada, però, non lo hanno seguito né Aride Rossi, presidente dell'Agci, né Onelio Prandini. Vi sono — hanno sostenuto — delle specificità di settore che vanno rispettate anche se si possono individuare delle «correlazioni» su cui l'insieme del movimento cooperativo può ritrovarsi: tutto quello, cioè, che normalmente passa sotto la definizione di «prima parte del contratto» può essere un punto di riferimento valido per tutti con caratteristiche più nuove e avanzate di quanto possa avvenire negli altri settori. Diverso è il discorso per il salario: «Siamo sul mercato — ha sostenuto Prandini — e non possiamo essere penalizzati. Caso mai si potrà discutere nelle singole imprese di adeguamenti sulla base degli andamenti aziendali».

E le figure dei lavoratori/soci? Sindacato anche per loro — sostiene il presidente della Lega — ma tenendo conto della loro particolare situazione di imprenditori che lavorano. «Niente affatto — controbatte Caviglioli della Cisl —. Di fatto sono lavoratori come gli altri, ne rivendichiamo la completa rappresentatività». Il confronto è aperto.

Gildo Campesato

ROMA — Sarà il primo «test». Stiamo parlando dello sciopero nazionale dei lavoratori chimici, sia di quelli delle aziende private capeggiate da Gianni Varasi sia di quelli delle aziende pubbliche capeggiate da Guido Fantoni. Avrà luogo martedì 30 settembre, avrà la durata di quattro ore e interesserà circa trecentomila lavoratori. Perché parliamo di «test»?

Perché tutti gli occhi — specie quelli di parte imprenditoriale — sono puntati su questa che è la prima astensione dal lavoro dell'autunno. Sarà una verifica dello stato di salute del movimento sindacale. Un modo per constatare se in questa stagione dei contratti Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a coinvolgere non solo i propri iscritti, i delegati, ma anche la maggioranza di operai, tecnici e impiegati.

Le trattative per questa categoria — ma lo stesso discorso vale per gli oltre dieci milioni di lavoratori dei diversi settori — hanno cozzato con una sorta di tentativo di «prender tempo» da parte

Siglata una prima intesa per i 13mila del petrolio

Riguarda la «prima parte» del contratto nel settore privato - Si prepara lo sciopero nazionale dei chimici del 30 - Trattative scuola

degli imprenditori. Un'attesa forse collegata a quella relativa all'esito del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria. Sono infatti in gioco, in quella legge, interessi corposti per Lucchini e soci.

La Federchimica, hanno sottolineato proprio ieri i sindacati chimici, «ha manifestato una sostanziale indisponibilità ad una sollecita conclusione del contratto». Le aziende pubbliche (ovvero l'Asap di Fantoni) sono poi accusate di aver voluto rinviare il negoziato, già fissato per il primo ottobre, al 14 ottobre. Come dire: una scarsa propensione all'autonomia. Anche qui, un'attesa, una in-

decisione. EPPUR QUALCOSA SI MUOVE — Tra tante notizie poco rassicuranti qualcosa di positivo c'è da segnalare. E' stata infatti raggiunta una mini-intesa per i 13mila del settore del petrolio privato. Tale intesa riguarda una questione di grande rilievo: la riforma della prima parte del contratto di lavoro e le nuove relazioni industriali. Viene così prevista, sostengono i sindacati, la possibilità di ottenere informazioni «atte a concordare linee comuni di politica industriale del settore». Questo con la premessa che però le società petrolifere operano nell'am-

bito degli indirizzi e dei programmi stabiliti dal governo e che le loro scelte di politica industriale sono condizionate da specifiche direttive degli organismi istituzionali preposti.

COME OSSERVARE LE PICCOLE IMPRESE — Anche qui, piccolo ma significativo risultato. L'Unione degli industriali chimici Confapi (Unionchimica) e i sindacati hanno siglato un «accordo». Esso prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale di settore. Uno strumento essenziale per controllare un «planeta produttivo» spesso sconosciuto. Gli industriali chimici minori hanno anche accettato di

proseguire le trattative sulle altre richieste contrattuali.

LA FALCUCCHI ELUSIVA — Così almeno è apparsa ieri ai sindacati della scuola che tornano a minacciare uno sciopero generale. C'è stato un incontro definito «interlocutorio» e «generico». Nel corso del colloquio — c'era anche il ministro Gaspari — si è parlato del «sistema di aggiornamento». La Falcucci ha sostenuto a questo proposito che esistono i soldi (la cosiddetta copertura di spesa) per tale «sistema di aggiornamento». Altri argomenti toccati: il fondo di incentivazione per progetti specifici per il recupero della mortalità scolastica, la costruzione di un diverso rapporto tra scuola e lavoro. Nessuna «risposta di merito sul nuovo trattamento economico». Verdetto finale dei sindacati (autonomi compresi): «Persiste il comportamento elusivo del governo sull'insieme delle rivendicazioni contrattuali». Nuovo incontro il 6 ottobre.

b. u.

Unipol, primi 6 mesi del 1986: +19,4% l'incremento premi

BOLOGNA — Buon semestre, per l'Unipol, il primo del 1986: un aumento del 19,4% dei premi, un incremento del ramo vita di oltre il 77% e del «danno» del 16%. Nella relazione presentata ieri al consiglio di amministrazione, il presidente, Enea Mazzoli, ha dato anche le cifre assolute: 309 miliardi i premi acquisiti nei primi sei mesi di quest'anno, 50 in più rispetto allo stesso periodo del 1985. I sinistri, in questo periodo, sono aumentati nel comparto auto, rischi diversi, infortuni, malattia e grandine. I costi di acquisizione, sui quali ha influito il «boom» del ramo vita, e quelli di gestione sono cresciuti del 21,1%.

Gli investimenti, al 30 giugno 1986, hanno toccato gli 839 miliardi, 163 in più rispetto al 31 dicembre del 1985. I proventi patrimoniali e finanziari ammontano a 44 miliardi, un altro 21% in più. I risultati sono tutti buoni, ha commentato il presidente dell'Unipol. Quelli di fine anno, viste le premesse, potranno essere ancora migliori e superare il 1985. L'Unipol è ormai tra le prime 6-7 assicurazioni italiane e sta conseguendo buone prestazioni anche nel ramo vita, nel quale l'investimento di uomini e mezzi è più recente. Si calcola che già abbia raggiunto in questo settore una collocazione fra le prime dieci. D'altronde, per tutte le compagnie di assicurazione, è il ramo vita il «business» del 2000, sul quale un impatto promozionale è esercitato anche dall'inerzia nel varare una nuova normativa previdenziale. Ma neppure le polizze — senza nuove leggi — possono decollare come le compagnie vorrebbero.

Il governo lascia senza prospettive la Fit di Sestri

GENOVA — «Prosegue l'occupazione del consiglio comunale di Sestri Levante. Martedì è convocata l'assemblea dei lavoratori e stiamo preparando lo sciopero in tutto il Tigullio». La risposta dei sindacati e dei lavoratori della Fit all'ultimo, negativo, incontro col governo è calma e operativa anche se la tensione, in città e fra i 1300 ex dipendenti del tubificio, in cassa integrazione da 4 anni e mezzo, è comprensibilmente alta.

A cinque giorni dalla scadenza della legge che prevede 80 miliardi di finanziamento per la riconversione degli impianti e la ripresa produttiva degli impianti

Dalmine e Finsider hanno dichiarato che l'iniziativa non sarebbe economicamente valida.

«Le responsabilità del governo sono gravissime — dice Stagnaro, segretario della Cdi, anche a nome degli altri sindacati — perché è il governo ad aver indicato percorsi e strumenti di legge destinati alla ripresa e non può venirli a dire, cinque giorni prima della possibile conclusione positiva della vicenda, che le aziende non intendono andare avanti. Noi non siamo particolarmente affezionato ai tubi, l'importante è che ci sia una soluzione produttiva e questa la deve garantire il governo, la Regione Liguria».

NUOVA SUPERCINQUE FLASH IL BELLO COMINCIA CON SUPERCINQUE.



Allora, sei pronto a partire con la nuova Renault Supercinque Flash? Accendi lo stereo Drive-man che ha in dotazione e poi via, al tempo della tua musica Supercinque



Flash è 1100 cc, ha gli interni in stile «Flash», i consumi ridotti e la 5ª marcia di serie. Dai, che aspetti, il bello comincia con Supercinque Flash.

218.000 lire al mese in 48 rate e solo IVA e messa su strada come anticipo. Oppure: 6.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi. E su tutta la gamma Supercinque speciali condizioni d'acquisto.

Salvo approvazione della Diac, finanziaria Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. Offerta non cumulabile con altre in corso, valida per auto disponibili in rete.

Renault sceglie

RENAULT

settegiorni Radio televisione



James Cagney, protagonista di «La bionda e l'avventuriero»

Riprende domenica su Raidue il ciclo «La luce delle stelle lontane», dedicato a film americani inediti in Italia. C'è anche il primo «Addio alle armi», con Gary Cooper

Hollywood vecchia e nuova

L'estate sta finendo, e per i cinefili ricomincia alla grande le maratone domenicali. Ricordate il ciclo «La luce delle stelle lontane», che nella scorsa primavera ha permesso di conoscere un bel gruppo di inediti hollywoodiani degli anni d'oro? Da domani (Raidue, ore 11,30) il ciclo riparte con una nuova manciata di film americani mai giunti in Italia, e ripescati da Claudio G. Pava e Nedo Ivaldi appositamente per la Rai.

Prima di tutto, i titoli: *Bistecce d'amore* (Sweethearts, 1938, di W. S. Van Dyke), *Tre camerati* (Three Comrades, 1938 di Frank Borzage), *Mondi privati* (Private Worlds, 1933 di Gregory La Cava), *Addio alle armi* (A Farewell to Arms, 1932, ancora di Borzage), *La bionda e l'avventuriero* (Blonde Crazy, 1931, di Roy Del Ruth) e *Nella polvere del profondo Sud* (Intruder in the Dust, 1949, di Clarence Brown).

Perché questi titoli, all'epoca, non arrivarono in Italia? Almeno su due di loro pesò il giudizio della censura fascista: *Addio alle armi*, tratto naturalmente dal romanzo di Hemingway, parlava dell'Italia con toni che allora poterono passare per «disfattisti», *I tre camerati* è un dramma pacifista ambientato nella Germania postbellica, e ispirato a un romanzo di Erich Maria Remarque.

Sugli altri quattro ogni illazione è lecita, ma va considerato che i mercati europei non sono mai riusciti, spesso per motivi meramente quantitativi, ad assorbire il 100 per 100 della produzione Usa. Scendendo nel merito dei singoli film, crediamo che *Addio alle armi* sia il recupero più interessante del ciclo per due buoni motivi: perché è la prima rilettura del celebre testo di Hemingway, interpretata da un grande come Gary Cooper, il che consentirà tra l'altro il confronto (favorevole) con quella, un po' fumettistica, realizzata da Charles Vidor nel '37, con Rock Hudson e Jennifer Jones entrambi fuori ruolo e una pazzesca comparsata «seria» di Alberto Sordi. E, secondo motivo, perché ci regalerà una piccola riscoperta (insieme al già citato *Tre camerati*) di un ottimo regista, Frank Borzage, un uomo che vinse nel '27 il primo Oscar della storia (con *Sethi-*

mo cielo) e che molti studiosi di Giorni maledetti che il Jewison di *La calda*

ricordi degli anni Trenta. Borzage scrisse Hemingway con toni che oscillano tra il film bellico e il melodramma sentimentale, e contiene nell'asciutta misura di 75 minuti ciò che in Vidor, 25 anni dopo, acquisirà le dimensioni del fumettone. Anche *Tre camerati* è un film curioso, se non altro per la sceneggiatura firmata da Francis Scott Fitzgerald, la produzione di Joseph L. Mankiewicz (che sette anni dopo esordirà nella regia con *Dragonwyche*) e un bel cast composto da Robert Taylor, Margaret Sullivan e Franchot Tone.

Tutto europeo, anzi tutto francese, è il fascino di *Mondi privati*, il film che lanciò in America Charles Boyer e confermò il carisma di Claudette Colbert, che in realtà si chiamava Lily Cahoon e che l'anno prima aveva acquistato l'Oscar con il celeberrimo *Accade una notte*. Infine, poiché sono gli anni Trenta i protagonisti del ciclo (con la sola eccezione del film di Brown), non poteva mancare un musical. *Bistecce d'amore* è diretto da un regista, W. S. Van Dyke, che all'epoca sfornava successi su successi (suoi furono i fortunatissimi «serial» su Tarzan e sull'Uomo Orma), e interpretato da una coppia allora fuoreregionale, e oggi dimenticata: Jeanette MacDonald e Nelson Eddy. Tratto da un'operetta, il film narra l'amore/rivalità fra due stelle del teatro leggero. Della suddetta coppia, almeno la MacDonald era molto brava, e la presenza in un piccolo ruolo di un commediante esplosivo come Misha Auer basta secondo noi a raccomandare il film. Almeno come aperitivo, vista l'ora.

al. c.

Domenica 28

Raiuno

- 9.30 REPLAY - Le più belle partite del Mondiale di scacchi
- 10.30 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Disegni animati
- 11.00 MESSA
- 11.55 GIORNO DI FESTA - Rubrica religiosa
- 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
- 13.00 TG1 L'UNA
- 13.30 TG1 NOTIZIE
- 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valente
- 14.00 PIPPO, PLUTO E PAPERINO - Disegni animati
- 14.40-15.00-15.50 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.40-15.55 FIORE DI CACTUS
- 16.55 DA ASSISI CONCERTO DI JOHN DENVER
- 17.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie B
- 18.20 90° MINUTO
- 18.40 BRUTTI E CATTIVI - Disegni animati
- 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
- 20.30 VIA MALTA - Sceneggiato con Mario Adorf e Maruschka Detmers. Regia di Tom Tellefsen (3ª ed ultima puntata)
- 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
- 23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 23.55 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa

Raidue

- 9.55 L'ARTE DELLA TRASCRIZIONE - Musica sinfonica
- 11.05 BISTICCI D'AMORE - Film con J. Mac Donald e N. Eddy
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
- 13.30 DAL «ROSOLINO CLUB» DI NAPOLI - Cantastorie e piccoli fans
- 15.40-17 STUDIO E STADIO - Lo sport del pomeriggio
- 17.00 CHI TI TIAMO IN BALLO? - Show con Gigi Sabani
- 18.40 TG2 - GOL FLASH
- 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partite di serie A
- 19.40 METEO 2 - TG2
- 20.00 DOMENICA SPRIANT
- 20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson



Marilyn Monroe (Retequattro ore 20,30)

- 21.35 «ALL'OPERA» - Sceneggiato con Nicole Courcel
- 22.30 TG2 STASERA
- 22.40 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL BALLETO (Da Nervi)
- 23.30 TG2 STANOTTE
- 23.40 DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI - «Passato, presente e futuro».

Raitre

- 12.15 CANTA MARE - Musica in onda 1986 (Da Cefalù)
- 13.15 ANTOLOGIA DELLA FISARMONICA - (1ª puntata)
- 13.45 DISCOESTATE '86 - Presenta Anna Pettinelli
- 14.45 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - MONACO
- 15.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
- 15.45 GINNASTICA - GRAN PREMIO CITTÀ DI CATANIA
- 17.00 DADAUMPA SPECIAL
- 17.20 ULTIMA NOTTE A COTTONWOOD - Film con R. Widmark
- 18.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
- 19.40 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade
- 20.30 DOMENICA GOL
- 21.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
- 22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23.15 IL JAZZ - Concerto del trio Arrigo Cappelletti

Canale 5

- 8.30 MARY BENJAMIN - Telefilm
- 9.30 IL VINDICATORE NERO - Film con Errol Flynn
- 11.00 ANTERIMA - Programmi per sette sere
- 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
- 17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
- 19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm
- 20.30 LE VEDOVE - Film con Ann Mitchell
- 22.30 MAC GRUDER & LOUD - Telefilm
- 23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- 1.00 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr

Retequattro

- 8.30 BRAVO DICK - Telefilm
- 10.40 RAZZI VOLANTI - Film con Lou Castle
- 13.00 CIAO CIAO - Varietà
- 15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
- 16.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm con Lou Gasset Jr.
- 17.20 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
- 17.10 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
- 17.35 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
- 18.30 JENNIE - Telefilm
- 19.00 CINEMA AND COMPANY - Settimanale di cinema
- 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
- 20.30 FERMATA D'AUTOBUS - Film con Marilyn Monroe
- 23.50 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
- 01.30 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm «Il piacere dell'onestà»

Italia 1

- 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
- 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
- 12.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm
- 13.00 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
- 14.15 DEJAY TELEVISION

- 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
- 17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
- 18.00 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
- 19.00 MISTER T - Cartoni animati
- 20.30 ELEZIONE DI MISS ITALIA '86
- 22.45 PUGILATO - Titolo mondiale pesi Welter W.B.A.

Telemontecarlo

- 11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS
- 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
- 14.00 TENNIS - Torneo internazionale di Barcellona
- 18.00 IL GRANDE SPETTACOLO - Film con E. Williams
- 19.45 ABISSO: STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA - Film
- 21.30 VELENI E PREDE - Documentario
- 22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
- TENNIS - Torneo internazionale di Barcellona
- 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 LA BUONA TAVOLA
- 13.30 CARTONI ANIMATI
- 13.00 PREPOTENTI PIÙ DI PRIMA - Film con Aldo Fabrizi
- 15.00 MISERABILI - Sceneggiato
- 16.00 CARTONI ANIMATI
- 17.30 ASSASSINIO SUL NILO - Film con Peter Ustinov
- 19.30 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
- 20.30 IL RAS DEL QUARTIERE - Film con D. Abatantuono
- 22.20 QUATTRO IN UNA - Telefilm
- 23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità
- 24.00 FILM A SORPRESA

Rete A

- 10.00 LAC-VENDITA
- 12.30 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
- 14.30 LAC - VENDITA
- 15.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
- 20.30 TUTTO L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.00. 6 I guastafeste: 9.30 Santa Messa; 10.20 Varietà; 12.30 La pieve la radio; 14.30 L'estate di Carta bianca festival; 20.10 Stagione lirica, Festival di Salisburgo; 23.05 Musica per voi.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 «leggera ma bella»; 8.45 Donne in poesia tra l'800 e '900; 9.35 Magazine; 12.45 Hit Parade; 17.10 Domenica sport; 21.20 Lo specchio del ciclo; 22.45 Una scrittura e la sua storia; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Pre-ludio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.32 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19 Antologia di Radiofre; 20 Da Firenze: Medice, Opera lirica in tre atti di Luigi Cherubini.

Lunedì 29

Raiuno

- 10.00 CERIMONIA ECUMENICA DEL XXV ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL WWF
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - Ultima telefonata
- 14.15 REMI - Disegni animati
- 15.00 LUNEDÌ SPORT
- 16.30 DSE: FIBRE, TESSUTI, MODA
- 16.00 LE NOTTE DI CABIRIA - Film con G. Masina e A. Nazzari
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.50 LE NOTTE DI CABIRIA - Film (2º tempo)
- 18.00 WUZZIES - Disegni animati
- 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Ripoli
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
- 20.30 DOVE LA TERRA SCOTTA - Film con Gary Cooper
- 22.10 TELEGIORNALE
- 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.25 SPECIALE TG1
- 23.15 ARTISTI D'OGGI - Attualità
- 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (1ª puntata)
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'E DA VEDERE
- 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (1ª puntata)
- 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettuya
- 16.55 DSE: IO INSEGN... TU IMPARI
- 17.30 TG2 FLASH
- 17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm
- 18.05 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm «Una grande famiglia»
- 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
- 20.30 PARTITURA INCOMPIUTA PER PIANOLA MECCANICA - Film con Aleksandr Ka, Elena Solvey, Regia di Narta Michailov



Ornella Muti (Retequattro ore 20,30)

- 22.05 TG2 STASERA
- 22.15 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
- 23.15 SORRENTO DI VITA - Attualità
- 23.40 DSE: COMUNITÀ EUROPEA E POVERTÀ
- 0.10 TG2 STANOTTE
- 0.20 IL MAGO DI HOUDINI - Film con Tony Curtis

Raitre

- 13.00 LA MEDEA DI PORTA MEDINA - Sceneggiato (1ª puntata)
- 14.00 DSE: GROTTE - Stalitti
- 14.35 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
- 15.00 DELTA - Educazione permissiva, sì o no
- 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
- 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Presenta Simonetta Zauli
- 21.45 L'ITALIA VISTA DALLA CINETECA PRIVATA DEGLI ITALIANI
- 22.25 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - Sport
- 23.40 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 SENTIERI - Telefilm con Philip Sterling
- 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
- 18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
- 20.30 LE VEDOVE 2 - Film con Ann Mitchell
- 22.30 OTTO ITALIE ALLO SPECCHIO - Attualità
- 23.00 SPORT 5
- 1.30 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm
- 9.20 SWITCH - Telefilm
- 10.10 LA CALATA DEI MONGOLI - Film con Ann Blyth
- 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 13.00 CIAO CIAO - Varietà
- 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
- 15.30 ERANO TUTTI MIEI FIGLI - Film con B. Lancaster
- 17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
- 18.15 C'EST LA VIE - Con Umberto Smaila
- 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
- 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm (2ª parte)
- 20.30 PRIMO AMORE - Film con O. Muti e U. Tognazzi
- 22.50 QUALCUNO VERRÀ - Film con Frank Sinatra
- 1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
- 9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
- 10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
- 11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
- 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
- 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm con William Shatner
- 14.15 DEJAY TELEVISION
- 15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm con Greg Evigan
- 16.00 BIM BUM BAM - Varietà

- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
- 20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
- 20.30 MAGNUM P.I. - Telefilm
- 22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - Con A. Fogar
- 1.00 TOMA - Telefilm con Tony Musante
- 1.55 MASTER - Telefilm

Telemontecarlo

- 12.00 SNACK - Cartoni animati
- 13.45 SILENZIO... SI RIDE
- 14.45 DIVETO D'AMORE - Film
- 16.30 SNACK - Cartoni animati
- 17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
- 19.15 SILENZIO... SI RIDE
- 19.30 TMC NEWS
- 19.45 BATAAN - Film
- 21.30 LA VELA INCANTATA - Sceneggiato
- 22.30 SPORT NEWS
- 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm con Peter Graves
- 13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
- 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
- 15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telefilm
- 16.30 CARTONI ANIMATI
- 19.30 SPECIALE SPETTACOLO
- 20.30 HALF NELSON - Telefilm
- 22.20 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
- 23.25 TUTTO CINEMA
- 24.00 FILM A SORPRESA

Rete A

- 14.00 SPECIALE L'IDOLO - Telenovela
- 15.30 IL SEGRETO - Telenovela
- 19.30 NATALIE - Telefilm
- 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
- 22.30 L'IDOLO - Telenovela
- 23.30 WANNA MARCHI - Vendita

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9: Radio anch'io; 11.30 «Caterina di Russia»; 14 Master City; 15 Eureka; 18 il Pagine; 17.30 il jazz; 20.30 «Inquietudine e promozione»; 21.30 Cronaca di un delitto: La morte suona la chitarra; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8.45 Andree; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Parche pom-pom; 18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.15, 23.58. 6 Pre-ludio; 6.55 - 8.30 - 10.20 Concerto del mattino; 12.02 Pomeriggio musicale; 15.30 Un capo discorso; 17.30-19.00 Spazio Tre; 21.55 Pagine da: «la suprema risposta»; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Martedì 30

Raiuno

- 10.30 LA DONNA DI CUORI - Sceneggiato (1ª puntata)
- 11.30 TAXI - Telefilm «La nuova Angela»
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - Ultima telefonata
- 14.15 REMI - Disegni animati
- 15.00 CRONACHE ITALIANE
- 15.30 DSE: SCIENZE E TECNICHE - I robot italiani
- 16.00 IL GIUDIZIO UNIVERSALE - Film con V. Gassman (1ª parte)
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.05 IL GIUDIZIO UNIVERSALE - Film (2ª parte)
- 17.55 DSE: DIZIONARIO - Habitat
- 18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
- 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Ripoli
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
- 20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
- 21.25 QUEI CALDI GIORNI DEL '43 - Film con S. Kristel
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 2° PREMIO INTERNAZIONALE DELLA STRADA
- 0.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 0.25 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo

Raidue

- 11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato «Il grande crollo»
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
- 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (1ª puntata)
- 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettuya
- 16.55 DSE: I VILLAGGI RUPESTRI IN PUGLIA
- 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
- 17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm
- 18.05 SHERLOCK SCHMIDT E COMPAGNIA - Telefilm
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm «Il nuovo autista»
- 19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
- 20.30 ORGOGLIO E PASSIONE - Film con Cary Grant, Sophia Loren.



Peter Sellers (Italia 1 ore 20,30)

- 22.45 TG2 STASERA
- 22.55 TG2 TRENTATRE
- 23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.55 TG2 STANOTTE
- 0.05 LA GIUGLIA DELLA SETTIMA STRADA - Film con Lee J. Cobb, K. Matthews. Regia di Robert Aldrich

Raitre

- 12.30 CONOSCERE ALPE ADRIA - Documentario
- 13.00 LA MEDEA DI PORTA MEDINA - Sceneggiato
- 14.00 DSE: GROTTE - La caverna senza fine
- 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
- 15.00 DELTA - Figlio unico sì o no
- 16.55 DADAUMPA SPECIAL
- 18.20 GIOCHI DELLA GIOVENTÙ - Cerimonia di apertura
- 17.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
- 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Presenta S. Zauli
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 20.05 DSE: LA PETRA DEL SUD
- 20.30 CLASSIC AID - Dal Casinò di Ginevra: Concerto organizzato dall'«Un per i rifugiati» (1ª parte)
- 21.55 TELEGIORNALE

- 22.55 CLASSIC AID (2ª parte)

Canale 5

- 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- 12.45 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
- 18.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
- 18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
- 20.30 L'ALBA DI DALLAS - Film (1ª parte)
- 22.00 NONSOLANDIA - Varietà
- 23.30 SPORT D'ELITE - Golf
- 1.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm
- 9.20 SWITCH - Telefilm
- 10.10 ERANO TUTTI MIEI MIEI - Film con E. Robinson
- 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 13.00 CIAO CIAO - Varietà
- 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
- 15.30 IL BACIO DEL BANDITO - Film con F. Sinatra
- 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
- 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
- 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
- 20.30 IL PREFETTO DI FERRO - Film con G. Gemma
- 22.50 DUE MARIANI E UNA RAGAZZA - Film con F. Sinatra
- 1.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
</

Mercoledì

1

Raiuno

- 10.30 LA DONNA DI CUORI - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «L'appartamento»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 REMI - Cartoni animati
15.00 I RAGAZZI DELLA VIA DE GRASSI - Telefilm
15.05 DSE: LA FENICE DEI FIORI
16.00 LA MARCIA SU ROMA - Film con Vittorio Gassman
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 LA MARCIA SU ROMA - Film (2ª parte)
18.00 TG1: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 PAROLA MIA - Conduce Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.25 CALCIO COPPE EUROPEE - Ritorno primo turno
22.15 I PROGRAMMI, I PERSONAGGI - Di Francesco Bortolini
22.45 TELEGIORNALE
22.55 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «Perdenti e piangenti»
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato «La crisi»
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I LIBRI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoja
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm
18.05 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 IL MAGO DELLA PIOGGIA - Film con Katherine Hepburn, Burt Lancaster. Regia di Joseph Anthony
22.35 TELEGIORNALE



Parola mia (Raiuno ore 18,30)

- 22.45 CALCIO: SINTESI PARTITE COPPE EUROPEE
0.15 TG2 STANOTTE
0.25 LA GRAN VITA - Film con Giulietta Masina

Raitre

- 12.55 LA MEDEA DI PORTA MEDINA - Sceneggiato
13.50 DSE: GROTTA - Caverne nel paese dei Maya e degli Aztechi
14.20 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE
14.50 DELTA - Sesso forte e sesso debole
15.45 DSE: VISITARE I MUSEI - Le civiltà dell'Egitto
16.15 DSE: LA TECNOLOGIA NELL'INDUSTRIA MECCANICA
17.35 DADAUMPA - Varietà
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 SEMBRA IERI - Documentario
20.05 DSE: REGIONE E NAZIONE
20.30 CAVALCARONO INSIEME - Film con James Stewart, Richard Widmark. Regia di John Ford
22.15 DELTA - Tempo per nascere, tempo per morire
22.15 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

- 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
2.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.10 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 L'ALBA DI DALLAS - Film con David Grant
22.00 BIG BANG - Documentario
23.50 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

- 9.20 SWITCH - Telefilm
10.10 IL BACIO DEL BANDITO - Film con Frank Sinatra
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 LA 100 CHILOMETRI - Film con Massimo Girotti
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPE - Gioco a quiz
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 COLOMBO - Telefilm «Vino d'annata»
22.50 LA SIGNORA NEL CEMENTO - Film con Frank Sinatra
0.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
1.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm «Partita a sorpresa»
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm con Greg Evigan



Il commissario Köster (Raidue ore 18,30)

- 22.25 EUROGOL
22.40 ROCCO E I SUOI FRATELLI - Film, con Alain Delon, Renato Salvatori, Claudia Cardinale. Regia di Luchino Visconti
00.05 TG2 STANOTTE
00.15 ROCCO E I SUOI FRATELLI - Film (2ª parte)

Raitre

- 13.00 MANON - Sceneggiato, con Monica Guerritore
14.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE - Il meraviglioso canguro
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 DELTA - Sesso forte e sesso debole
15.55 VISITARE I MUSEI - Le civiltà dell'Egitto
16.25 DSE: EDUCARE E PENSARE
16.55 LA MACCHINA DEL TEMPO SPECIAL
17.35 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Musicale
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: REGIONE E NAZIONE
20.30 SPECIALE TG3
22.05 DUELLO AL SOLE - Film con Gregory Peck

Canale 5

- 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato

- 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz
12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.10 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 PENTAGON - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
22.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
24.00 PREMIERE CINEMA
00.15 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm
9.20 SWITCH - Telefilm
10.10 LA 100 CHILOMETRI - Film con M. Girotti
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 MALESIA - Film con Spencer Tracy
17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.45 GIOCO DELLE COPPE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm «Il tempo stringe»
21.30 HOTEL - Telefilm «Scherzi del destino»
22.30 UN GIORNO A NEW YORK - Film con F. Sinatra
00.20 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 9.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.25 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EM - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Quiz con Gigi Sabani
22.40 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
23.40 SERPICO - Telefilm
0.40 SIMON AND SIMON - Telefilm

Telemontecarlo

- 12.00 CARTONI ANIMATI
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 UNA RAGAZZA MOLTO BRUTTA - Film
16.30 SNACK - Cartoni animati
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
19.15 SILENZIO... SI RIDE
19.45 CALCIO - Un incontro con le coppe europee
23.00 TMC SPORT NEWS
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 CARTONI ANIMATI
15.45 LA BUONA TAVOLA
19.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 CLEOPATRA - Film con Elizabeth Taylor
22.20 CUORE DI CANE - Film di Alberto Lattuada
0.30 FILM A SORPRESA

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 NATALIE - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 WANNA MARCHI - Vendite

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 19, 23. Ona verde: 6.55, 7.55, 9.57, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9.00 «Radio anch'io '86»: 11.30 «Caterina di Russia»; 12.05 Anteprema stereobio Parade; 14.00 Master City; 15. Habitat; 16. Il Paginone; 17.30 Radio uno jazz; 18. Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 20. Operazione radio: povera gente; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli?; 15.18.30 Hai visto il pomeriggio?; 19.50 Il convegno dei cinque; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. 6. Preudio: 6.55-8.30-10.25 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. L'odissea di Omero; 17-19 Spazio Tre; 21.10 X Cantiera Internazionale d'arte di Montepulciano; 23.05 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Ona verde: 6.55, 8.57, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 22.57, 9.00 «Radio anch'io '86»: 11.30 Guilli di Dio; 12.03 Anteprema stereobio Parade; 16.11 Paginone; 17.30 Radiodue jazz '86; 20.80 parallelo nord; 22. Din, don, down; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 6.1 giorni; 8.45 «Andrea»; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 E... stammi bene; 20.10 Le ore della musica; 21.30 Jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45. 6. Preudio: 7.30-10.30 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Spazio Tre; 21.10 «Orpheus»; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.55, 9.57, 11.57, 12.55, 14.55, 16.57, 18.55, 22.57, 9.00 Viaggio tra i grandi della canzone; 11.00 Alta stagione; 12.03 Anteprema stereobio Parade; 14.03 Master City; 15. Radiodue per tutti estate; 16. Il Paginone; 17.30 Jazz; 20.30 Quiz internazionale del jazz; 21.30 Stagione dei concerti da camera; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radio due 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 19.50 Le ore dell'amicizia; 21.30 Jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45. 6. Preudio: 6.55-8.30-10.25 Concerto del mattino; 10.02 L'odissea di Omero; 11.18 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio Tre; 22.10 «X Cantiera Internazionale d'arte di Montepulciano»; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.55, 7.55, 9.57, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.55, 20.57, 22.57, 9.00 «Radio anch'io '86»: 11.45 La lanterna magica; 12.30 I personaggi della Storia; 14. Il figlio del Voodoo; 15. Varietà; 16.30 Obiettivo Europa; 17.30 Obiettivo Europa; 20.35 Ci siamo anche noi; 21.30 Gioia sera; 22.30 Processo al cacciatore; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 8.45 Mille e una canzone; 14.00 Programmi regionali; 17.30 Teatro «Breve incontro»; 19.50 Occhiali rosa (1ª parte); 21. Grandi orchestre nel mondo; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 13.50, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. 6. Preudio: 7.30-10.30 Concerto del mattino; 10.25 Concerto del mattino; 12.05 Pommeriggio musicale; 15.30 Folclore; 16.30 L'arte in questione; 19.15 Spazio Tre; 22.30 Un racconto; 23.58 Notturno italiano.

Giovedì

2

Raiuno

- 10.25 LA DONNA DI CUORI Sceneggiato
11.30 TAXI - Telefilm «L'appartamento»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 REMI - Disegni animati
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE MOTORI
15.30 DSE: GLI AVVERSARI - Jacopo Santonno
16.00 VIAGGIO IN ITALIA - Film con Ingrid Bergman
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 VIAGGIO IN ITALIA - Film (2ª parte)
17.40 WUZZLES - Disegni animati
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 COME PRIMA MEGLIO DI PRIMA - Film con Rock Hudson, George Sanders. Regia di Jerry Hopper
22.05 TELEGIORNALE
22.15 PAN SPECIALE - Il volo dell'Airona
23.15 ASSEGNAZIONE PREMIO LETTERARIO TEVERE
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (4ª puntata)
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm
14.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoja
16.55 DSE: TEMI PER ESERCITAZIONI DIDATTICHE
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.25 CALCIO: COPPE EUROPEE - Ritorno primo turno
22.15 TG2 STASERA



Robert De Niro (Italia 1 ore 20,30)

- 23.30 TG2 STANOTTE
23.40 CAPRICORNE ONE - Film con Elliott Gould

Raitre

- 12.15 MANON - Sceneggiato con Monica Guerritore
13.15 DSE: ANIMALI DA SALVARE - Il meraviglioso canguro
13.45 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
14.15 SEUL - Giochi Panasiatici
14.45 TENNIS - GRAN PRIX - Da Palermo
15.30 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO - La culla dell'agricoltura
17.00 LA TECNOLOGIA NELL'INDUSTRIA MECCANICA - Documentario
17.20 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Padova
17.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 CONCERTO PER LA TERRA, L'ALBERO, IL TORRENTE
20.05 REGIONE E NAZIONE - Con Gino Cervi
21.35 VENEZIA PALAZZO GRASSI - Futurismo e futurismi
22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.40 YBRIS - Film di e con Gavino Ledda (3ª puntata)

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

- 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm «La visita»
10.10 MALESIA - Film con Spencer Tracy
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL CARDINALE LAMBERTINI - Film con Gino Cervi
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 UN MARITO PER CRIZIA - Film con Cary Grant e Sofia Loren
0.50 VEGAS - Telefilm «La croce di Caceres»
1.40 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.25 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà

- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm «Il compleanno di Willie»
20.00 MAGICA, MAGICA EM - Cartoni animati
20.30 TAXI DRIVER - Film con Robert De Niro
22.40 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.40 BASKET N.B.A.
1.15 RIPTIDE - Telefilm con Perry King

Telemontecarlo

- 12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 SOTTO COPERTA CON IL CAPITANO - Film
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.20 TELEMENU
18.30 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 IL CERVELLO - Film con Jean Paul Belmondo
21.30 VALENTINO - Sceneggiato
23.10 SPORT NEWS - Pugiato
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
18.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 COLOPO IN CANNA - Film con Ursula Andress
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.20 TUTTO CINEMA

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 NATALIE - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 WANNA MARCHI - Vendite

Venerdì

3

Raiuno

- 10.25 LA DONNA DI CUORI - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «L'appartamento»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
16.30 GRISSU IL DRACONE - Disegni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 LE AVVENTURE DI BANDAR - Cartoni animati
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY
22.25 INCIDENTE IN UNA PICCOLA PRIGIONE - Telefilm di A. Hitchcock
22.55 I SOLISTI VENETI - Dalla Basilica di San Marco in Venezia
23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE - (1ª puntata)

Raidue

- 11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (5ª puntata)
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'E' DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (15ª puntata)
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
16.55 DSE: JAZZ STORY - Blues e swing
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm «Anniversario di matrimonio»
18.00 SHERLOCK SCHMIDT E COMPAGNIA - Telefilm (2ª puntata)
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari



Fantastico (Raiuno ore 20,30)

- 20.30 I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE - Film con D. Sutherland, S. O'Neil, regia di Tom Gries
22.00 PUGILATO - Titolo mondiale pesi gallo Wba
22.15 TG2 STASERA
22.25 PUGILATO - 2ª parte
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 TG2 STANOTTE
23.50 GIOCHI PANASIATICI - Da Saul

Raitre

- 12.00 DELTA - Sesso forte sesso debole
13.00 MANON - Sceneggiato con Monica Guerritore
14.00 PROSSIMAMENTE
14.15 DADAUMPA SPECIAL
15.10 TENNIS - GRAN PRIX - Da Palermo
16.10 NOI CON LORO - Con Gian Carlo Magli
16.40 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
17.40 L'ENIGMA DI KASPAR HAUSER - Film di Werner Herzog
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO
19.00 TG3 NAZIONALE E

Spettacoli

Cultura

Il numero di ottobre de «L'Indice», mensile di attualità culturale e recensioni librarie della Cooperativa Editrice a.r.l., tra pochi giorni in edicola, pubblica una intervista di Franco Ferraresi, docente all'Università di Torino, a Noam Chomsky, linguista americano di fama mondiale e autore di numerosi pamphlet su intellettuali, ideologia e potere. Polemicamente molto attivo sulla scena politico-culturale americana, Chomsky, che ora ha 58 anni, è assai conosciuto anche nel nostro paese, dove sono state pubblicate numerose sue opere, tra cui «La grammatica trasformazionale», «Forme e interpretazione», i volumi dei «Saggi linguistici» (tra cui quello sulla grammatica generativa trasformazionale), «I nuovi mandarini. Gli intellettuali e il potere in America», «La guerra americana in Asia. Saggi sull'Indocina». Per gentile concessione de «L'Indice» pubblichiamo alcuni brani dell'intervista rilasciata a Boston da Noam Chomsky a Franco Ferraresi.



La stampa? «Un mostruoso meccanismo di deformazione della realtà. Molto più arretrata di quanto non sia la coscienza civile del paese». Noam Chomsky, il celebre linguista spiega perché secondo lui gli Usa sono uno Stato libero, eppure totalitario

«Io, americano contro»

Colloquio con NOAM CHOMSKY

L'appuntamento è a Lexington, uno dei sobborghi settentrionali di Boston. È una domenica mattina, e la vita suburbana scorre placida nel silenzio e nella privacy dei grandi spazi verdi, fra bambini che fanno evoluzioni in bicicletta, gruppi familiari che si dirigono verso le chiese, station wagons caricate di provviste per il picnic. La casa di Noam Chomsky è grande e disadorna, pregevole solo per la sua architettura, ma non per la sua vita. Chomsky mi mostra un calcolatore sul cui schermo compaiono via via i disegni inviati dall'Associated Press a tutti i giornali americani. Il calcolatore è programmato per mettere in evidenza tutti quelli che hanno a che fare con l'America Latina. Fa parte dell'ultimo progetto politico di Chomsky: confrontare le informazioni relative a questa parte del mondo che la stampa riceve dalle agenzie, e quelle che effettivamente pubblica. Entriamo così subito in argomento.

Nei suoi libri recenti, ed in particolare in «Turning the Tide», il suo attacco alla stampa americana è durissimo: lei l'accusa di essere, in sostanza, niente altro che la portavoce del regime, pronta ad accettare e trasmettere tutte le menzogne e le deformazioni dei fatti che fanno comodo ai detentori del potere. È merito un giudizio così pesante? Come agisce effettivamente la stampa americana oggi?

«Nel libro avevo cercato di fornire delle spiegazioni sofisticate e difficili. Vedendo il sistema all'opera mi convinco sempre di più che si tratta di pura e semplice falsificazione. Ad esempio, l'attacco aereo alla Libia del 15 aprile, ha avuto inizio alle 19 esatte di Washington, cioè è stato fatto coincidere al minuto secondo con l'ora di fine della televisione quando vanno in onda i telegiornali di maggiore ascolto. Per le due ore successive le reti televisive non hanno parlato d'altro. La Casa Bianca, cioè, si è garantita che la sua versione dei fatti fosse quella cui veniva data la massima diffusione nel momento cruciale: è la prima volta nella storia che un'operazione militare viene programmata come operazione di Public Relations. È pensabile che la stampa non ne fosse consapevole? Eppure, nessuno l'ha fatto notare. Ma questo è il meno».

«Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, quella sera, ha sostenuto che dal 4 o 5 aprile il governo americano aveva preso le misure del coinvolgimento libico nell'attentato di Berlino: e questo era il fondamento principale della rappresentazione americana. La conferenza stampa in diretta di Speakes è cominciata alle 19.20; io stavo seguendo l'Associated Press al calcolatore. Alle 18.28 è arrivato un dispaccio secondo cui i comandi militari tedeschi ed americani di Berlino si stavano muovendo per un compiuto alcun progresso nelle indagini sull'attentato: il coinvolgimento della Libia era tutt'al più un sospetto».

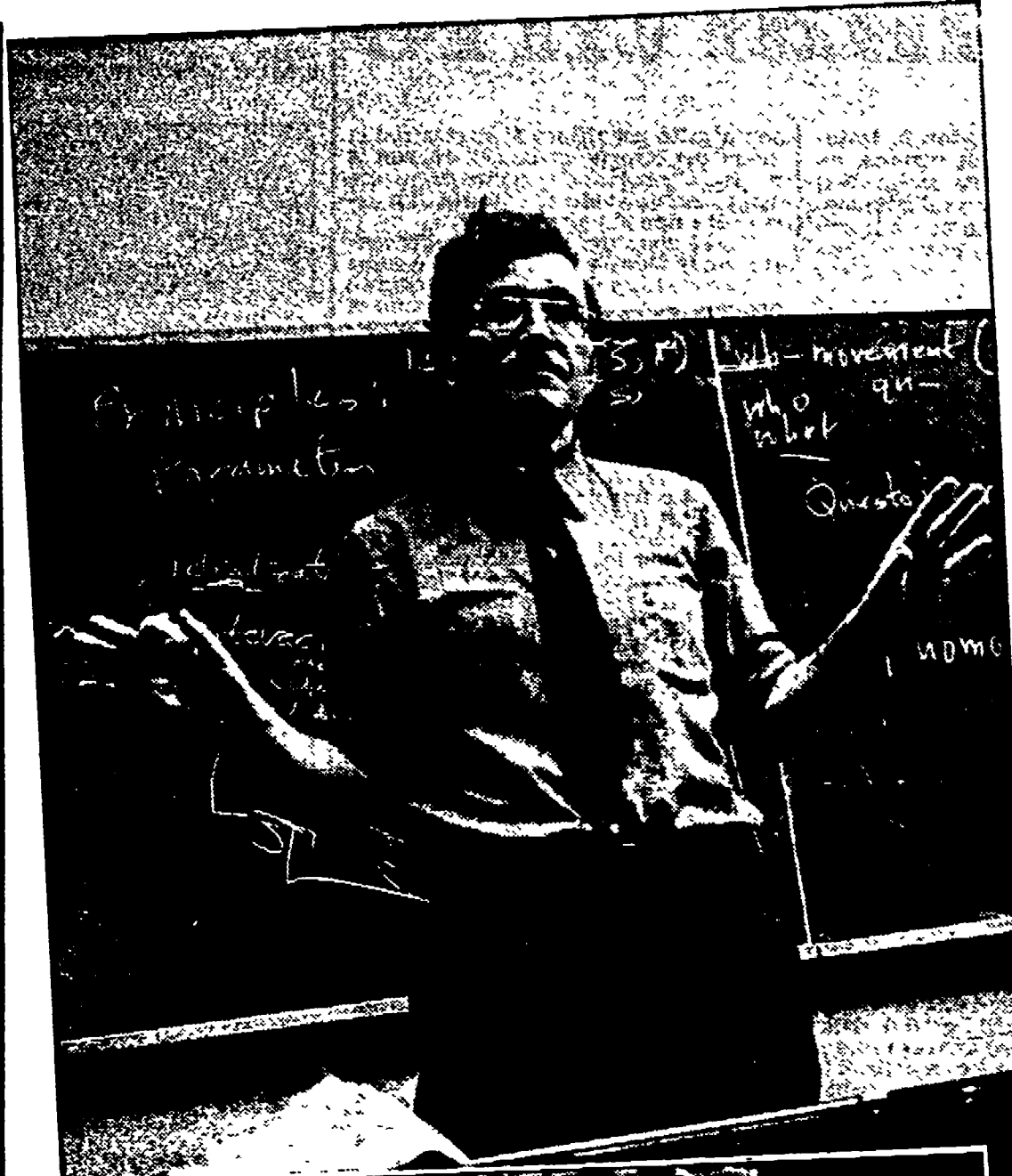
Ciascuno dei giornalisti presenti alla conferenza stampa aveva in mano questo dispaccio; nessuno l'ha menzionato, nessuno ha chiesto a Speakes di confrontarsi col testo dell'Ap. E consideri che fin dall'inizio si sapeva invece che le indagini brancolavano nel buio. I servizi investigativi di Berlino, secondo lo Spiegel, dichiaravano di non avere alcuna certezza, di muoversi in tutte le direzioni: si sospettavano i trafficanti di droga, addirittura alcuni gruppi neonazisti, perché la discoteca era frequentata da militari di colore; e naturalmente i libici, sospettati come gli altri. Mentre di tutto questo è parso sulla stampa americana. Come vuole descrivere questo comportamento? Non c'è niente di sofisticato, di complesso: è puro e semplice servilismo.

«A me però era parso che i giornali avessero molto insistito per avere prove documentate del coinvolgimento libico... Ma è indubitabile che il conformismo del media, durante tutta la vicenda, è stato impressionante. Come si spiega che quella stessa stampa che ha avuto un comportamento tanto critico ed aggressivo nei confronti della guerra del Vietnam sia diventata così mansueta?»

«Quello di una stampa aggressiva e critica è un mito. Durante la guerra del Vietnam i media erano completamente asserviti, con le ovvie eccezioni, soprattutto fra gli inviati speciali. Molti di loro facevano un ottimo lavoro, ma i giornali non gli pubblicavano i servizi, che poi magari sono apparsi sulla stampa inglese. Nel suo complesso la stampa è stata apertamente favorevole alla guerra almeno fino al 1969. Le prime critiche compaiono alla fine di quell'anno, cioè già un anno dopo che il mondo economico aveva deciso che era tempo di andarsene. La svolta delle grandi corporations ha luogo dopo l'offensiva del Tet, nella primavera del 1968: gli uomini d'affari si rendono conto che la guerra non rende, e mandano a Washington una delegazione (i Wise Men, i saggi, che dice a Johnson che basta, ha chiuso, bisogna vietare la guerra, farne una cosa capital intensive, in previsione del ritiro delle truppe. L'esercito si stava disgregando, i soldati sparivano agli uffici: c'era il timore di una disgregazione ancora più grave nel paese, dove il dissenso stava assumendo proporzioni molto allarmanti. Il Pentagon Papers, rispecchiano chiaramente questi timori: gli stati maggiori non volevano più inviare truppe in Vietnam perché ritenevano che fosse necessario in patria, per tenere sotto controllo i «disordini civili».

«La stampa comincia ad essere timidamente critica nei confronti della guerra più di un anno dopo di allora: e sono critiche parziali, secondarie, che non toccano la sostanza della cosa, cioè l'immoralità della nostra aggressione».

«Ma come è possibile che si sviluppi un movimento per la pace, se la stampa non fornisce la materia prima, le informazioni? «In un paese come l'Ame-



Un soldato sorveglia un ponte bombardato dei guerriglieri in Salvador. A centro pagina, Noam Chomsky. Sopra il titolo un'inquadratura di «Apocalypse Now», il celebre film sul Vietnam

rica, è impossibile nascondere i fatti. In Vietnam c'erano truppe americane, con giornalisti al seguito. Era impossibile descrivere la guerra senza rivelare le atrocità, i massacri. Naturalmente non erano presentati come tali, ma qualunque persona normale lo capiva. Questo escluso dei intellettuali e le élite. La spaccatura fra le élite e la gente comune è un punto decisivo, e caratterizza tutto l'atteggiamento nei confronti della guerra, sino ad oggi. Già nel 1968-69 i sondaggi indicavano che due terzi della popolazione considerava la guerra un'atrocità; le élite, gli intellettuali, la consideravano un errore. La spaccatura rimane: in un sondaggio Gallup dell'82, alla domanda: «Ritenga che la guerra sia stata un errore o un fatto fondamentale ingiusto ed immorale?» risponde: «Ingiusto e immorale» il 72% della popolazione, ma solo il 40% degli opinion leaders, e quasi nessuno degli intellettuali più istruiti. Le persone colte sono più indottrinate, quindi più aggressive: gestiscono e dirigono il sistema, quindi si identificano con i suoi interessi. La gente comune, che è marginale rispetto al sistema di indottrinamento, vede le cose come stanno. Aggressioni e massacri. Bisogna essere sofisticati per vederle come atti di autodifesa.

«Stessa cosa vale oggi per la Nicaragua. La gente comune è contraria in una proporzione di due a uno a che gli Usa forniscano aiuti ai contras; le élite sono favorevoli quasi al 100%».

«Come si spiega che l'opposizione alla politica Reaganiana nei confronti della Nicaragua ed in genere dell'America Latina sia tanto più debole dell'opposizione alla politica per il Vietnam?»

«È un errore di prospettiva. Oggi il dissenso è più forte di allora, ma bisogna prendere i termini di riferimento corretti. Oggi non abbiamo truppe in Nicaragua, la nostra aviazione non è direttamente coinvolta nei bombardamenti. Siamo cioè in una situazione corrispondente all'inizio degli anni 60 in Vietnam, dove i bombardamenti sono cominciati nel '62. Allora non c'era protesta, oggi ce n'è molta di più. «Ma dove? Che form e assume? Non se ne ha notizia».

«Dimostrazioni, campagne di lettere ai giornali, lobbying nei confronti dei politici, gruppi di base, gruppi di studio. E un fatto molto diffuso, basta andare un po' ai di là dei settori più indottrinati. Certo, i media si guardano bene dal parlare di una situazione corrispondente all'attuale, ma il movimento che offre asilo ai rifugiati politici salvadoregni e guatemaltechi. È gente molto coraggiosa, compie delle azioni illegali che possono costargli 20 anni di galera, per offrire asilo a individui che il nostro governo considera indesiderabili, pericolosi, e che vorrebbe restituire ai paesi d'origine, dove finirebbero massacrati dai gorilla salvadoregni. Si appoggiano soprattutto alle Chiese, e sono forti nel Midwest e nel Southwest, cioè zone «poco sofisticate»: è un vero movimento di base, un riflesso dell'elevarsi della coscienza morale successivo alla guerra del Vietnam».

«E che effetto hanno queste forme di protesta sulla conduzione generale della politica estera americana?»

«Molto importante. Quando Reagan è diventato presidente era pronto ad inviare le truppe nel Salvador, e ad accelerare l'escalation in Nicaragua. Nel febbraio del 1981 è stato pubblicato un White Paper sul Nicaragua che suonava tutte le trombe della guerra fredda: il Nicaragua pedina della congiura internazionale bolscevica nelle Americhe, ecc.: doveva chiaramente servire a giustificare un intervento. Con l'eccezione di un paio di articoli critici, la stampa lo ha recepito disciplinatamente. Ma da parte del pubblico c'è stata una forte reazione negativa: dimostrazioni, proteste, campagne di lettere ai giornali, interventi di leaders religiosi ecc. Le forze di base si mobilitavano ancora una volta, come per il Vietnam. Il fatto non ha sorpreso me, da oltre vent'anni lavoro con questa gente, so che gli atteggiamenti di fondo non sono mutati; ma ha completamente sorpreso le élite, che credono alla propria propaganda, e credevano quindi che tutti gli americani fossero del Rambo. Gli è venuto il timore che la protesta si allargasse e mettesse in pericolo altri interessi più urgenti, come il riarmo, quindi hanno fatto marcia indietro: non c'è stata l'invasione, anzi hanno detto che non avevano mai avuto intenzione di invadere, ecc. A questo punto, e solo a questo punto, la stampa ha cominciato a criticare il White Paper».

«Ma queste forme di opposizione non sono, come dire, un po' effimere, volatili?»

«Questo è un paese fortemente depolitizzato, dove non esiste un'opposizione organizzata come in Europa. Qui c'è un solo partito, quello del business, quanti non si sentono rappresentati dal business, se dissentono, lo fanno tramite canali esterni al sistema politico, come le Chiese o i movimenti di protesta; oppure si estrinsecano. Metà dell'elettorato non va a votare, la famosa «valanga Reagan» corrisponde al 30% degli elettori. Pensi a che cosa succederebbe in Italia se il 50% della popolazione non andasse alle urne. Sono i poveri, i disoccupati, i neri, quelli che in Europa votano per un partito laburista o socialista. La gente non prende sul serio questo sistema politico, ed hanno ragione, le decisioni importanti li ignorano. Ciò che fanno i Democratici e i Repubblicani non ha niente a che vedere con la volontà popolare. In questo momento, per esempio, c'è una fortissima maggioranza contraria alla gestione Reaganiana dell'economia, ma i partiti li ignorano. Il 75% della popolazione è favorevole alla moratoria nucleare, ma durante la campagna presidenziale non ne è mai stato posto il problema. Circa il 60% della popolazione è favorevole ad una sospensione unilaterale del test: nessuno se ne cura. Non è un fenomeno solo di oggi: nel 1964 il contrario di fondo, nella campagna presidenziale, è stato l'escalation della guerra in Vietnam, con Goldwater favorevole e Johnson contrario. Il voto è stato di 2 a 1 contro l'escalation, ed in quel preciso momento Johnson la stava preparando: oggi disponiamo dei documenti che lo dimostrano. Il

Restaurate due Madonne del Bellini

MILANO — Due opere di Giovanni Bellini, la Madonna con Bambino (detta anche Madonna greca) e la Madonna con Bambino Benedicente, sono state ripresentate alla Pinacoteca di Brera in una mostra che documenta le complesse fasi di analisi e di restauro dei dipinti. Ai due quadri si accompagnano a Brera altre due opere importanti del Bellini: il Cristo Morto sorretto dalla Madonna e San Giovanni Evangelista e la Predica di San Marco, eseguita col fratello Gentile.

«Oniricon» premiato a Budapest

BUDAPEST — Il cortometraggio «Oniricon», di produzione Rai, ha vinto il Grand Prix del XIV concorso tecnico internazionale dell'Uniatec, svoltosi in Ungheria. L'Uniatec è l'ente internazionale che raccoglie tutte le associazioni tecniche cinematografiche del mondo. «Oniricon», diretto da Enzo Tarquini nell'84, è girato in alta definizione, la medesima tecnica che la Rai sta applicando al lungometraggio «Linea di confine» (il nuovo film di Peter Del Monte con Sting e Kathleen Turner).

pubblico viene preso in considerazione solo quando minaccia di disgregare il sistema, come ha fatto negli anni Sessanta: allora lo ascolta».

Che recezione hanno i libri politici? «Quella è cedibile. Il sistema cerca di fargli intorno il silenzio, non vengono recensiti, il piccolo editore per cui scrivo non può permettersi la pubblicità sul giornale, non ha una grande rete di distribuzione. Alle fine però circolano, trovano il loro pubblico: The Political Economy of Human Rights ha venduto 40-50.000 copie. Potrei benissimo pubblicare con un grande editore, ma non cambierebbe molto, ci sarebbe forse una o due recensioni in più, ma la sostanza sarebbe la stessa. Allora tanto vale aiutare questa piccola editrice di Boston, la South End, sono dei giovani, militanti, alcuni miei ex-studenti, un misto di marxisti, antibolscevichi, anarchici, libertari, è importante che esistano gruppi del genere. Pago un costo, perché non solo non ricevo diritti d'autore, ma gli faccio anche dei prestiti, perché sono sempre in rosso».

Stampa e televisione di regime, intellettuali asserviti, assenza di luoghi di opposizione: è per questo che nella conferenza di Princeton lei ha parlato di un paese totalitario, di una politica estera nazista? «Non ho detto questo, ho parlato di una politica estera di stile nazista. Ho detto che quando i nostri leaders parlano della necessità di contenimento delle nazioni inermi e miserabili che noi stiamo aggredendo, quando il nostro segretario di Stato definisce il Nicaragua come, cito letteralmente, «un cancro che va estirpato», allora si ricorda molto da vicino il modo in cui i nazisti parlavano degli ebrei e dei polacchi. Con la differenza che la Polonia era una minaccia molto più seria per il nazismo di quanto il Nicaragua lo sia per noi».

«E il paese totalitario? «Neanche questo ho detto: penso esattamente il contrario, cioè che questo sia il paese più libero del mondo, e che proprio per ciò sia necessario un sistema di indottrinamento così esteso e capillare da avere effetti, conseguenze di carattere totalitario. Qui la voce del popolo si può far sentire, bisogna quindi che dica la cosa giusta per il potere. E questa l'origine dell'industria americana delle public relations, un'industria che non esiste altrove: è necessaria in assenza di strumenti coercitivi. In questo senso c'è un carattere totalitario: ma è l'opposto di un sistema totalitario, ribadisco».

«Non è un po' contraddittorio? «No, se non si è deformati dall'ideologia. Ed è ciò che rende difficile farsi capire in Europa. Riteniamo che in Spagna, ad una tavola rotonda, dopo un mio intervento in cui avevo denunciato l'imperialismo americano, ha preso la parola un giornalista del Pso che ha detto un cumulo di sciocchezze sugli Usa, fra cui che

sono uno Stato di polizia. Questo, naturalmente, non è vero, e gli ho risposto, appunto, che gli Usa sono il paese più libero del mondo. Il pubblico, che era stato entusiasta di sentirsi accusare l'imperialismo americano, si è deluso: come è possibile che un paese sia, nello stesso tempo, imperialista e libero? Eppure è così, ma se tu sei un fanatico ideologizzato non puoi ammetterlo. In Europa l'ideologia ha un effetto spaventosamente deformante. In Francia, soprattutto, la gente non ascolta quello che dici, ma cerca di filtrare le tue parole per capire a che parrocchia appartieni».

«In America non succede? «No, molto meno; perciò sono molto contento di esser qui, per niente al mondo vorrei vivere altrove. Innanzitutto le cose importanti succedono qui. Poi qui è possibile avere un contatto diretto con la gente, non deformato da schermi ideologici. Una conseguenza della depolitizzazione è che il sistema di indottrinamento, benché molto esteso, è fragile, superficiale. L'intelligenza è venduta all'ideologia ufficiale, ma la stragrande maggioranza della popolazione è fondamentalmente estranea all'inquadramento ideologico, e con lei si può discutere: qualche settimana fa ho parlato in una sperduta cittadina del Kentucky, nel cuore di quella che è considerata l'America più bigotta: ho attaccato pesantemente gli Usa come uno stato terroristico, e la gente mi ascoltava, e discuteva civilmente, proprio perché i condizionamenti ideologici sono fragili. Per scherzo denuncio per la pace è esplosio così rapidamente, dal nulla: sotto la vernice ideologica ci sono esseri normali, che, se viene incrinata l'ideologia, reagiscono con una decenza, civile, umana».

«Il suo libro si conclude in maniera direi quasi ottimista, circa la possibilità di introdurre modifiche che sostanzialmente cambino il nostro paese. Dove vede queste possibilità? «Soprattutto nella gente esterna al sistema politico. Il problema è come organizzare la lotta. Per ora niente non do molta importanza ai partiti politici, ma un partito popolare non sarebbe un male; questa però è una possibilità remota, gli interessi del business prevalgono da oltre un secolo, non consentirebbero ad altri di emergere. Si sindacati c'è poco da contare, andrebbero ricostruiti da zero: sono stati distrutti, non sono più altro che business unions, solo capaci di consegnare i lavoratori al capitale. Così hanno del tutto alienato la base, oggi devono lottare per sopravvivere, rappresentano solo il 17% della forza lavoro; non c'è da farsi illusioni sul loro conto».

«Quindi? «Le possibilità sono altrove: consigli di lavoratori organizzati, comitati, associazioni volontarie, movimenti di base come quello per la pace, in generale gli strumenti della democrazia partecipativa senza partecipazione, la democrazia è una frode».

Franco Ferraresi

Paolo Spriano

LE 1946-1956 PASSIONI DI UN DECENNIO

Gli anni in cui è nata, nel bene e nel male, la nostra repubblica. L'impegno di Calvi e il suicidio di Pavese. Carte di giornale, d'archivio e private. Togliatti, Stalin, la crisi ungherese.

Garzanti



Allo Stabile di Genova si punta tutto sui giovani

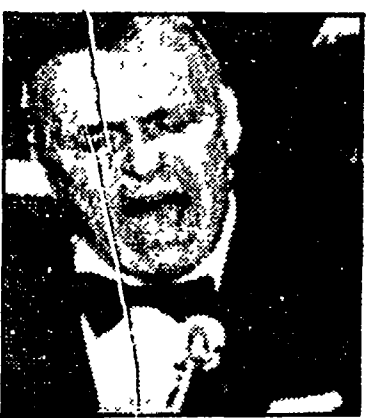
MILANO — Il Teatro Stabile di Genova è rimasto fra i pochissimi a investire e a credere nei giovani. E infatti quest'anno ha affidato interamente la sua stagione a due registi poco più che trentenni, Marco Sciaccaluga e Luca Barbareschi: il primo legato da sempre al teatro diretto da Ivo Chiesa, il secondo entrato nello Stabile l'anno scorso. La svolta si riflette anche sul cartellone che non sarà più a tema. Spiega Chiesa: «Il condizionamento era troppo forte per gli stessi registi e per gli attori di cui potevamo disporre. Resta comunque il fatto, per noi indubitabile, che il puntare su registi giovani ci pare oggi — visto l'andamento generale del teatro

italiano — un atto di indiscutibile coraggio».

Ma veniamo al cartellone. Marco Sciaccaluga affronterà ben due Goldoni (in diretta dal Palatino) vedremo un film della carriera fortunata e premiata del grande cantautore e attore. Si parte con Lello Bersani che sceglierà fior di fiori (si fa per dire) nello insolito pubblico: facce e nomi famosi o aspiranti tali, per far dire le solite ovvietà di rito: «E del resto che volete che dicano? Stasera l'unica voce che importa sentire è la Voce, quella consacrata da decenni di raffinato uso e di estatico ascolto. Una voce che esce con la facilità di un sospiro e che resiste con la forza di una tecnica ineguagliata. Ma basta: non c'è bisogno di dire di più. Passiamo al programma. Si tratta di 24 canzoni che verranno tradotte in sovralinee, così come venivano tradotte le parole che Sinatra dirà al pubblico, come ama fare. La splendida pronuncia inglese del cantante non conosce contaminazioni estranee, neppure quella italiana. Sinatra infatti non sa una sola parola nella nostra lingua. O almeno così si dice. Il programma televisivo è costato alla Rai 500 milioni, come del resto abbiamo già scritto ed è diretto da Luigi Bonori, a cura di Giorgio Calabrese e Antonello Caprino. È stato approntato anche sulla base del concerto tenuto giovedì sera a Madrid da Sinatra. Qualità acustica e condizioni generali di ascolto si sperano migliori che al vituperato Bernabeu. Ma questo riguarda più che altro i novemila presenti in sala a Milano. Di pettegolezzi sulla organizzazione di questa strepitosa occasione di incontro tra Sinatra e la patria d'origine se ne sono fatti fin troppi.

Ora è il momento di ascoltare. E non sarà inutile neppure vedere il film successivo, che è *Alta società*, di Charles Walters, interpretato oltre che da Sinatra anche da una fulgida Grace Kelly e dal grande Bing Crosby, al cui stile canoro Sinatra è stato sicuramente e liberamente debitore. Nel cast c'è perfino Louis Armstrong e solo per queste presenze si giustifica la scelta del film che non è certo tra i migliori recitati da Sinatra. Come tutti sanno la Voce, nonostante il fisico mingherlino, ha sempre esercitato un gran fascino sulle donne, coi suoi grandi occhi blu e con l'intensità espressiva che gli ha fruttato un Premio Oscar per la interpretazione del soldato Maggio in *Da qui all'eternità*. E così abbiamo spiegato perché l'intera serata di Raiuno sia intitolata *Bentornato Frank*.

Videoguida



Raiuno, ore 20,30

Doppio Sinatra (per chi lo ama)

Serata «Tutto Sinatra» stasera su Raiuno dalle 20,30 fino a mezzanotte e 20. Infatti, oltre al concerto milanese (in diretta dal Palatino) vedremo un film della carriera fortunata e premiata del grande cantautore e attore. Si parte con Lello Bersani che sceglierà fior di fiori (si fa per dire) nello insolito pubblico: facce e nomi famosi o aspiranti tali, per far dire le solite ovvietà di rito: «E del resto che volete che dicano? Stasera l'unica voce che importa sentire è la Voce, quella consacrata da decenni di raffinato uso e di estatico ascolto. Una voce che esce con la facilità di un sospiro e che resiste con la forza di una tecnica ineguagliata. Ma basta: non c'è bisogno di dire di più. Passiamo al programma. Si tratta di 24 canzoni che verranno tradotte in sovralinee, così come venivano tradotte le parole che Sinatra dirà al pubblico, come ama fare. La splendida pronuncia inglese del cantante non conosce contaminazioni estranee, neppure quella italiana. Sinatra infatti non sa una sola parola nella nostra lingua. O almeno così si dice. Il programma televisivo è costato alla Rai 500 milioni, come del resto abbiamo già scritto ed è diretto da Luigi Bonori, a cura di Giorgio Calabrese e Antonello Caprino. È stato approntato anche sulla base del concerto tenuto giovedì sera a Madrid da Sinatra. Qualità acustica e condizioni generali di ascolto si sperano migliori che al vituperato Bernabeu. Ma questo riguarda più che altro i novemila presenti in sala a Milano. Di pettegolezzi sulla organizzazione di questa strepitosa occasione di incontro tra Sinatra e la patria d'origine se ne sono fatti fin troppi.

Ora è il momento di ascoltare. E non sarà inutile neppure vedere il film successivo, che è *Alta società*, di Charles Walters, interpretato oltre che da Sinatra anche da una fulgida Grace Kelly e dal grande Bing Crosby, al cui stile canoro Sinatra è stato sicuramente e liberamente debitore. Nel cast c'è perfino Louis Armstrong e solo per queste presenze si giustifica la scelta del film che non è certo tra i migliori recitati da Sinatra. Come tutti sanno la Voce, nonostante il fisico mingherlino, ha sempre esercitato un gran fascino sulle donne, coi suoi grandi occhi blu e con l'intensità espressiva che gli ha fruttato un Premio Oscar per la interpretazione del soldato Maggio in *Da qui all'eternità*. E così abbiamo spiegato perché l'intera serata di Raiuno sia intitolata *Bentornato Frank*.

Canale 5: Corrado lascia l'arena

Diciamo qualche parola sulla *Corrida* (Canale 5 ore 20,30) che, con la sfavillante puntata di oggi finisce la sua tornata estiva per lasciare spazio ai nuovi varietà di stagione. Corrado si è rivelato un cattivo mascherato da sornione oppure un sornione mascherato da cattivo. A piacere. Nel presentare i numeri più incredibili offerti dagli spettacoli e improvvisati artisti, ha tenuto la misura dello scherzo con professionale ironia, barcollando tra le gambe vallette e il serafico maestro Pregadio. Nelle 13 puntate trascorse abbiamo visto 123 dilettanti e naturalmente solo 13 vincitori. Oggi l'ospite che racconterà la sua prima corrida è Eleonora Giorgi. Si chiude in bellezza e chissà se si riaprirà. Ciao.

Raitre: Premio Italia in musica

E per concludere il panorama di una serata che non si concede troppe tentazioni, stretta com'è dall'assedio di Sinatra, Raitre propone alle 20 un concerto in diretta che viene trasmesso da Lucca, dove si conclude il Premio Italia, prestigiosa benché vetusta manifestazione televisiva nella quale si affrontano i diversi linguaggi dell'elettronica. Giunto alla sua 33ª annata, il Premio internazionale anziché salire sul Golgota si autolecebra con la musica di Boccherini, Beethoven, Chopin, Liszt, Mahler, e con quella della Rai di Roma diretta da Piero Bellugi. Solista al violoncello Misha Maisky.

a cura di Maria Novella Oppo



Un momento di «Confiteor», il nuovo spettacolo di Giovanni Testori con Franco Branciaroli e Mirton Vergani

Di scena A Milano «Confiteor» di Testori. Ancora un testo che ha per tema le pulsioni autodistruttive e il bisogno di fede

Voglia di martirio

CONFITEOR di Giovanni Testori. Regia di Giovanni Testori e Emanuele Barbarelli. Interpreti: Franco Branciaroli e Mirton Vajani. Milano, Teatro di Porta Romana

Intorno a un'idea ossessiva, terribile come l'orrore della nascita, Giovanni Testori ha costruito la sua più recente drammaturgia. Tutto nel suo mondo devastato nasce proprio da lì, dall'inizio della vita e da quell'atto non d'amore, ma fondamentalmente osceno, che spinge un uomo e una donna al concepimento. E questa, allora, la colpa che si paga e — come nella tragedia classica — neppure riscatta e possibile come non è possibile sfuggire a un destino che, da qualsiasi parte lo si guardi, è, comunque, orrendo.

Eppure dopo aver toccato il baratro dell'orrore e della violenza, sostiene Testori, che ama in maniera viscerale i propri personaggi, una volta d'uscita c'è: è il bestemmio, il dolorosissimo, rifiutato fino all'ultimo, annullamento dell'uomo nella figura di Cristo, nella possibilità di vivere il suo calvario, ma senza poter scegliere, anzi essendone quasi trascinato da forze oscure e, in certi casi, quasi suo malgrado. E quando succedeva a Erodide nel monologo onomimo, è quanto succede a Rino, il protagonista di questo *Confiteor* che può fare pensare, pur nelle ovvie diversità, ad *Accattone* di Pier Paolo Pasolini.

Ora questa volontà d'annientamento non nasce dal primo Testori, ma da quello che i personaggi sono anche in rapporto al loro status sociale, ai condizionamenti che subiscono, ma passa attraverso l'urlo e la bestemmia e nasce dal teatro. E in questo modo unisce, sublimandolo, le componenti fon-

damentali della drammaturgia testoriana: il bisogno di autodistruzione, ma anche quello di rappresentarla. Non senza aprire una polemica sulle funzioni del teatro, e su quello che è il suo messaggio che dovrebbe passare sempre e solo attraverso la parola di cui l'attore è mediatore e l'autore il solo creatore.

Ma veniamo alla vicenda che mette di fronte un figlio, Rino, e una madre superando le differenze di tempo e di spazio, flash back in cui un'immaginaria macchina da presa agisce come impazzita. Per inciso, veniamo a sapere che lui è un operaio, e che lei fa la camiciara, il padre, che si intuisce odiato, è sullo sfondo nella vita di questi due proletari lombardi, come si intuisce dalla loro parlata. Ma l'ipercritismo di Testori si appunta non tanto su questa condizione, quanto sul delitto compiuto, per pietà e per amore, da Rino su Nando, il fratello subnormale che strappa una domenica fra l'erba denta in una passeggiata. Delitto chiamato delitto e a morire pugnato sarà anche l'unico testimone, un compagno di sgraziato di Nando, poi buttato nel torrente.

E proprio da questo delitto di Caino, che eternamente si ripete, da questo amore animale che rifiuta per legge di natura e per pietà chi è troppo debole, che nasce il calvario umano di Rino, il suo ravvedimento, l'incontro sempre rifiutato con la fede. Ma prima c'è un tentativo suicidico più fino alla morte violenta in carcere per mano del proprio amante, raggiunta come una liberazione dopo aver sceso tutti i gradini della degradazione ed essere arrivato fino a bruciare, in una volontà di martirio, le violenze sessuali sul proprio corpo compiute dai compagni di prigionia,

Ubaldo e debutterà a Genova il 29 dicembre. Il cartellone dello Stabile vedrà anche una nutrita riproposta degli allestimenti della passata stagione: «Glenaggy Glen Ross» di David Mamet, regia di Luca Barbareschi; «Ritratto» di Galin, regia di Marco Sciaccaluga; «Suzanna Andler» di Marguerite Duras, regia di Marco Sciaccaluga con Andrea Jonasson e Luca Barbareschi.

Di notevole interesse anche il settore delle ospitalità. Da segnalare, fra gli altri, «Affabulazione» di Pier Paolo Pasolini nell'interpretazione di Vittorio Gassman, «Santa Giovanna del Macelli» di Brecht regia di Giancarlo Sepe con Carla Gravina ed Eros Pagni; «Medea» di Euripide, regia sempre di Sepe, protagonista Mariangela Melato, una nuovissima commedia, «I cinque sensi», di Luigi Squarzina, regia dell'autore, interpreti Sergio Fantoni, Benedetta Buccellato, Piero di Iorio, e «Esuli» di Joyce con Aroldo Trieri, Giuliana Lodi e Mino Bellei.

m. g. g.

Il festival A Rimini incontro sul «caso dell'Emilia-Romagna»

La via emiliana al cinema d'autore

Del nostro inviato

RIMINI — Glusto in una manifestazione polivalente come Europa-Cinema poteva trovare posto l'iniziativa intitolata Autobiografia di una regione — Cinema e storia: il caso dell'Emilia-Romagna. E ciò non soltanto per l'ovvia ragione che Rimini risulta geograficamente idealmente un polo privilegiato di questa regione, quanto per il fatto incontestabile che, come ricorda in apertura di un esauriente excursus storico lo studioso Renzo Renzi, nell'Emilia-Romagna «è nata e si è formata una gran parte dei migliori cineasti italiani. Ripeto i nomi: Michelangelo Antonioni, Pupi Avati, Gian Vittorio Baldi, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Alberto Bevilacqua, Liliana Cavani, Paolo Cavara, Vittorio Cottafavi, Carlo Di Carlo, Carlo Rambaldi, Florestano Vancini, Cesare Zavattini, Valerio Zurlini, ecc.».

Non è solo una rivendicazione meccanica, ovviamente. Tutto il contrario. E si può dire, l'innesto di un discorso, di una riflessione destinata a dilatarsi in un pensiero critico che investe la stessa società, i suoi valori, i suoi modi produttivi e creativi del cinema italiano.

La riprova immediata è tutta implicita, ad esempio, nell'articolato intervento di Guido Fink, ove si rintracciano radici e motivi ispiratori di una così rigogliosa fioritura di talenti, di lavori cinematografici. Indicativa in tal senso l'osservazione di Fink in riferimento al cinema italiano dell'immediato dopoguerra: «Non a caso, il momento delle massime illusioni del nostro cinema in senso "nazional-popolare" coincide proprio con la riscoperta del dialetto e delle realtà regionali (Visconti, De Sica, ecc.), mentre la successiva generazione, quella degli Antonioni e dei Fellini, sembrava averne preso coscienza sul piano più letterale, come può dimostrare la costante dialettica fra metropoli e provincia... che anima i film del loro esordio (Cronaca di un amore, 1950, Lo scellino bianco, 1952, I vitelloni, 1953, ecc.).».

D'altra parte, pur essendo sicuramente arduo individuare elementi e tendenze comuni tra i cineasti sopra menzionati proprio ed esclusivamente sulla base della loro appartenenza più o meno marcata ad una ipotetica identità esistenziale e culturale emiliana-romagnola, resta comunque accertato che questo o quell'autore, consapevolmente o meno, ha saputo talvolta cavare segnali e avvisaglie rivelatrici di una particolare concezio-

ne del mondo, della vita, rintracciabile in tanta parte del cinema di ascendenza emiliana-romagnola. Scrive Antonioni: «Non ho alluso al Grido per caso: nel film di Antonioni che porta questo titolo sono abolite tutte le solite stereotipiche bozzettistiche con cui, nei media, si guarda alle nostre regioni; e la Padania è terra di fuga, di ricerca, di disperata incapacità di trovare sé e gli altri».

Ben lontano, dunque, da schematiche idealizzazioni dell'esistente, il cinema degli autori emiliano-romagnoli si muove, problematico e ambiguo, sull'infido terreno tanto dell'indagine psicologica, quanto della decifrazione di una realtà dai connotati contraddittori. Ne sono immediata conferma, ad esempio, opere quali quelle di Antonioni (dal Grido a Deserto rosso), di Bernardo Bertolucci (La Prima della rivoluzione alla Tragedia di un uomo ridicolo), di Marco Bellocchio (da I pugni in tasca a Gli occhi, la bocca). Tutti cineasti che, all'interno e nel corso delle rispettive esperienze creative, tradiscono già le inquietudini, il disagio, la schizofrenia di una situazione, insieme, di «alterità» e di «parentesi».

E vero, comunque, che non esiste alcun problema plausibile di burocratico accertamento delle ascendenze più o meno dirette, più o meno ortodosse di certo cinema e di molti cineasti italiani. In effetti, se qui a Rimini si è dibattuto anche e rispettivamente su simile questione, è semplicemente per ribadire, per precisare punti di riferimento, specifiche sembianze, ricominciando parentesi e tendenze di un ben caratterizzato clima creativo ed espressivo. Di qui, appunto, quella carica di voluttà, provocatoria paradossale del riminese Fellini, che, in qualche verso, si mostra fieramente recalcitrante ad accettare la riduttiva dislocazione in una «romagnolità» da nesso e da niente mai ricercata, rivendicata. «Mi sembra insomma di aver vissuto più intensamente l'adolescenza raccontata in Amarcord... I fatti veri, amarcord, che sono accolti a livello di emozione profonda, di fronte a quelli successivi, riprovati, sperimentati quarant'anni dopo, mi sembrano meno verosimili. Quelli raccontati hanno una emozione più autentica perché li ho creati io. Ho vissuto a livelli più profondi, più coinvolgenti e anche più responsabili».

Visto infine, nello scorcio conclusivo di Europa-Cinema '86, il bellissimo film firmato dal 35enne cineasta di Lisbona João Botelho intitolato Un addio portoghese. Autore in precedenza del sofisticato Conversa Acabada (1981), questo autore poco prolifico ma intensamente ispirato al cinema qui col complesso, lacunoso, frammentario del distacco traumatico da parte della società portoghese da un passato coloniale vergognoso e disperante. In un addio portoghese, João Botelho affronta, peraltro, simile angosciosa materia attraverso l'interposta vicenda della dislocazione di una famiglia di origine contadina piccolo borghese. E, in particolare, con l'evocazione intrecciata della morte in Africa di un figlio impegnato nelle ultime attività belliche e del conseguente disorientamento determinato in patria, da quanti, da quella stessa scomparsa, persino a oltre dieci anni di distanza. Con un ritmo rigoroso e tra un'incalzante saliente di sequenze, inquadrature di essenzialissimo nitore, Botelho tocca per l'occasione un altro, importante traguardo: il cinema, personale, personalissimo cinema.

Sauro Borelli



Federico Fellini, il romagnolo più famoso del cinema

Maria Grazia Gregori

Programmi Tv

Raiuno

- 10.00 IL PALAZZO DELLE ILLUSIONI - Film con Omar Sharif
- 11.35 TROLLKINS - Cartoni animati (1ª parte)
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 TROLLKINS - Cartoni animati (2ª parte)
- 12.30 I GRANDI FIUMI - Il Rio delle Amazzoni
- 13.00 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
- 14.00 IL MERAVIGLIOSO PAESE - Film con Robert Mitchum
- 15.05 I SERPENTI - Documentario
- 16.05 L'OME RANGER - Disegni animati
- 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
- 17.00 SPECIALE SABATO DELLO ZECCHINO
- 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - Attualità
- 18.20 PROSSIMAMENTE
- 18.40 PREMIO ITALIA A LUCCA
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
- 20.30 BENTORNATO FRANK - Concerto con Frank Sinatra
- 22.05 THE VOICE. STORIA DI UNA VOCE
- 22.25 TELEGIORNALE
- 22.35 ALTA SOCIETÀ - Film con F. Sinatra, Bing Crosby
- 0.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

- 9.45 PROSSIMAMENTE
- 10.00 GIORNI D'EUROPA - A cura di Gianni Colletta
- 10.30 LADY MADAMA - Telefilm «La strada degli innamorati»
- 11.15 CLAYHANGER - Sceneggiato (ultima puntata)
- 13.00 TG2 ORE TREDECIM - TG2 - APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
- 13.30 TG2 BELLA ITALIA - Uomini e cose da difendere
- 14.00 DUE: SUOLA APERTA - Le vie del giornalismo
- 14.30 TG2 FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 14.40 TANDEN - Con F. Frizzi e S. Bettio
- 16.30 SABATO SPORT - ATLETICA LEGGERA - (Da Perugia)
- 17.25 TG2 SPORTSERA
- 17.30 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
- 18.25 TG2 SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
- 18.40 METEO DUE - TG2 - TG2 LO SPORT
- 20.30 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE - Film con J. Lemmon
- 22.30 TG2 STASERA
- 22.35 IL CAPELLO SULLA VENTITRE - Varietà
- 23.25 APPUNTAMENTO AL VENTITRE - Attualità
- 23.35 TG2 STANOTTE
- 23.45 EQUITAZIONE - Campionato internazionale ostacoli

Raitre

- 14.15 PROSSIMAMENTE
- 14.30 LA FRECCIA NERA - Sceneggiato (ultima puntata)
- 15.35 MIXITALIA - Da Avellino
- 16.35 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO
- 17.05 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI - Film con H. Hirschmüller
- 18.30 SPECIALE ORECCHIOCCIO
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.35 LE QUATTRO STAGIONI - Bollettino di Roland Petit
- 20.00 CONCERTO DI CHIUSURA DEL PREMIO ITALIA - Da Lucca
- 21.30 VENEZIA SALVATA - Prosa con Corrado Pani
- 22.50 A LUCE ROCK - «The prince's Trust Rocks»

Canale 5

- 8.55 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
- 9.55 IL LADRO DEL RE - Film con Ann Blyth
- 11.15 TUTTINFRANGULA - Quiz con Claudio Lippi
- 12.00 LOU GRANT - Telefilm
- 14.00 WALTER E I SUOI CUGINI - Film con W. Chari
- 15.30 COPACABANA PALACE - Film con W. Chari
- 18.00 RECORD - Sport
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
- 20.30 LA CORRIDA - Varietà con Corrado
- 23.00 PREMIERE - Rubrica di cinema
- 23.15 FIFTY FIFTY - Telefilm
- 0.15 SCERFFO A NEW YORK - Telefilm

Requattro

- 8.30 VEGAS - Telefilm
- 9.20 SWITCH - Telefilm
- 10.10 SIAMO DONNE - Film con Isa Miranda
- 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 13.00 CIAO CIAO - Cartoni animati
- 14.30 LA FAMIGLIA DI BRADFORD - Telefilm
- 15.30 L'ANGELO NERO - Film con Don Douglas
- 17.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
- 18.15 C'ERA LA VIE - Quiz
- 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
- 20.30 LA MAGNIFICA PREDIA - Film con Marilyn Monroe
- 22.15 CINEMA AND COMPANY
- 22.45 BABY KILLER - Film con John Ryan, regia di Larry Cohen
- 0.40 VEGAS - Telefilm con Robert Ulrich

Italia 1

- 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm

10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 11.00 LOBO - Telefilm con Claude Akins
- 12.00 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
- 13.00 T.J. HOOKER - Telefilm
- 14.00 TOMA - Telefilm con Tony Musante
- 16.00 BOM BOM BAM - Varietà
- 18.00 MUSICA È VARIETÀ - Regia di Pino Calà
- 19.00 ARNOLD - Telefilm «l'insegnante privato»
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
- 20.00 MAGICA, MAGICA EM - Cartoni animati
- 21.30 SUPERCAR - Telefilm
- 21.30 A-TEAM - Telefilm «Dov'è il mostro?»
- 22.30 MISS ITALIA
- 23.00 PUGILATO - Campionato mondiale pesi leggeri
- 0.30 DEJAY TELEVISION - Di Claudio Cecchetto

Telemontecarlo

- 12.00 CARTONI ANIMATI
- 13.00 SILENZIO... SI RIDE - Cinema muto
- 14.00 TMC - SPORT
- 15.00 MAMMA VITTORIA - Telenovela
- 19.45 LA VERITÀ... QUASI NUDA - Film con Terry Thomas
- 21.30 IL JOLLY È IMPAZZITO - Film con Frank Sinatra
- 23.00 SPORT NEWS
- 24.00 GLI INTOCABILI - Telefilm

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 L'LEONARDO - Settimanale scientifico
- 13.00 UOMO TIGRE - Cartoni animati
- 14.00 SPORT - CATCH
- 15.00 SETTIMANALE DI MOTORI
- 17.00 UOMO TIGRE - Cartoni animati
- 19.30 LAREDO - Telefilm con Peter Brown
- 20.30 L'UOMO DAGLI OCCHI DI GIACCO - Film con B. Bouchet
- 22.20 UNA PROVINCIALE A WASHINGTON - Film con G. Hamilton
- 0.30 FILM A SORPRESA

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
- 9.00 LAC RICE PRICE - Vendita
- 18.00 VENDITA PROMOZIONALE
- 19.30 KATALIA - Telenovela
- 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
- 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
- 23.30 WANNIA MARCH - Vendita

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, Ondas, 6.55, 7.55, 8.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week end Varietà radiofonica; 11.45 La lanterna magica; 12.30 I personaggi della Storia; 14 il figlio del Voodoo; 15 Sotto il sole sopra la luna; 15.30 Doppio gioco; 17.30 Alla ricerca del Sud perduto; 19.30 Il pastore; 20.30 Giovane; 21.30 Gioia sera; 22.27 Processo al cacciatore; 23.05 La telefonata

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 6 Leggera, ma bella; 8.45 Mite e una canzone; 11.45 Programmazione; 12.15 Mite e una canzone; 19.50 Eccezzione Cete; 21 Grandi orchestre nel mondo; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 13.50, 18.45, 21.45, 6 Preudio; 7.30: Prima pagina; 8.30 - 10.25 Concerto del mattino; 12-14: Pomeriggio musicale; 15.30 Folkconcerto; 16.30-19.00 Spazio tra; 22: Un racconto; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

- GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45 «La macchina del tempo, a memoria d'uomo; 9.50 «Rime week-end»; a cura di Silvio Torre; 12 «Oggi e tavole»; a cura di Roberto Bassoli; 13.45 «Dietro le quinte»; 15.15 «Ht parade»; 17.30 «Canzoni»; 18 «Oncologi peruviani»; 19.50 «Domani è domenica»; a cura di padre Alfio.

Scegli il tuo film

IL MERAVIGLIOSO PAESE (Raiuno, ore 14.00)
L'omicidio di un cantante, le indagini del marito insieme alla moglie di un sospettato. E tutto qui il giallo di Roy Neill risalente al 1946. Nel cast Peter Lorre e Dan Duray.

WALTER E I SUOI CUGINI (Canale 5, ore 14.00)
CAPOCABANA PALACE (Canale 5, ore 15.30)
Non solo Robert Mitchum raddoppia. Anche per Walter Chiari, oggi, doppio programma. Il primo film lo vede alle prese con due cugini che gli somigliano come gocce d'acqua (regia di Marino Girolami, 1961), nel secondo è uno dei tanti italiani beccati in cerca di avventure nel Carnevale di Rio (regia di Steno, 1962). Nei cast compaiono altri due nomi noti, da Valeria Fabrizi a Riccardo Billi a Sylvia Koscina.



Qui accanto e sotto,
Ben Gazzarra
in due scene del
film «Il camorrista»

Il film Esce nei cinema l'opera prima di Giuseppe Tornatore ispirata al libro di Marrazzo. È la storia di Cutolo, ma è soprattutto un «romanzo popolare» su quindici anni di crimini e di intrighi



Padrino e altri illustri modelli.

Il film si apre su Cutolo bambino. Un boss (comparsa di Franco Interlenghi) lo preleva, gli nasconde una pistola nelle mutande, supe- ra così un posto di blocco, uccide un rivale. Stacco. Cutolo e amici, da giovani, spingono un'auto in panne sotto la pioggia. Un tipaccio, con la scusa di aiutarli, ol- traggia la sorella di Cutolo e questi lo uccide. È una libera «reinterpretazione» dell'om- cidio di Mario Viscido, nel '63, che gli coltò i primi 24 anni di carcere. È un modo di ribadire il legame fortissi- mo tra Cutolo e la sorella, suo vero «braccio secolare», unico legame tra il carcere e le vie di Napoli nei lunghi anni di galera. E da Poggioreale inizia l'ascesa del «Pro- fessore» verso i fatti di san- gue che hanno fatto di Cutolo un tragico protagonista dell'Italia degli ultimi 15 an- ni.

«Passo il tempo leggendo Manzoni e Kafka, che mi piace assai. Anzi, mi pare di essere il protagonista del suo «Processo». La battuta di Cutolo, pronunciata all'Asi- nara ai tempi del matrimo- nio in carcere con Immaco- lata Iacone, non trova credi- to nel film: «Il camorrista» di Tornatore non ha nulla di kafkiano. È un uomo colto da un delirio di onnipotenza, ma è anche un uomo con una lucida concezione in- dustriale, quasi manageria- le, del crimine. Nella sua furberia mista a cialtroneria è un uomo che nasce da un mondo assai preciso (fatto di carceri, di «favori», di «cum- parilli», di camorra artigia- nale), non che lo sovrasta. Ed è — in ultima analisi — uno sconfitto. Il film si chiude con l'onda dei pentiti, il maxi-processo. La cinepresa abbandona Cutolo durante l'ora d'aria all'Asinara, solo e farneticante. «Sterminio, sterminio» sono le sue ul- time parole. Il giudizio politi- co del film è inequivocabile (Tornatore è assai fedele a Marrazzo nel mettere in sce- na i legami con servizi segre- ti e partiti di governo in oc- casione delle trattative sul caso Cirillo), quello umano è più sfumato: lungi dall'esse- re un telefilm poliziesco o un reportage giornalistico, «Il camorrista» è soprattutto un romanzo popolare in cui anche i personaggi più ese- crabili non possono fare a meno di possedere un loro fascino sinistro.

A questa dimensione sin- caramente popolare (e, quin- di, paradossalmente, assai divulgativa proprio nel suo non essere «cronachistica») concorre decisiva la bravura degli interpreti, da Ben Gaz- zarra a tutti gli italiani, citazioni d'obbligo per Lino Troisi, Leo Gullotta (in un inedito ruolo drammatico) e soprattutto per lo straordi- nario Nicola Di Pinto. Anche grazie a loro «Il camorrista» supera gli incalzi, le se- quenze un poco di raccordo disseminate qua e là, e si fa ricordare per alcuni auten- tici colpi d'ala come gli omi- cidii in carcere, il matrimo- nio del «professore», il giura- mento dei camorristi. È un film importante, da apprez- zare sia per i suoi pregi che per i suoi generosi difetti.

Alberto Crespi

Vito Faenza

L'intervista A Perugia il nuovo lavoro di Iván Markó

«Ma il mio Vangelo è una danza»



Il nuovo balletto di Iván Markó debutta oggi a Perugia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Iván Markó e il Balletto di Győr saranno a Perugia oggi e domani e vi presenteranno la loro ultima produzione «Győr, il figlio dell'uomo», la cui «prima» in Ungheria ha avuto accoglienze contrastanti di pubblico e di critica, entusiasmi da una parte e perplessità, se non giudizi negativi, dall'altra. Perugia potrebbe dimmerare i contrasti su quest'opera, che si inserisce comunque in piena continuità nello sviluppo artistico di Markó, nella sua ricerca di un teatro totale, in cui musica, scenografia e movimento concorrono insieme a produrre l'effetto scenico. Abbiamo incontrato Iván Markó, dunque, nel suo santuario, il teatro Kisfaludy, al centro della città industriale di Győr.

«C'è chi ha rilevato una metamorfosi, dall'ottimismo del suo celebre «Mandarin meraviglioso» al pessimismo di questo «Győr, figlio dell'uomo»... In questa libera lettura del Vangelo, Gesù di fronte al Golgota ha paura, suda sangue, chiede ai discepoli di pregare per lui. Ha la visione spaventosa di tutti i misfatti, i crimini, gli stermini che verranno compiuti in suo nome. Dubita e persino maledice. Ma nonostante tutto questo, assume la propria responsabilità, accetta la croce, se la carica sulle spalle, cade sotto di essa. E saranno i bambini che lo aiuteranno a rialzarsi, una, due, tre volte. Non direi che si tratta di pessimismo. Certo non è un idillio, mi pare invece sia l'amore, l'amore medicina dell'umanità, la forza che alla fine riesce vincente. Come nel «Mandarin meraviglioso», sull'onda sconvolgente della musica di Bartók, così in quest'opera, alla fine, assiste al miracolo. Non viene però dall'esterno, ma nasce nell'uomo, dall'uomo, quando è chiamato ad affrontare situazioni dram- matiche».

«Cosa crede che sia rimasto in lei, dopo quest'opera, del discepolo di Béart? «Non mi sono mai sentito discepolo di Béart. Gli ho voluto molto bene, negli anni in cui ho lavorato con lui; ho certamente imparato moltissimo, ho ammirato ed ammiro la sua genialità. Ma diverse erano, e sono le nostre ideologie, le realtà in cui crediamo, i messaggi che vogliamo trasmettere. La realtà in cui io credo è, in sostanza, l'esempio umano del Cristo, e questo è ben lontano da Béart».

«Le sue opere rappresentano i problemi dell'uomo unghere- se di oggi? «Sono nato in Ungheria, mi sento ungherese, vivo e rappresento dunque la realtà del mio paese. Il mio impegno è di dare tutto il mio contributo a migliorare le cose nel mio paese, in primo luogo di dire e rappresentare la verità, senza abbellimenti. E i cambia- menti che sento attorno a me finiscono anche per modificare il mio stile. Ho solo un grande problema, che le giornate sono troppo corte, le 24 ore sono insufficienti».

«Non ritiene che il grande pubblico riuscirebbe a capire meglio una delle sue opere se, prima dello spettacolo, cono- scesse almeno per sommi capi la storia narrata? «No, il meraviglioso del balletto, come della musica del resto, è che il pubblico interpreti, costruisca, inventi la storia che si svolge sotto i suoi occhi, a seconda dei suoi sentimenti».

«Iván Markó mi mostra, sul giornale della fabbrica di vagoni di Győr, la lettera di un operaio indotto dalla moglie ad accomp- gnarla a teatro (dove entrava riluttante per la prima volta). Era una lettera entusiasta sul balletto «Carmine burana». «È stata — dice Markó — la lettera più bella che abbia mai avuto. La trama che l'operaio ha attribuito alla pie- era del tutto diversa da quella svolta dal mio balletto, ma certamente era altrettanto buona».

Arturo Baroli

IL CAMORRISTA — Regia: Giuseppe Tornatore. Scenag- giatura: Massimo De Rita e Giuseppe Tornatore, dal ro- manzo di Giuseppe Marrazzo. Fotografia: Basso Giurato. Musiche: Nicola Piovani. In- terpreti: Ben Gazzarra, Laura Del Sol, Leo Gullotta, Marzio C. Honorato, Franco Inter- lenghi, Lino Troisi, Piero Vi- da, Maria Carta, Nicola Di Pinto, Luciano Bartoli, Mari- no Mase. Italia, 1986. Al cine- ma Empire di Roma.

«Il «professore» del film non è solo Cutolo, è una sin- tesi di tanti boss, sia mafiosi che camorristi. Alcuni per- sonaggi sono inventati, o «sintetizzano» più personag- gi reali. Ho cambiato i nomi per poter lavorare anche di fantasia, per cogliere l'essen- za della storia. Non volevo fare un documentario». Pa- rola di Giuseppe Tornatore, regista.

«Io non ho fatto Cutolo. Ho fatto un amalgama di tante persone, anche del delin- quenti che conoscevo a Man- hattan da ragazzo». Parola di Ben Gazzarra, attore.

Il bello del «Camorrista», il film di Tornatore ispirato al romanzo di Giuseppe Mar- razzo, è tutto in queste di- chiarazioni. Quel boss è Cu- tolo, e non è Cutolo. I perso- naggi hanno nomi diversi, sono (quasi) tutti riconoscibi- li, ma sono — nello stesso tempo — un'altra cosa. Cirillo si chiama Mesillo, Pazienza diventa Sapienza, Rosetta Cutolo si chiama Rosaria, Turatello è Frank Titus, lo stesso don Raffaele è chia- mato sempre e soltanto il professore di Vesuviano, persino la sua organizzazio- ne criminale è la «camorra riformata», non la nuova ca- morra organizzata. Ma quel killer che divorza le interiora delle proprie vittime è insie- me il «pentito» Barra e il neo- radicale Andraous, il com- missario Jervolino è sì Anto- nio Ammaturo (il capo della mobilita di Napoli ucciso dalla camorra) ma è anche il giu- dice Gagliardi e, dice Torna- tore, «tutti i magistrati, tutti i funzionari dello Stato che hanno combattuto la camorra con la sola forza dell'one- stà».

Il gioco dei rimandi è ine- vitabile, perché «Il camorri- sta» ripercorre, in 2 ore e 45 minuti di proiezione (diven- teranno 5 nella versione tv), tutta la parabola di Raffaele Cutolo, la sua guerra san- guinosa con la vecchia ca- morra, la creazione di una nuova camorra industriale e capace di trattare da pari a pari con la mafia americana, le sue lunghe e dolorose dete- nzioni, i suoi traffici con i ser- vizi segreti e con le alte sfere della politica. Ma è un gioco, a nostro parere, sterile, che rischia di immettere il film. Il camorrista funziona solo quando supera la cronaca, o meglio quando riesce a evo- carla attraverso la narrazio- ne. È un film insieme fluvia- le e serrato. Fluviale perché la materia narrativa è tanta, debordante. Serrato perché Tornatore (già collaboratore di Ferrara per Cento giorni a Palermo) e il suo co-sceneg- giatore De Rita l'hanno con- centrata e impaginata con un ritmo fulmineo, di tan- to in tanto un po' «all'americana», ma — complessiva- mente — senza cadere nella trappola dell'imitazione del



Perché Don Raffaele resta un mistero

Donna Rosetta Cutolo, l'ultima volta che è stata vista, portava i capelli a conchiglia e un vestitino scuro a piccoli fiori bianchi. Per sal- varla dall'arresto si sacrificarono in otto. «So- rella camorra», da quel 9 settembre dell'81, è latitante. Nessuno l'ha più vista, anche se in molti l'hanno sentita (esistono decine di inter- cettazioni) anche se solo per telefono. Rosetta Cutolo — dicono i magistrati napoletani — è l'eminenza grigia della camorra cutoliana. De- stinata precocemente allo zitellaggio, come spesso avveniva, «per accudire il fratello di un anno più giovane». Rosetta è stata subito «don- na di conseguenza». C'è un proverbio siciliano che afferma: «Quando l'uomo è in carcere è la donna a parlare a nome suo». E visto che Cutolo come «donna» aveva solo la sorella (si è sposato solo qualche anno fa in carcere, all'Asinara, quando donna Rosetta era latitante già da al- cuni anni), è stata lei a parlare per conto del boss.

Raffaele Cutolo è entrato in un'aula di tribu- nale nel maggio scorso. Per l'ultima volta. Da solo in gabbia, doveva rispondere dell'ennesi- ma accusa di essere il mandante di un delitto. Invece, gli occhi vivi, la battuta sempre pronta, «don Raffaele, o professore» sembrava aver superato tutte le traversie di questi anni. Non è più sulla cresta dell'onda, ma con il figlio fuori del carcere, la moglie agli arresti domici- liari dopo una lunga latitanza e una breve pri- gionia, la nipote Carolina, tanto amata dal boss, anch'essa al soggiorno obbligato, il frate- llo assolto dalle accuse più pesanti, il boss ha «salvato» buona parte della sua famiglia. E tanto pimpante da affermare: «Uscirò tra qualche anno, coi miei piedi, dal carcere», dimentican- do le condanne sommate finora. Si dichiara innocente di tutto, tranne del primo omicidio: «Ho ucciso solo un tal Viscido, ho compiuto solo questo omicidio. E per questo ho già pagato». Lancia i suoi messaggi oscuri ai «potenti», che pensa ancora di avere in mano, non parla più del «Caso Cirillo» che è stato il punto più alto del suo potere, ma anche l'inizio della sua cadu- ta. Legge molto, ci dice («specie quel Nietzsche, lo trovo molto interessante»). Il soprannome «o professore» gli è stato appioppato fin dai primi tempi della sua carriera. I detenuti glielo han- no dato proprio per questa grande passione per la lettura. «Ho tanto tempo in carcere e leggo,

leggo molto». Non si è mai ritenuto un crimina- le, afferma che la sua organizzazione era ed è benefica. «Ho fatto solo del bene, per questo sto pagando! Io ho solo aiutato la gente, i poveri come me...».

Rileggendo le accuse che gli sono piovute addosso, il ritratto camorrista spietato mandante di decine di omicidi, lucido capo di una organiz- zazione che ha approfittato di ogni occasione per mettere a segno i suoi sanguinari attentati. In aula, nel maggio scorso — prima del rinvio del processo a nuovo ruolo per una perizia sul- l'arma — c'è finito per rispondere dell'omici- dio del consigliere comunale comunista di Ot- taviano, Domenico Beneventano, e dell'aggu- to al segretario del Pci dello stesso paese, Rafaele La Pietra. Due persone che il boss nega di aver mandato ad uccidere, che davano molto fastidio a tanti personaggi della zona che a «don Raffaele» portavano (e taluni portano an- cora) rispetto.

Il giorno di Pasqua di quest'anno si è anche confessato. Con don Riboldi, il vescovo delle marce contro la camorra. Dopo quel primo in- contro il «pentimento religioso» di Cutolo si è interrotto. La richiesta di confessione è stata, forse, un altro segnale per coloro che durante il caso Cirillo o in occasione delle elezioni hanno chiesto al boss dei favori. Nella strategia dei ricatti Cutolo è un maestro e forse continua in questo «gioco» affidandosi a carte che tutti dan- no per scontate che esistono, ma che potrebbe- ro anche non esserci.

Ora esce in tutta Italia «Il camorrista», tratto dal libro del compianto Giuseppe Marrazzo. Ma il film è un film e della storia di Cutolo rimane solo un canovaccio, una libera interpretazio- ne del romanzo che della cronaca. Forse per questo chi ha vissuto «in diretta» quegli anni è riuscito a vederselo tutto d'un fiato fino alla fine (nonostante le 2 ore e 50 minuti). Perché il vero Cutolo non era il personaggio interpretato da Ben Gazzarra, la «vera Rosetta» non è la don- na interpretata da Laura Del Sol. E così il film — pur essendo un documento sconvolgente ed interessante — resta un bel film e la domanda che tanti si pongono («Chi è veramente Raffae- le Cutolo?») resta ancora senza risposta.

Vito Faenza

Alberto Crespi

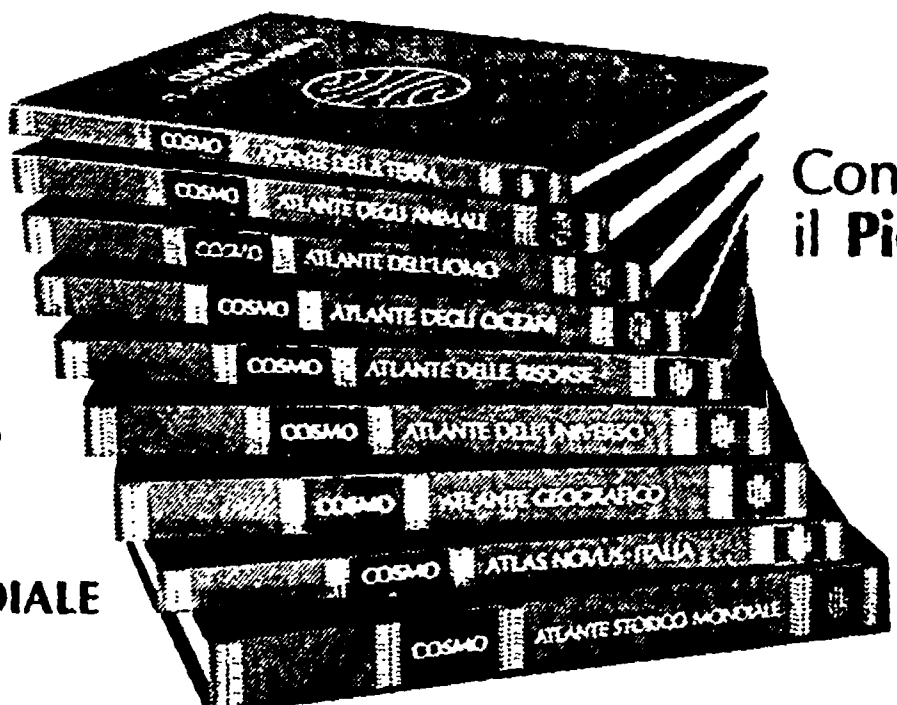
IN EDICOLA
dal 30 settembre
a sole 3500 lire

COSMO

GRANDI ATLANTI DE AGOSTINI

PASSATO, PRESENTE, FUTURO: l'affascinante avventura dell'Uomo, dalla sua comparsa sulla Terra ai nostri giorni, le immense distese oceaniche, l'esplorazione dell'Universo, il problema delle risorse, la più aggiornata rappresentazione cartografica del nostro Pianeta, le grandi civiltà scomparse, le vicende storiche che hanno opposto i popoli, e infine un preziosissimo documento d'epoca: l'Atlas Novus - Italia del grande cartografo olandese Willem Blaeu.

- ATLANTIDE DELLA TERRA
- ATLANTIDE DEGLI OCEANI
- ATLANTIDE DEGLI ANIMALI
- ATLANTIDE DELLE RISORSE
- ATLANTIDE DELL'UOMO
- ATLANTIDE DELL'UNIVERSO
- ATLANTIDE GEOGRAFICO
- ATLAS NOVUS - ITALIA
- ATLANTIDE STORICO MONDIALE

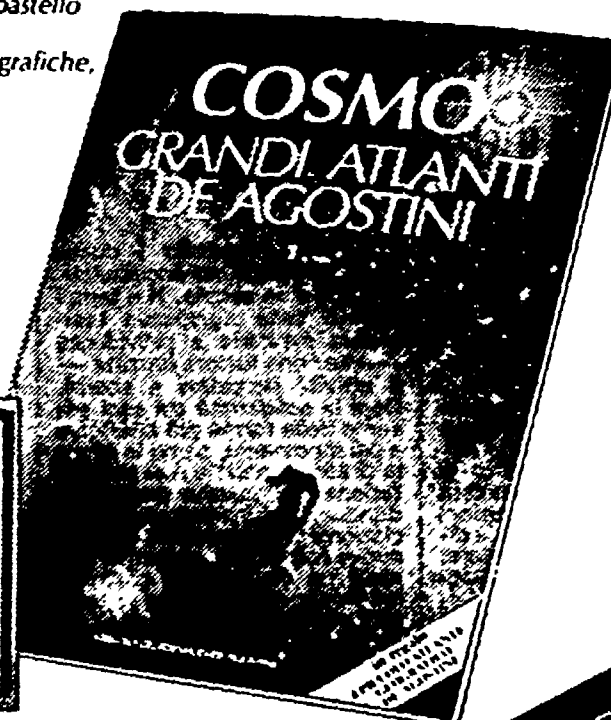


Con il 1° fascicolo IN REGALO il Piccolo Atlante Geografico De Agostini

Nel 1° fascicolo di COSMO le prime 12 pagine dell'ATLANTIDE DELLA TERRA e le prime 24 pagine dell'ATLANTIDE GEOGRAFICO

COSMO: dalla grande tradizione DE AGOSTINI, la più straordinaria raccolta di Atlanti mai realizzata. Un capolavoro della moderna geografia da leggere e consultare per l'informazione culturale, lo studio e la ricerca.

122 fascicoli settimanali a L. 3500 ciascuno
9 volumi di grande formato elegantemente rilegati
con impressioni in oro e pastello
2204 pagine complessive
6600 fotografie, carte geografiche,
schemi e disegni a colori



Aut. Min. Conc.

Il 2° fascicolo di COSMO
sarà in edicola il
10 ottobre

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Dopo due giorni dall'inizio c'è anche chi deve cominciare le lezioni

Ecco l'emergenza scuola

Le denunce di genitori e studenti

Due giorni di scuola ed è già caos. Mancano aule, palestre, mense, nuove sedi promette non sono state consegnate e sono molti i doppi turni. In tanti hanno telefonato all'Unità per denunciare ritardi, inefficienze, prevaricazioni. Ecco, scuola per scuola, le prime segnalazioni che ci sono giunte.

Liceo artistico A. Caravillani di via Crescenzo — Chi ha visto la succursale promessa nella scuola elementare «Pianciani» di piazza Risorgimento? Non gli studenti dell'Artistico Caravillani che sono costretti al doppio turno, fanno lezione in aule dove non riescono nemmeno a girare i cavalletti, per fare ginecologia devono arrivare fino alla Farnesina. I nuovi locali dovevano essere pronti per l'inizio dell'anno, ma nonostante il continuo interessamento del preside e dei docenti, la succursale è ancora senza pavimenti e il tetto è da riparare.

73° Circolo Didattico, via Casal De Pazzi — Mille bambini senza mensa. Perché? Per anni c'è stata una mensa autogestita, affidata dal direttore didattico, tramite una convenzione, alla ditta Eures, a 18 mila lire al mese. «Ma adesso», dice Vito Lamorgese, del consiglio di circolo — il direttore didattico ci ha chiesto di deliberare l'erogazione di una certa cifra a suo vantaggio (il 5 per cento «trattabile» sulla quota mensile) per l'attività extra svolta (la stipula della convenzione). Noi non abbiamo detto no, ma non cre-

Blocchi stradali per segnalare i problemi Mancano aule e si moltiplicano i doppi turni Continue prevaricazioni contro tutti coloro che hanno scelto di non fare religione

diamo di avere la competenza per decidere questa spesa. E allora il direttore ha deciso di non firmare nessuna convenzione, tutto è affidato adesso al Comune e si aspetta.

Galileo Galilei, via Conteverde — Ricordate quest'istituto tecnico enorme e completamente inagibile? Bene, chi si è iscritto lì, come il figlio del signor Federico Pietrantoni, non fa ancora lezione, dovrà aspettare fino a fine ottobre. Per fare lezione? No, solo per essere informato su cosa succederà.

Scuola media «Bartolucci», quartiere Portuense — Non è stata aperta, durante l'estate dei vandali l'hanno devastata, poi non contenti hanno applicato il fuoco. Nessuno ha pensato a rimetterla a posto e adesso duecento ragaz-

zi fanno lezione alla sede centrale di via Benucci, pigliati come sardine.

Liceo scientifico «Nomentano», via della Bufalotta — Studenti e genitori hanno bloccato il traffico per protestare contro i doppi turni.

Ip «Stendal», via Cassia — Ancora doppi turni, nonostante le promesse e una delibera della circoscrizione. Dovevano essere assegnate quindici aule per risolvere il problema e invece non è stato fatto nulla. Ieri studenti e genitori, che non ne possono proprio più, hanno fatto un blocco stradale.

Ip Duca d'Aosta, via Taranto — Hanno eliminato i doppi turni. E allora? La succursale che hanno assegnato all'istituto sta in via Macedonia, vicino piazza Zama, e lì ci arriva solo il 90 barrato,



Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le ore 17

difficilissimo raggiungerla per chi viene da sud. E infatti ieri sono arrivati tutti in ritardo.

Scuola media «Belli», quartiere Prati — Gli studenti che hanno scelto di non seguire le lezioni di religione se ne stanno in corridoio. A far niente.

Ite «Botticelli» — Quaranta studenti che avevano detto no all'ora di religione sono stati invitati ad un colloquio da un preside che ha il dono della persuasione. In ventinove ci hanno ripensato.

Scuola elementare di Settecamini — Ventinove maestre che non volevano insegnare religione sono state invitate a parlare con la direttrice, tre hanno ceduto.

Ip «Duca degli Abruzzi», via Palestro — Della commissione che deve decidere sulle materie alternative all'ora di religione fa parte anche l'insegnante di religione.

Scuola media di via del Frantoio — Il preside non ritiene valida l'iscrizione di quei ragazzi che non hanno riempito il modulo sull'ora di religione.

Ite «Giulio Romano», quartiere Trastevere — È un rarissimo esempio di scuola che per iniziare l'insegnamento della religione attende la definizione delle materie alternative.

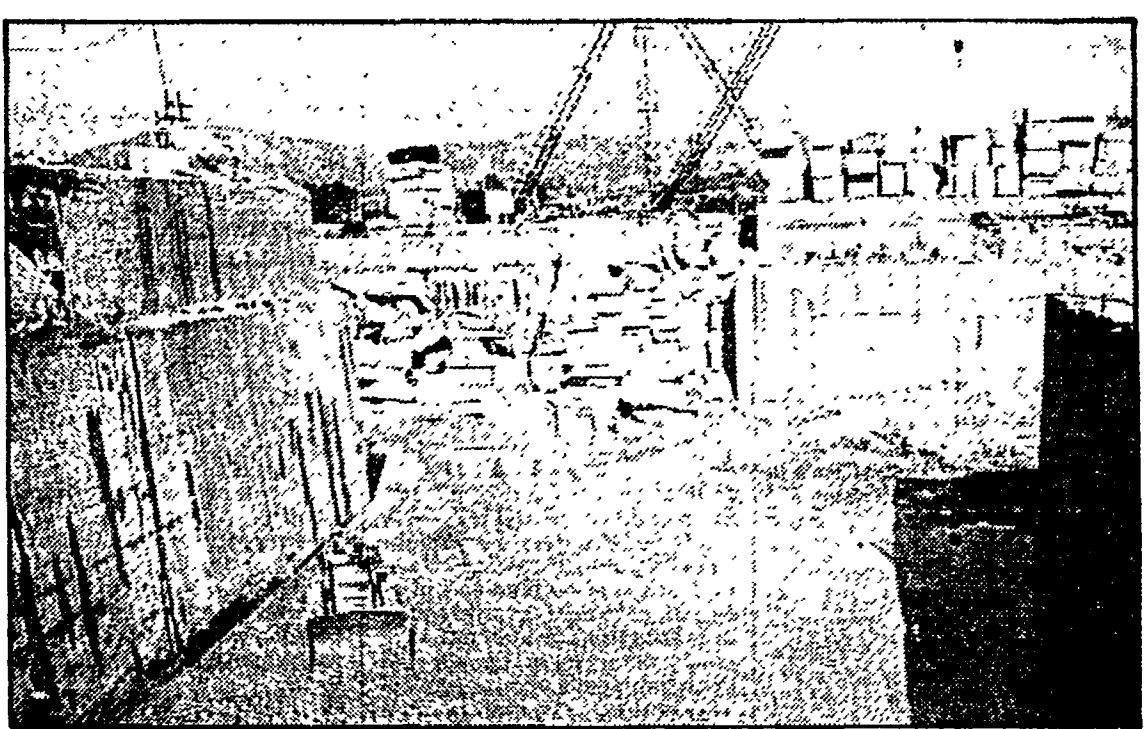
145° circolo, via Valmaggia — Doppi turni e niente tempo pieno, ci sono dei lavori in corso che vanno davvero a rilento. Gravissimi disagi per bambini e genitori.

Roberto Gressi

Sono due direttori e un assistente: interrogati oggi

Tre in carcere per gli operai morti nella cava

Imputati di concorso in omicidio colposo - Gli incidenti mortali dell'8 e del 22 settembre - Condizioni di lavoro insostenibili



L'accusa è di concorso in omicidio colposo. Così sono finiti nel carcere di Tivoli due direttori del lavoro e un assistente della cava maledetta di Villalba di Guidonia dove sono morti, l'8 e il 22 settembre, due operai, Egidio Danelli e Guido D'Ipollito. Guglielmo Meloni, Vittorio Landini ed Ennio De Vincenzi saranno interrogati questa mattina dal pretore Giuseppe Renato Croce. Il loro racconto riveste grande importanza per l'inchiesta, portata avanti parallelamente dalla polizia, dall'ispettorato del lavoro e dall'Ente minerario regionale, perché come spesso accade nelle cave, dove vigono regole di lavoro selvaggio, il padronato tende a scaricare su alcuni suoi dipendenti, nominati in tutta fretta direttori dei lavori, le proprie responsabilità in merito alla organizzazione del lavoro.

Insomma, i tre arrestati di cui due sono ex cavaatori, potrebbero non essere altro che i capri espiatori di una situazione di illegalità grave perpetrata dai proprietari della cava? È tutto da vedere. La magistratura continua l'indagine.

La morte di Guido D'Ipollito, 43 anni, è emblematica in questo senso. Svolgeva turni di lavoro massacranti, ricoprendo più mansioni: era addetto alla monoloma e contemporaneamente era manovratore del carro ponte, lavoro che fino a qualche tempo fa normalmente era eseguito da quattro persone. Ma a questa situazione D'Ipollito non aveva saputo reagire, perché costretto, lui come tantissimi altri, al silenzio, dalle intimidazioni, pena la perdita del salario.

Oggi sotto accusa da parte dei lavoratori e del sindacato non è però solo l'imprenditoria locale, ma anche le Usl e la polizia mineraria che in conflitto perenne di competenze rendono di fatto possibile il libero arbitrio del padronato e ogni loro abuso. Da tempo i padroni delle cave stanno portando avanti il progetto di sostituire, in nome del profitto, gli uomini con le macchine, ma senza alcuna garanzia per la sicurezza degli operai che restano nelle cave e nei laboratori. Questo è dimostrato anche da un recente episodio accaduto nella cava «Lipello» dove una gru a braccio, per errore di manovra ha messo a repentaglio la vita di alcuni scavatori. Il manovratore ha sbagliato una manovra perché accettato da un raggio di sole infrantosi sullo specchio che dal basso avrebbe dovuto guidarlo. Quell'omicidio è stato, dalle intimidazioni, pena la perdita del salario.

Su questa situazione di pericolosità e di illegalità delle cave un'interrogazione è stata rivolta al ministro del Lavoro dal senatore comunista Roberto Maffioletti.

Grembiulini e cartelle li hanno lasciati a casa, ma a scuola ci sono andati lo stesso. Bambini e genitori si sono fermati davanti ai cancelli e con l'intervento di molti insegnanti hanno dato vita ad una lezione di protesta. Per diverse ore gli alunni con i cartelli sul petto, madri e padri riuniti in animati capannelli hanno «assediato» la scuola elementare di viale dell'Archeologia e Tor Bella Monaca. Per controllare la situazione sono arrivati anche vigili urbani e polizia. «Le volanti qui le vediamo sempre con il lanternino», commentava una signora minuta ma determinata — e ora le mandano per venire a controllare noi. La protesta è scattata quando il direttore della scuola ha comunicato di aver istituito i doppi turni. «Siamo stufo di essere presi in giro», dice la signora Elena — sapevano benissimo che con l'arrivo delle nuove famiglie di assegnatari le elementari sarebbero scoppiate. Lo sapevano e non hanno fatto nulla. Ci avevano promesso venti aule in una scuola di Torre Angela — Interviene una madre arrabbiatissima — poi quando si è trattato di firmare la convenzione per lo scuolabus è cominciato il solito ping-pong delle responsabilità. Ma qualcosa si potrebbe fare per risolvere l'emergenza — aggiunge —, nella succursale di via Aspertini ci sono quattro aule vuote. Qui con delle pareti divisorie si potrebbero creare altre aule. Non sono cose complicate, ma qui dopo essersi riempiti la bocca con la storia del quartiere modello non si riesce nemmeno a far funzionare la mensa scolastica perché si sono dimenticati di far allacciare il gas.



La protesta davanti alla scuola a Tor Bella Monaca

«Anche i doppi turni: è troppo» La rabbia di Tor Bella Monaca

Per tutta la mattinata alunni, genitori e insegnanti hanno assediato la scuola di via dell'Archeologia - Dal problema delle aule ai tanti mali del quartiere dimenticato

Io l'odio di via Panzera non può funzionare perché dopo il passaggio dei vandali in cucina mancano ancora le pentole. Quello di via Mitelli, finito tre anni fa, non ha mai aperto i battenti e ora per irrimediabili difetti di costruzione sembra che debba essere demolito. Non c'è una

farmacia, né tantomeno un pronto soccorso. Il mercato comunale esiste solo come targa. «Non ci sono nemmeno le buche per la posta», fa un giovane genitore, uno dei leader della protesta — «E per andare e tornare da questo quartiere modello — aggiunge una signora — bi-

sogna passare le mezze giornate sui mezzi pubblici. Io che lavoro a Tor Spinzana debbo prendere quattro autobus diversi. E intanto fanno le mense della Caritas così — aggiunge un altro genitore — gli zingari non ce li leviamo più di tanto».

Ma agli zingari non piacciono strutture come le mense. Non ci andrebbero mai. «E se non sono zingari arriveranno altri disgraziati», ribatte —, si ricordano di Tor Bella Monaca solo per scaricarvi gli scarti della società. Siamo già pieni di handicappati... Ma cosa c'entrano gli handicappati...? «No, non vor-

rei essere frainteso — fa cercando di pesare le parole — qui non siamo razzisti. Però non si può pretendere di far vivere migliaia di persone in un quartiere senza i servizi essenziali e poi aggiungere altri problemi che non fanno che aggravare la situazione. Ma qualcuno torna a battere il tasto degli zingari. «Nella succursale di via Aspertini — insiste una madre preoccupata — ne hanno inseriti nove in una prima e otto in un'altra e ci sono anche ragazzi grandi. Ma come si può pensare di mettere dei bambini di sei anni assieme a ragazzi di 12-13 anni... Ma nella scuola di via Aspertini i nomadi non si sono ancora fatti vedere... «Sì, li hanno iscritti — dice un impiegato della scuola mostrandoci la lista — ma finora non si sono visti. D'altra parte anche negli anni passati non è che siano arrivati in massa. Qualcuno frequenta ma in maniera saltuaria, altri a scuola non ci mettono mai piede». Ma come mai sono raggruppati in due sole classi? «Sono le uniche che non fanno il tempo pieno. Al nomadi non piace mangiare alla mensa...».

Intanto davanti alla scuola di via dell'Archeologia la manifestazione continua, ma ci si rende conto che se la protesta rimane lì davanti ai cancelli non paga. «Se restiamo qui chi ci si fila? Domani andiamo davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Ma, no — fa un altro — andiamo in Frattocrazia».

«Ma ci siamo andati già tante volte. Qui dobbiamo fare qualcosa che fa notizia — fa un giovane con il giubbotto jeans guardando il cronista — bisognerebbe bloccare il traffico sulla Cassina. Forse così qualcuno si muoverà».

Ronald Pergolini



Pomeriggio di fuoco per il traffico

Un ammasso sterminato di automobili in tutte le vie del centro e sui consoli, ingorghi in ogni piazza, tunnel trasformati in camere a gas. Pomeriggio disastroso per il traffico romano. La pioggia ha fatto uscire migliaia di romani in macchina. Il risultato: file sterminate in via Salaria, sui lungotevere, a San Lorenzo. Naturalmente

neppure questo ha spinto i vigili a far rispettare i divieti (come si vede nella foto in via Salaria con auto lasciate in doppia fila). Sul servizio rimozioni i Pci ha attaccato duramente l'assessore Ciccioci che ha rinviato ancora, non presentandosi alla riunione della commissione, la decisione sul nuovo appalto. La convenzione con l'Acci è scaduta da 7 mesi.

Togni morso da un leopardo

Davio Togni, domatore del circo Togni, che in questi giorni dà spettacolo a Roma, è stato aggredito da un leopardo che lo ha morso alla caviglia sinistra. L'incidente è accaduto ieri mattina, quando Togni è entrato nella gabbia per iniziare il lavoro. Medicato al Cto (venti punti di sutura e la vaccinazione antirabbica), i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni. Ma già da stasera — assicurano al circo Togni — Davio tornerà in pista con le sue belve, leopardo compreso.



Nicola Signorello



Joan Armatrading

Polemiche per l'ordinanza del sindaco che ha impedito il concerto di Joan Armatrading

«Lo sgarbo di Signorello ai «rockettari»

«Per la prima volta — protestano gli organizzatori — è stato praticamente sequestrato un locale senza concedere i tempi per mettersi in regola» - Il provvedimento poche ore prima dello spettacolo, troppo tardi per trovare un altro spazio

L'ultima delusione agli appassionati romani di rock, questa volta l'ha data il sindaco Signorello in persona, con la sua ordinanza che l'altra sera ha fatto saltare il concerto di Joan Armatrading al Teatro tenda Pianeta.

A dare il via alle prevedibili proteste è stato Luca Busca, della «Best events», l'organizzazione che aveva preparato il concerto romano della cantante nera. Per lo spettacolo di giovedì scorso erano già stati venduti 2000 biglietti, e il grosso del pubblico si sarebbe presentato, poco prima dell'inizio, davanti al botteghino. Il no da parte del sindaco è arrivato improvviso e senza possibilità di repliche martedì sera. Con una ordinanza firmata da Nicola Signorello il gestore del teatro tenda-pianeta Mario D'Arzeno ha ricevuto il divieto di effettuare qualsiasi tipo di concerto all'interno del locale fino a quando non saranno realizzati impianti di insonorizzazione. «A ventiquattro ore dal montaggio degli impianti — dice Luca Busca — non siamo materialmente riusciti nonostante tutti gli sforzi a trovare un'altra sede. L'atteggiamento della

giunta — aggiunge — è stato sconcertante. È la prima volta che viene sequestrato un locale di spettacolo senza concedere i termini per effettuare i lavori e permettere di mettersi a regola con le norme di legge, in questo campo peraltro piuttosto confuse».

L'ordinanza del sindaco arriva dopo oltre un anno di polemiche tra gli abitanti della collina dei Parioli che si affaccia su piazza De Coubertin e i gestori della tenda. Secondo i cittadini il rumore che viene dal teatro in occasione dei concerti è assolutamente intollerabile. Più di una volta in questi ultimi mesi sono arrivati i vigili nel bel mezzo di uno spettacolo a chiedere di sospendere il concerto. «Fino ad oggi — dice ancora Luca Busca — siamo riusciti a trovare un accordo. Ricordo che poco tempo fa al concerto dei «Level 42» abbiamo pregato il funzionario di polizia di regolare personalmente il volume degli altoparlanti. Per questo c'è parsa ancora più incomprensibile la decisione di impedire ogni concerto al pianeta tenda, l'unico spazio in grado di accoglie-

re manifestazioni di questo genere. Ma come si fa ad intervenire con le ordinanze in una città dove non s'è fatto nulla per attrezzare un'area o un impianto per questo tipo di spettacolo?».

La Best Events, che ha dichiarato una perdita di 25 milioni per questo imprevisto ha assicurato che il calendario degli altri concerti sarà comunque assicurato e che i biglietti già acquistati potranno essere rimborsati a partire da lunedì presso l'Orbis di piazza Esquilino.

«Saltano» invece, almeno per il momento, gli spettacoli previsti in questi giorni al Pianeta Tenda: il festival della birra, Nina Hagen, Alison Moiet, Elvis Costello. «Così com'è concepita l'ordinanza non solo non spiega come possiamo correre ai ripari ma ci impedisce di ospitare persino un «a solo» di chitarra classica, che di rumore ne fa davvero poco».

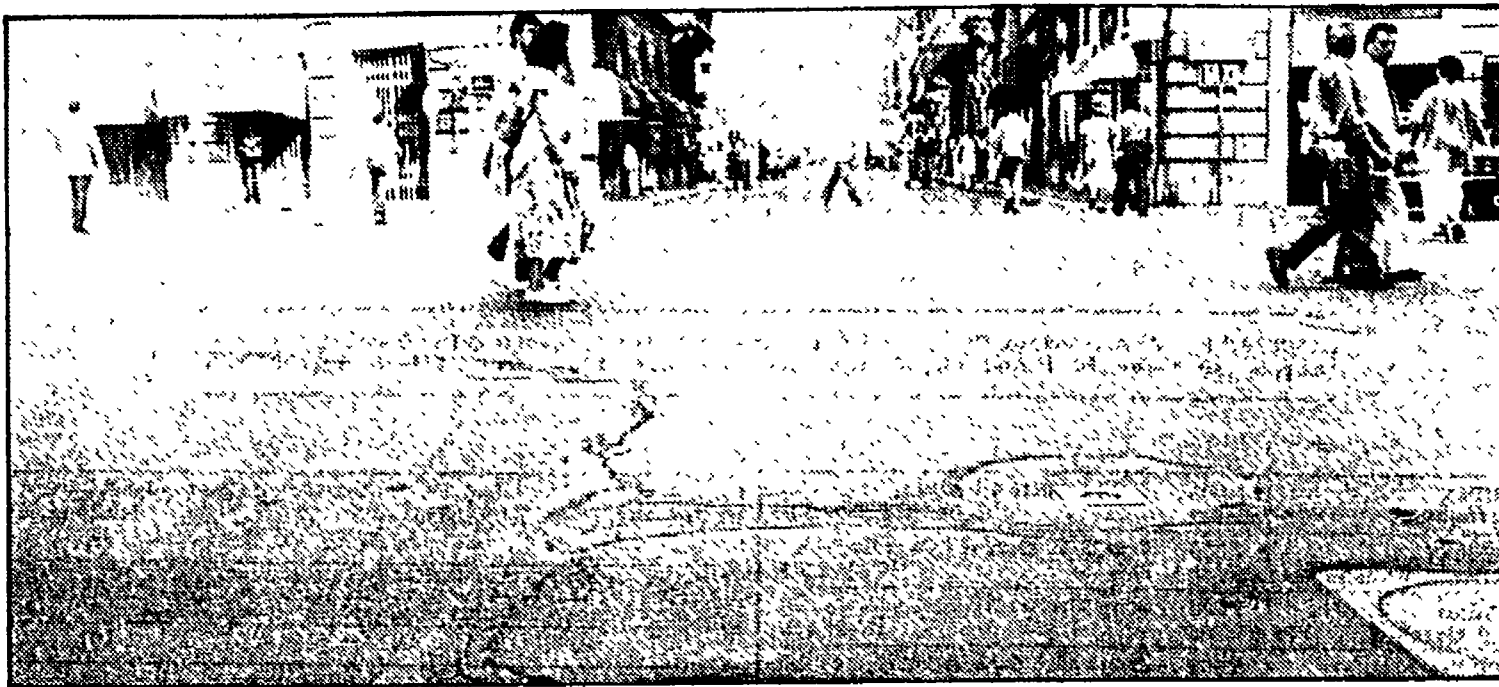
Carla Chelo

D. 39.

**Strada che
vai, buche
che trovi**

VIA DEL CORSO

Lo stato delle strade della capitale è disastroso. Colpa solo delle buche aperte dalle aziende dei servizi? «l'Unità» intende verificarlo controllando le cause del degrado. Sono state visitate già via Nazionale, via Cavour, via Casilina, piazza Venezia, via Tiburtina e via dei Fori Imperiali. Oggi è il turno di via del Corso. Invitiamo i lettori a segnalare i casi più scandalosi.



Quell'elegante dissesto Asfalto come groviera, marciapiedi a pezzi

Manto stradale rovinato fra splendidi palazzi e raffinati negozi - La circoscrizione si difende affermando di aver previsto la manutenzione per l'estate scorsa ma che per «vari disguidi» non è stato possibile realizzarla - Fra piazza Venezia e largo Chigi è il disastro

«Era stato già stabilito, c'erano i finanziamenti, insomma eravamo pronti, poi...».

L'ingegner Barbaro Torre, direttore dei servizi tecnici nella circoscrizione, scuote la testa mestamente ma non appare meravigliato: agli imprevisti, al rinvii è stato abituato da una carriera trentennale di funzionario comunale. Gli abbiamo chiesto ragione dello stato pietoso in cui si trova una delle più eleganti vie del centro, via del Corso, e lui, per tutta risposta, ci ha presentato un progetto di ristrutturazione mancato.

«È stato in luglio — dice — Gli operai aspettavano solo di cominciare. Mancava però una firma, quella che poteva dare i permessi definitivi. Per una serie di disguidi, però, questa firma è arrivata tardi cosicché si è dovuto rinviare tutti al mese successivo. Giunto il momento di partire, tuttavia, è arrivato il contrordine: niente lavori perché si infastidisce il programma di spettacoli cinematografici del mese successivo. A quel punto quando si interveniva, in settembre, alla ripresa? Bisognava solo rinviare...».

E si è rinviato. A quando? Difficile dirlo: è necessario scegliere la stagione, trovare chi firma le delibere, reperire gli operai. Sapeste come è difficile far coincidere tutti i tasselli nel frattempo con la buona volontà dell'elegante strada faremo attenzione a dove metteremo i piedi. Da queste parti infatti, come si sa, l'automobile del comune mortale (privi cioè di quei permessi variopinti che spalancano tutto salvo le braccia dei vigili) non può

passare: è permesso solo ai mezzi pubblici «sentire» gli avallamenti, i tagli profondi nell'asfalto, le vere e proprie buche.

Da semplici pedoni dunque percorriamo il tratto piazza Venezia-largo Chigi. È veramente disastroso questo pezzo di strada che l'ingegnere Barbaro Torre pensava di riparare durante l'estate e per la cui manutenzione bisognava attendere tempi migliori. I danni cominciano fin dai primi marciapiedi: sono spezzati, sprofondati ai bordi, talvolta al centro. Poi tocca alla carreggiata: le buche aperte dalle aziende di servizio sono state coperte alla meno peggio con le «cicatrici» del rattoppo rendono la «ferita» ancora più raccapricciante. Gli eleganti negozi, le banche, gli splendidi palazzi devono convivere con terra bagnata, pietrisco, materiale di risulta, il tutto sicuramente più adatto a un'arteria di campagna che alla decantata «via del Corso».

«I turisti passano, guardano, si meravigliano, poi proseguono — commentano a «l'Unità» — Deve sembrare singolare trovare nel centro cittadino strade così dissestate...».

Fosse un disegno politico? La «bucca» come una sorta di «livello» che accumula centro e periferia, che fa sentire più poveri i ricchi del centro e meno disgraziati i borghesi e «periferici». Si potrà obiettare che forse è più gradevole livellare all'indietro, rendendo perfette le vie centrali che quelle periferiche. Ma non saranno pretese eccessive?

Maddalena Tulanti
(7-continua)



Si rompe una gamba ma non ha risarcimento

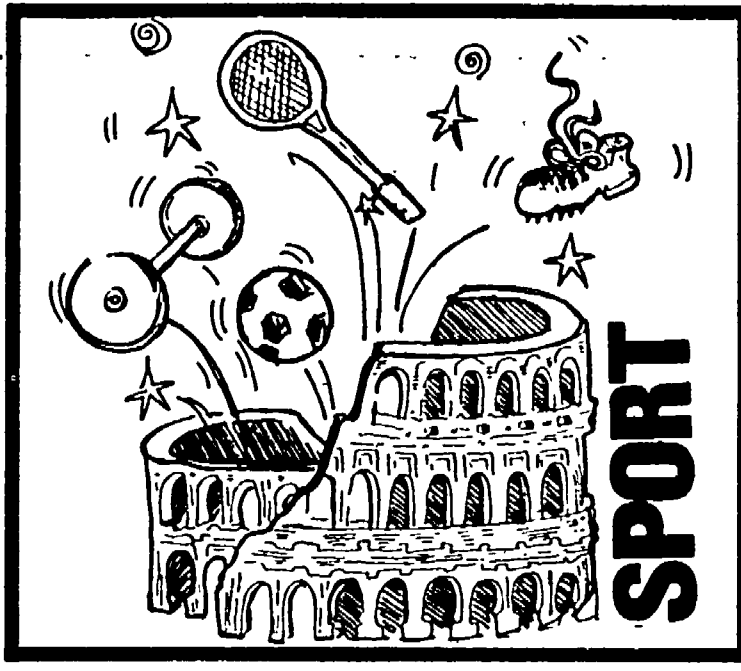
Caduta in una buca nel 1981 ha riportato un'invalità permanente alla gamba destra. Ma il tribunale di Roma, al quale si era rivolta per una causa contro l'amministrazione comunale, non le ha concesso il risarcimento dei danni. È accaduto a Mirella D'Angelo, 35 anni, che nel 1981 cadde in una buca in via Andrea Doria. Recentemente la signora, una casalinga, è ricorsa in appello. Ma anche in questo caso il tribunale le ha dato torto. Il presidente del tribunale denuncia Mirella D'Angelo — mi ha in sostanza detto che doveva essere più previdente. Ma quella buca era molto nascosta e difficile da vedere. So che due giorni dopo il mio incidente alcuni operai avevano già risistemato quel tratto di strada. Bisognava aspettare il mio incidente per decidersi ad intervenire?».



Il trombonista Garret List in un concerto organizzato dalla Scuola Donna Olimpia

Non siamo ancora ad un'attività in proprio (e sembra che bolle in pentola in modo irresistibile), ma intanto il Teatro dell'Opera riapre le porte del Brancaccio. Stasera, alle 21, la Coop-Art presenta un suo splendido successo di qualche anno fa (e meritava «tournée» in tutto il mondo): l'opera di Alessandro Scarlatti, «Il trionfo dell'onore ovvero Il dissoluto punito».

Si tratta di un'opera giocosa — magistralmente adattata per uno spettacolo moderno da Virgilio Mortari — che ne ha curato la revisione — scritta da Scarlatti, nel 1718, su libretto di Antonio Stefano Tullio, letterato di Napoli, noto soprattutto per la sua predilezione per il dialetto napoletano. Ma qui si parla in lingua e addirittura



Palla al centro, e via! Da domani (per concludersi a metà maggio) inizia il campionato laziale di calcio dilettantistico. Dopo quelli del seniores partiranno anche quelli della promozione, la prima e la seconda categoria (la terza inizierà il 12 ottobre), l'Under 18 regionale e tutti i tornei giovanili. I calciatori tesserebbero che vi prenderanno parte saranno oltre 45 mila. Per l'Under 18 dopo la fase regionale e interregionale si svolgeranno le finali nazionali.

Il Programma

CALCIO — Promozione gir. A: Acilia-Viterbese; gir. B: Colferro-Nettuno. I° categoria gir. C: Montecelio-Monterotondo S.; II° categoria gir. E: Felgas Settebagni-Garbatella; Under 18 reg.: Testaccio-Fortitudo.

LEVA CALCIO — La Polisportiva Savio ha indetto una leva per portieri nati negli anni '74-'75. Chi è interessato può presentarsi tutti i giorni dopo le 15 presso il campo sportivo Savio.

RUGBY — Domani serie A2 ore 15.30: Frascati-Jolly Tarvisium (Arbitro sig. Pedroni di Reggio Emilia); serie B gi. 4: Rieti Beta-Messina (Arbitro sig. Pedroni di Reggio Emilia); Le Sportscac Colferro-Interforze Napoli (Pera).

AUTOMOBILISMO — Domani a Vallelunga penultima prova del campionato di Formula 3. La vittoria del titolo è ormai ristretta a due piloti: Lorini e Apicella.

TENNIS — Da oggi presso il circolo Appia Country Club, il torneo regionale di tennis maschile e femminile categoria C. Ricchi i premi (c'è anche un viaggio negli Usa).

100 GIORNI DI SPORT — Continua la manifestazione organizzata dal Coni presso il Foro Italico; con mostre e stand delle varie federazioni sportive. Anche per oggi e domani sono previste dimostrazioni, attività promozionali con istruttori delle più svariate discipline a disposizione del pubblico. C'è un po' di tutto, con prove di acquaticità per i bambini presso la piscina del Foro Italico per il nuoto, di tennis-tavolo, arco, pallacanestro (minibasket); per il ciclismo c'è persino una pista per gli amanti di Bmx, e molto altro ancora.

Bettini: nuovo campo

L'A.S. Bettini, una delle più gloriose società del calcio dilettantistico romano, avrà tra poco un nuovo campo di gioco che sarà dotato oltre che di una tribuna in cemento anche di un campo di calcio e uno di allenamento. Il nuovo impianto sarà situato non lontano dal vecchio campo, alle spalle degli stabilimenti cinematografici, nel popolare quartiere di Cinecittà. È proprio da lì che sono partiti, giovanissimi, giocatori come Rocca, Superchi, Di Chiara e tanti altri ancora. Il Bettini quindi si ripropone ancora come un valido punto di riferimento per i giovani del quartiere romano. Parteciperà infatti quest'anno nel campionato dilettantistico e in quelli giovanili con ben cinque squadre. La segreteria della società è aperta poi per le iscrizioni alla scuola calcio (per i nati dal '73 al '79) ore 15-19 dei giorni lunedì, martedì e giovedì.

Riunione pugilistica a Rebibbia

Si è svolta ieri sera, per la prima volta in un istituto di pena italiano, una riunione di boxe che ha visto incrociare i guanti di alcuni migliori pugili dilettanti laziali. Sponsor della manifestazione è la Fucet. La riunione si è svolta nella palestra della Fucet, che ha visto la partecipazione di alcuni atleti della Fucet e del Circolo Albatros dell'Arce e quello della Boxe Roma Casalbruciato. Fine principale della manifestazione è stata con l'introduzione dello sport negli istituti di pena, il favorire il recupero dei detenuti attraverso un contatto continuo con il mondo esterno.

A cura di ALFREDO FRANCESCONI

didoveinquando

Musica alla scuola di Donna Olimpia: forme e contenuti

Dopo dieci anni di attività, la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia rappresenta ormai un punto di riferimento tra le strutture di produzione culturale romana. La scuola ha saputo evolversi nella forma e nei contenuti col mutare delle esigenze dei suoi utenti, rimanendo però fedele alla didattica elaborata negli anni, e basata su tre principi: non distinzione tra «generi» musicali (classico, folk, jazz, etc.), visti nei rispettivi contesti culturali; pratica collettiva della musica, attraverso laboratori di musica d'insieme; approccio duttile, aperto a ogni fascia d'età e livello d'istruzione.

L'affluenza ai corsi ha raggiunto il livello dei 400 iscritti l'anno, di tutte le estrazioni sociali e provenienti da Roma, dalla provincia e dal territorio regionale (né mancano stranieri). Gli interventi didattici della scuola non sono

limitati ai corsi interni: va ricordata la plurennale attività di animazione per bambini nei Puntini verdi, oltre a corsi di prefabbricazione musicale in scuole materne ed elementari e corsi in scuole secondarie superiori.

«Fino all'anno scorso i Puntini verdi sono stati in crescita continua», dice Fabrizio Salvati, uno degli insegnanti della scuola. «La giunta di pentapartito ha ridotto i fondi, ridistribuiti — col metodo degli «interventi a pioggia» — tra strutture come la nostra (di cui non potevamo disconoscere la professionalità) e le cooperative «bianche». In questo modo tutti hanno avuto poco, e le attività sono state di conseguenza ridotte».

L'obiettivo di dare agli allievi della scuola una concreta formazione musicale in una prospettiva professionale è stato sentito. Quest'anno, poi, in collaborazione con l'Ircfo (Isti-



tuto di ricerca sulla comunicazione, l'orientamento e la formazione) e sotto il patrocinio della Regione Lazio, apriamo due corsi di formazione professionale — gratuiti e aperti a giovani sotto i 25 anni — per tecnici del suono e tecnici delle luci per spettacoli.

Ai corsi e alle attività di animazione, la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia affianca un servizio di noleggio di impianti di amplificazione e di luci, e una struttura di collaborazione con l'Ircfo (Isti-

tuto di ricerca sulla comunicazione, l'orientamento e la formazione) e sotto il patrocinio della Regione Lazio, apriamo due corsi di formazione professionale — gratuiti e aperti a giovani sotto i 25 anni — per tecnici del suono e tecnici delle luci per spettacoli.

Ai corsi e alle attività di animazione, la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia affianca un servizio di noleggio di impianti di amplificazione e di luci, e una struttura di collaborazione con l'Ircfo (Isti-

tuto di ricerca sulla comunicazione, l'orientamento e la formazione) e sotto il patrocinio della Regione Lazio, apriamo due corsi di formazione professionale — gratuiti e aperti a giovani sotto i 25 anni — per tecnici del suono e tecnici delle luci per spettacoli.

Ai corsi e alle attività di animazione, la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia affianca un servizio di noleggio di impianti di amplificazione e di luci, e una struttura di collaborazione con l'Ircfo (Isti-

Jacopo Benci

Il trombonista Garret List in un concerto organizzato dalla Scuola Donna Olimpia

Ci pensa Scarlatti Stasera al Brancaccio «Trionfo dell'onore»

Non siamo ancora ad un'attività in proprio (e sembra che bolle in pentola in modo irresistibile), ma intanto il Teatro dell'Opera riapre le porte del Brancaccio. Stasera, alle 21, la Coop-Art presenta un suo splendido successo di qualche anno fa (e meritava «tournée» in tutto il mondo): l'opera di Alessandro Scarlatti, «Il trionfo dell'onore ovvero Il dissoluto punito».

Si tratta di un'opera giocosa — magistralmente adattata per uno spettacolo moderno da Virgilio Mortari — che ne ha curato la revisione — scritta da Scarlatti, nel 1718, su libretto di Antonio Stefano Tullio, letterato di Napoli, noto soprattutto per la sua predilezione per il dialetto napoletano. Ma qui si parla in lingua e addirittura

si toscane. L'azione si svolge, infatti, intorno a Pisa, con gente che va e viene da Lucca a Livorno. Si mescolano nella vicenda le figure della Commedia dell'Arte (uno Spaccone e un Servetto sono immancabili) e quelle di nuovo teatro musicale, poi così ricco nel corso del Settecento. Il «gioco» corre tra quattro coppie che stanno per mandare in malora la loro sorte, ma che riescono a

ricomporre la trama amorosa. Il «dissoluto», lontanissimo da un'idea di un Don Giovanni, è uno scapestrato che alla fine, combattuto tra due amori, sceglie quello giusto, facendo così trionfare l'onore e tutto il resto. La regia è di Virgilio Puecher; scene e costumi sono di Francesco Sforza. Cantano Giorgio Gatti, un baritone del quale non può più farsi a meno in imprese di questo

genere (lo ascolteremo presto al Teatro Ghione), il soprano Teresa Rocchino, il tenore Angelo Marchiandi (tra mille difficoltà riesce sempre a riconfermare il suo estroso e scenico e musicale), Carlo Tuani, Andrea Snareski, Elisabetta Jaroszewicz, Annabella Rossi e Katia Angeloni.

L'orchestra è quella dei Solisti Aquilani, tanto più efficienti in quanto, manco a dirsi, sono diretti da Vittorio Antonelli. C'è una replica domani, alle 18.

E dopo? Dopo c'è da augurarsi che il Teatro dell'Opera si decida a fare di un'attività al Brancaccio un nuovo punto di riferimento nel paesaggio della vita culturale della nostra città.

Erasmus Valente

Icone russe nelle sale del palazzo Chigi Albani

Una collezione di un centinaio di preziose icone russe verrà esposta oggi e domani nelle sale del palazzo Chigi Albani, a Soriano nel Cimino, nel quadro di «Weekend antiquario». Le icone e argenti russi seguono gli antichi tappeti persiani, cinesi, caucasici e prima ancora le ceramiche viterbesi (dal XII al XV secolo) provenienti dai «butti», cioè i pozzi nei quali gli antichi abitatori della Tuscia gettavano i rifiuti. L'originale formula di «Weekend antiquario» che permette ogni settimana di puntare l'obiettivo su un settore particolare dell'antiquariato. Fra i pezzi esposti, tutti compresi fra il XVII e il XIX secolo, vi sono la «Madonna delle tre mani» su tavola di legno, appartenente al canone classico dell'«odigitria», la «Madonna del Roveto Ardente» (fine XVIII secolo) realizzata con tempera a uovo su foglio d'oro e «Cristo Pantocratore» (metà del XIX secolo).



«Madonna delle tre mani», icone russe del XVII sec.

● **PIAZZA FARNESE** — Ore 18 il Duo Presutti Taruffi esegue musiche di Brahms e Casella; 19 «Donne e finanziarie», dibattito con Marisa Rodano, Rossana Rossanda e Rita Malerba, presiede Vittoria Tola; 21 i difetti delle donne, serata condotta da Marco Mattioli con Anna Casolino, Alfredo Cohen, Orsetta Gregoretto, Anita Laurenzi, Lù Leone, Adriana Martino, Clara Murtas e Grazia Scuccimarra; segue il cortometraggio «Storia di una donna e di un soldato» di Lù Leone. **BORGATA FINOCCHIO** — Ore 16 briscola, scopone e giochi vari; 18 dibattito su «Ambiente e Sogem» con Angelo Fredda e Domenico Guarino; 21 spettacolo musicale. **NUOVA MAGLIANA** — Ore 17 animazione ragazzi e gare sportive; 18 «Roma capitale», dibattito con Franca Prisco; 21 gare di ballo liscio e moderno. **TUFFELLO** — Ore 15 corsa ciclistica; 17 finali di calcio (campo Barrasio); 16-30 animazione per bambini con «Gulliver»; 18 briscola e giochi vari; 18-30 incontro sui problemi della casa con Anna Maria Ciai; 20-30 spettacolo musica-



FESTE UNITA

le; 23 spazio video bar e film. **COLLI ANIENE** — Ore 18.30 Roma e il quartiere, dibattito con Francesco Granone. **LAURENTINA** — Ore 17 torneo di calcio; 18.30 Anziani e Stato sociale incontro con Santa Moretti; 20.30 spettacolo teatrale. **ACILIA SAN GIORGIO** — Ore 17 corsa podistica e quadrangolare basket. **LA STORTA** — Ore 18 calcetto; 19.30 «Il degrado del verde a Roma», dibattito con Pala (Psi), Angenè (Dc) e Del Fattore (Pci); 20 briscola e ballo liscio. **QUARTICCIOLLO** — Ore 16 pallavolo e bocce; 18 «Quel che resta di un amore» con Lù Leone. **MARIO ALICATA** — Ore 18.30 Roma e quartiere, dibattito con Walter Tocci e Daniele Valentini. **PRIMAVERA** — Ore 18 dibattito sulla casa con Giovanni Mazza; 20.30 tango in piazza. **CASALFALCOCCO** — Ore 18 «Situazione politica a Roma», dibattito con Roberto Pinto e Rossella Duranti. **ROMANINA** — Ore 19.30 «Quale futuro per Romanina» con Esterno Montino. **TORRE MAURA** — Ore 19 dibattito con Leoni, Fiorini, Fabbri; seguono cinema e ballo. **DUE LEONI** — Ore 16 giochi per bambini; 18 dibattito su Roma e Circo; 19.30 documentario su l'Unità; 20 i Menestrelli di Roma; 21.30 serata da ballo.

Moser, l'ultimo record

A 35 anni la vittoria più sofferta 48,543: il più grande sull'ora è lui

MILANO — Francesco Moser è il re dell'ora anche a livello del mare. Ha cancellato il primato del danese Oersted (48,145) con una meravigliosa cavalcata sulla pista del Vigorelli che gli frutta chilometri 48,543,76 allo scoccare del sessantesimo minuto di competizione. Una cavalcata meravigliosa e molto sofferta; un campione che a 35 anni suonati è ancora gagliardo nell'azione; un Moser che sperava di raggiungere un risultato migliore, ma le condizioni climatiche non erano favorevoli e, causa il vento e il freddo nella quarta d'ora di gara, Francesco ha dovuto contentarsi di un successo limitato. Nel programma del trentino e del suo «entourage» c'era una media finale sui 49 orari e forse qualcosa di più, ma l'autunno milanese non era così dolce come nei primi giorni della settimana, quando non c'era un filo di vento e il sole dava un bel calduccio. Tutto considerato, Moser ha vinto per la sua regolarità e la sua esperienza. Ha combattuto con la solita generosità, è rimasto a galla, superando momenti difficili con la grinta che gli è abituale. Un Moser fantastico anche se al di sotto delle previsioni, un Moser che merita l'evviva e l'abbraccio dei suoi tifosi; un atleta che onora la professione anche nelle situazioni difficili. E ieri, Francesco, ce l'ha messa davvero tutta.

Era un pomeriggio di chiari e caldi dopo una mattina di cielo grigio e nell'attesa facevano da contorno il ciclomane Diego Massoli che nell'ora stabiliva il primo limite di categoria A1 con km 38,721, e il dilettante Stefano Conticini che realizzava il nuovo record italiano sui quattro chilometri col tempo di 4'49"332, media 49,769 km/h. Primato precedente quello di Roncaglia (4'52" nel '69), primato mondiale 1 a 37"614 dell'americano Hegg ottenuto in altura a Colorado Springs.

Moser entra in pista per riscaldarsi: una ventina di minuti dietro il rullo di una moto seguito da due «test» Conconi per la scelta del rapporto e delle ruote. La bicicletta di Francesco è tutta azzurra, pesa 6 chili e 900 grammi, ha la ruota posteriore di 23 pollici, quella anteriore di 26 pollici, i tubolari Vittoria di 110 grammi e le pedivelle Campagnolo. Dopo vari esperimenti si decide per il rapporto 57x15 che sviluppa 7,91 metri per ogni pedalata.

L'anello del Vigorelli, teatro di tante storie e di tante imprese, misura 397,46 metri. Sugli spalti circa 10 mila spettatori. Moser torna a riscaldarsi mentre viene annunciata una temperatura di 20 gradi. L'umidità è del 75 per cento. Il vento è misurato in raffiche che vanno da 1 a 4 metri al secondo. Il pubblico si dimostra impaziente e dopo vari conciliaboli con i suoi assistenti, Moser inizia il tentativo con una mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia. Sono le 17,32, per l'esattezza. L'avvio non è squallante. I primi cinque chilometri vengono coperti in 6'12"56, contro i 6'10"95 di Oersted e anche il tempo sui 10 chilometri (12'23"03) lascia perplessi, essendo superiore di 9 secondi a quello del danese. Progressivamente aumenta la media e si pensa che Moser stia usando l'arma della tenuta e della progressione. Nel terzo controllo (chilometri 15) il trentino viene cronometrato con 18'30"15; nel quarto con 24'44"28. La velocità del vento è di 40 chilometri orari, dopo 25 chilometri Francesco ha una media di 48,529 e un handicap di 7 secondi su Oersted. Dice il professor Conconi: «Speriamo che diminuisca l'intensità del vento. Ciò permetterebbe a Francesco di recuperare...».

E prosegue: trentesimo chilometro in 37'09"72, trentacinquesimo in 43'19"21, con una media di 48,476; quarantesimo in 49'29"75. Qui comincia la rimonta di Moser che ottiene uno spazio di 4'23 secondi su Oersted. La folla incita il campione, grida il suo nome, avverte che Francesco è in crescendo e infatti il margine di Moser al quarantacinquesimo chilometro è di 19"38. È fatta. Moser lotta fino all'ultimo metro di corsa e conclude in un coro di applausi. La gente è in piedi e sembra contare i 398 metri di vantaggio del vecchio campione.

Gino Sala



Moser sotto sforzo durante il record

La tabella dei record

11-5-1893	DESGRANGE	Parigi	35,325	
31-10-1894	DUBOIS	Parigi	38,220	+2895 m
30-7-1897	VAN DE EYNDE	Parigi	39,240	+1020 m
9-7-1897	HAMILTON	Denver	40,781	+1541 m
24-8-1905	PETI BRETON	Parigi	41,110	+329 m
20-6-1906	BERTHET	Parigi	41,520	+410 m
27-8-1912	EGG	Parigi	42,122	+602 m
7-8-1913	BERTHET	Parigi	42,741	+619 m
21-8-1913	EGG	Parigi	43,525	+784 m
20-9-1913	BERTHET	Parigi	43,775	+784 m
18-8-1914	EGG	Parigi	44,247	+784 m
20-9-1933	RICHARD	St. Strond	44,777	+530 m
31-10-1935	OLMO	Milano	45,090	+313 m
14-10-1936	RICHARD	Milano	45,325	+235 m
29-9-1937	SLAATS	Milano	45,485	+160 m
3-11-1937	ARCHAMBAUD	Milano	45,767	+282 m
7-11-1942	COPPI	Milano	45,798	+31 m
20-6-1956	ANQUETIL	Milano	46,159	+361 m
19-9-1956	BALDINI	Milano	46,393	+325 m
18-9-1957	RIVIERE	Milano	46,923	+530 m
23-9-1958	RIVIERE	Milano	47,347	+424 m
30-10-1967	BRACKE	Roma	48,093	+747 m
10-10-1968	RITTER	Città del Messico*	48,653	+560 m
25-10-1972	MERCKX	Città del Messico*	49,432	+779 m
19-1-1984	MOSER	Città del Messico*	50,808	+1376 m
23-1-1984	MOSER	Città del Messico*	51,151	+343 m
9-9-1985	OERSTED	Bassano del Grappa	48,145	+52 m
26-9-1986	MOSER	Milano	48,543	+398 m

* Record stabilito in altura



Moser a terra dopo l'arrivo

«Ostacolato dal vento mi toccherà ritentare...»

MILANO — «Le gambe mi fanno un male tremendo. Proprio sotto le cosce. Non ce la facevo più a stare sulla bicicletta. Allontanatevi, non mi fate respirare! Francesco Moser è disteso supino sul prato del Vigorelli. Appena terminato l'ultimo giro, dopo un centinaio di metri, è letteralmente stramazza dalla bicicletta. I suoi tifosi, curiosi, i giornalisti e i fotografi quasi lo ricoprono, formando una sorta di cordone impenetrabile. Moser fatica a parlare, gli angoli della bocca sono incise dalla fatica e le labbra impastate di bava.

Lasciatelo stare — grida Francesco Conconi — ha fatto uno sforzo micidiale.

Non so come sia potuto arrivare alla fine. Sono lui potevano terminare un'impresa così disperata. Il vento tirava a folate, 6-8 metri al secondo. In pratica Francesco, correndo in queste condizioni, si è mangiato 700 metri. Se l'avesse tentato due giorni fa, quando non c'era questo vento, ci avrebbe superato i 49 chilometri. Dove sapere che, ogni volta che Moser passava dal rettilineo centrale, dove pedalava contro vento e lo sforzo gli bruciava le energie facendogli accumulare acido lattico. Davvero, in quei momenti, non vorrei essere stato nelle sue gambe.

Moser, dopo dieci minuti si rialza. Il volto ha ripreso

E Oersted in Messico prepara la rivincita

CITTÀ DEL MESSICO — Il danese Hans Henrik Oersted, si è dichiarato ottimista dopo una prima prova nel velodromo olimpico circa le sue possibilità di battere i primati dei 5, 10 e 20 chilometri detenuti da Francesco Moser. Il ciclista ha compiuto ieri mattina un test di 5 minuti: nel giro più veloce ha raggiunto la velocità di 52,500 km/h. Il corridore danese tenterà di battere oggi i record dei 5, 10 e 20 chilometri. Non è stata invece ancora decisa la data della prova dell'ora. Intanto la ciclista italiana Maria Canins giungerà a Città del Messico il mese prossimo per tentare di battere il primato mondiale femminile della francese Jeanne Longo. L'italiana sarà la prima donna che tenterà di battere il record dell'ora in una pista a 2.440 metri sul livello del mare.

Dario Ceccarelli



Cadalora (a sinistra) e Gresini

I due piloti della Garelli si giocano il titolo della «125» domani nell'ultimo Gran premio ad Hockenheim

Cadalora-Gresini, un mondiale a tutto gas

Nostro servizio

HOCKENHEIM — L'ultimo atto del motomondiale di velocità si consuma domani sulla pista tedesca dove il motociclismo italiano è particolarmente interessato poiché porterà sicuramente a casa il titolo della classe 125 cc., detenuto da Fausto Gresini. L'iridato di Moser, debuttante in casa Garelli, primo in classifica con un margine di 11 punti su Gresini.

È un vantaggio consistente — ci ha detto Gresini — e dopo il Gp di San Marino questo mondiale non mi concede più illusioni. Voglio però equilibrare la perdita dell'alloro iridato vincendo questa corsa. Cadalora permettendo, visto che Luca ha dimostrato di avere le qualità per fare l'en-plein.

Nel box del Team Italia si respira un

clima disteso. Lo stesso Eugenio Lazzarini, il plurimondiale che ha avuto il compito di guidare i due «rivali», conferma: «Si tratta di ragazzi in gamba, ai quali ho sempre lasciato carta bianca e non ne sono pentito. Ciascuno ha fatto la sua corsa ed oggi la graduatoria è il miglior giudice».

Allora avremo Gresini sul podio più alto del gran premio e Cadalora con i colori dell'iride addosso?

«A me starebbe bene, ma anche in questo caso non ci sarà nessun ordine di scuderia. L'unica raccomandazione è quella di sempre: evitare di danneggiarsi a vicenda».

Lotta in famiglia, dunque, ma non braccia di ferro in casa Garelli, dove la lealtà si è ormai radicata in tutti, dai meccanici ai conduttori. Luca Cadalora è il pulcino della nidia, ma di quelli che ha fatto presto a mettere le penne: 110 punti in graduatoria conquistati in quattro gran premi vinti (Austria,

Olanda, Francia, Germania nella corsa di maggio), due piazzate d'onore, un terzo e due quarti posti. Gresini è a quota 99 con tre gran premi all'attivo (Spagna, Italia, Svezia). Tre volte secondo, un terzo e un quarto posto.

«Si tratta di una gara come le altre — dice Cadalora — che affronto molto serenamente con la sola curiosità di sapere come andrà a finire. Battute a parte, ho fiducia in tutto lo staff e nella mia Garelli. So di avere un vantaggio di undici punti su Gresini e mi bastano; mi conforta pure il fatto che Fausto è un avversario leale».

Sulla pista tedesca, oltre alle 125, sono in lizza pure i conduttori delle minicilindrate con il titolo però già assegnato allo spagnolo Martínez. Tre coppie ancora in lotta, invece, per i sidecars con Michel-Frère a quota 69, Webster-Hewitt (61) e i campioni del mondo in carica Streuer-Schnieders (60).

Luca Dalora

Totocalcio	Totip
Avellino-Napoli	1 X 2
Brescia-Fiorentina	X
Empoli-Juventus	X 2
Milan-Atalanta	1
Roma-Verona	1 X
Samp-Como	1
Torino-Ascoli	1
Udinese-Inter	X 2
Bologna-Genoa	1 X 2
Vicenza-Modena	X
Pescara-Lazio	X 2
Reggina-Monza	X
Pistoiese-Novara	1

Karpov chiede time-out

Si gioca lunedì

LENINGRADO — La ventesima partita del torneo Anatoly Karpov ha chiesto l'ultimo «time-out» a sua disposizione. Si giocherà lunedì prossimo. Il campione in carica, Garri Kasparov, aveva l'altalena rinunciato a riprendere la 19.ma partita, sospesa mercoledì scorso, e aveva ceduto a Karpov la sua terza vittoria consecutiva, con la quale l'ex campione ha recuperato definitivamente lo svantaggio accumulato in precedenza e ha ottenuto il pareggio con il detentore del titolo. Il punteggio è di 9,5 a 9,5 quando mancano ormai solo cinque partite per la conclusione del torneo.

Processo rinviato per la truffa Roma-Dundee?

ROMA — Sarà rinviato, con molta probabilità, il processo fissato per questa mattina in tribunale a Roma sul caso Roma-Dundee, partita semifinale della Coppa dei campioni sulla quale, secondo la magistratura romana, si sarebbe innestato un tentativo di truffa ai danni della società giallorossa. Uno dei due imputati, l'ex calciatore del Perugia, Giampaolo Cominato, accusato insieme con Spartaco Landini di truffa continuata e aggravata ai danni del presidente della Roma, Dino Viola, non potrà infatti presentarsi davanti ai giudici della terza sezione del tribunale in quanto è stato ricoverato ieri notte all'ospedale di Merano per essere sottoposto ad un intervento chirurgico al menisco. Cominato e Landini sono stati rinviati al termine dell'inchiesta della Procura, dopo la denuncia presentata da Viola contro i due imputati.

«Corrimilano», maratona per 500 atleti

MILANO — Domani quarta maratona di Milano. Organizzata dall'Unione sportiva Atleti della gara vedrà al via circa 500 atleti. Vi prenderanno parte Massimo Magnani, trentaseienne campione già tricolore di maratona nel '78, e Domenico Massari vincitore l'anno scorso e autentico stakanovista della maratona: ha corso nove maratone in undici mesi e domani correrà la decima. Mimmo Massari domenica scorsa ha corso la maratona di Niagara Falls dove si è piazzato terzo. Tra gli stranieri da notare il canadese Jeff Martin che ha corso cinque maratone e ne ha vinta una: quella delle Barbados. Alla prova denominata «Corrimilano» prenderanno parte anche Stefano Mei (ha accettato di correre se gli procuravano due biglietti per il concerto di Frank Sinatra) e Gelindo Bordin. La maratona prenderà il via alle 8,30, la prova non competitiva — di 12 chilometri — un'ora più tardi.

Pallavolo: azzurri k.o. con la Francia

MONTPELLIER — Ai mondiali di pallavolo il «miracolo» non si è verificato. La Francia ha battuto l'Italia in tre set (3-0), come da pronostico, ma la gara è stata avvincente e combattuta specialmente nella prima parte. Ora la Francia, va in semifinale a Tolosa con grandi aspirazioni. Il tecnico francese aveva dichiarato fin dall'inizio che se la sua squadra fosse arrivata a Tolosa con tre vittorie sarebbe salita sicuramente sul podio. Per gli azzurri, al secondo posto con 4 punti, si profilano altre avversarie di grande rilievo: nelle semifinali di Tolosa oltre a Francia, Italia e Cina faranno parte, infatti, anche Bulgaria, Cecoslovacchia e Brasile.

Super totip
VINCI E STRAVINCI
2° edizione
CONTINUA

100 milioni* in più ogni settimana
sino a
800 MILIONI
NUOVO!

Ritorna Super Totip fino al concorso n. 45 del 9/11/86. Con una grande novità, doppia probabilità per i sistemi! I sistemi oltre le 95 colonne danno la possibilità di pronosticare, sempre gratuitamente, 2 risultati per le corse aggiuntive. Leggi sul retro della scheda Super Totip il regolamento: vincere è facile!

totip
Strafelici e Stravincenti

Una nuova tassa comunale

blare disegno ad una manovra economica che è tale solo di nome. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romita: «Chiederemo al Parlamento una corsa preferenziale anche per la Tascio in modo che abbia un iter contestuale con la manovra di bilancio», ha precisato. Cioè l'imposta comunale non è da confondersi in nessun modo con gli altri provvedimenti paralleli già annunciati nelle sessioni passate (pensioni, cassa integrazione, autonomia impositiva agli enti locali, sanità) che seguiranno un tragitto solo, politicamente contestuale, con la Finanziaria. Cioè, tradotto in termini un po' meno criptici, significa che la loro approvazione potrà anche slittare. La Tascio, Anzi, ricordando che le poste parlamentari dell'anno passato, Romita ha messo le mani avanti e, prevedendo nuovi possibili infortuni di percorso, ha avvertito che «se la Tascio non fosse approvata il governo sarebbe autorizzato a prendere altri provvedimenti».

Tanta urgenza nasce dalla necessità di coprire un buco che lo stesso pentapartito sta aprendo nella finanza locale. Indirettamente, dal momento che non ci sono informazioni ufficiali e il testo definitivo della legge Finanziaria è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

quello dell'anno passato maggiorato solo del 4 per cento (cioè dell'aumento previsto dell'inflazione). Ma il responsabile economico della Dc, Rubbi, informa che «in realtà questo importo è inferiore di 800 miliardi di lire». Da qui la necessità di un provvedimento urgente. Al ministero del Tesoro confermano e informano che per il governo non si tratta di mettere mano ad un nuovo testo, ma che basterebbe un «piccolo emendamento» a un progetto già preparato dal pentapartito e presentato in Parlamento. Il succo di questo «piccolo emendamento» sarebbe appunto la Tascio. Il ministro Romita ha calcolato che il gettito di questa nuova imposta dovrebbe essere di circa 1.000 miliardi di lire. 1.000 miliardi che dovrebbero uscire dalle tasche di tutte le famiglie che pagano la Tascio. Ma la Tascio è una tassa (e riciclerà le linee di quella già presentata e bocciata) colpisce indistintamente tutti i fabbricati. Romita nega che questo aggravo pesi ancora di più sulle spalle dell'invarianza della pressione fiscale sbandierata a più riprese dal pentapartito. Cioè, nonostante questi 1.000 miliardi in più, il gettito tributario complessivo dell'86 sarebbe pari a quello dell'85 più l'aumento dell'inflazione.

Per il ministro del Bilancio questo piccolo emendamento è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

quello dell'anno passato maggiorato solo del 4 per cento (cioè dell'aumento previsto dell'inflazione). Ma il responsabile economico della Dc, Rubbi, informa che «in realtà questo importo è inferiore di 800 miliardi di lire». Da qui la necessità di un provvedimento urgente. Al ministero del Tesoro confermano e informano che per il governo non si tratta di mettere mano ad un nuovo testo, ma che basterebbe un «piccolo emendamento» a un progetto già preparato dal pentapartito e presentato in Parlamento. Il succo di questo «piccolo emendamento» sarebbe appunto la Tascio. Il ministro Romita ha calcolato che il gettito di questa nuova imposta dovrebbe essere di circa 1.000 miliardi di lire. 1.000 miliardi che dovrebbero uscire dalle tasche di tutte le famiglie che pagano la Tascio. Ma la Tascio è una tassa (e riciclerà le linee di quella già presentata e bocciata) colpisce indistintamente tutti i fabbricati. Romita nega che questo aggravo pesi ancora di più sulle spalle dell'invarianza della pressione fiscale sbandierata a più riprese dal pentapartito. Cioè, nonostante questi 1.000 miliardi in più, il gettito tributario complessivo dell'86 sarebbe pari a quello dell'85 più l'aumento dell'inflazione.

Per il ministro del Bilancio questo piccolo emendamento è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

quello dell'anno passato maggiorato solo del 4 per cento (cioè dell'aumento previsto dell'inflazione). Ma il responsabile economico della Dc, Rubbi, informa che «in realtà questo importo è inferiore di 800 miliardi di lire». Da qui la necessità di un provvedimento urgente. Al ministero del Tesoro confermano e informano che per il governo non si tratta di mettere mano ad un nuovo testo, ma che basterebbe un «piccolo emendamento» a un progetto già preparato dal pentapartito e presentato in Parlamento. Il succo di questo «piccolo emendamento» sarebbe appunto la Tascio. Il ministro Romita ha calcolato che il gettito di questa nuova imposta dovrebbe essere di circa 1.000 miliardi di lire. 1.000 miliardi che dovrebbero uscire dalle tasche di tutte le famiglie che pagano la Tascio. Ma la Tascio è una tassa (e riciclerà le linee di quella già presentata e bocciata) colpisce indistintamente tutti i fabbricati. Romita nega che questo aggravo pesi ancora di più sulle spalle dell'invarianza della pressione fiscale sbandierata a più riprese dal pentapartito. Cioè, nonostante questi 1.000 miliardi in più, il gettito tributario complessivo dell'86 sarebbe pari a quello dell'85 più l'aumento dell'inflazione.

Per il ministro del Bilancio questo piccolo emendamento è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

quello dell'anno passato maggiorato solo del 4 per cento (cioè dell'aumento previsto dell'inflazione). Ma il responsabile economico della Dc, Rubbi, informa che «in realtà questo importo è inferiore di 800 miliardi di lire». Da qui la necessità di un provvedimento urgente. Al ministero del Tesoro confermano e informano che per il governo non si tratta di mettere mano ad un nuovo testo, ma che basterebbe un «piccolo emendamento» a un progetto già preparato dal pentapartito e presentato in Parlamento. Il succo di questo «piccolo emendamento» sarebbe appunto la Tascio. Il ministro Romita ha calcolato che il gettito di questa nuova imposta dovrebbe essere di circa 1.000 miliardi di lire. 1.000 miliardi che dovrebbero uscire dalle tasche di tutte le famiglie che pagano la Tascio. Ma la Tascio è una tassa (e riciclerà le linee di quella già presentata e bocciata) colpisce indistintamente tutti i fabbricati. Romita nega che questo aggravo pesi ancora di più sulle spalle dell'invarianza della pressione fiscale sbandierata a più riprese dal pentapartito. Cioè, nonostante questi 1.000 miliardi in più, il gettito tributario complessivo dell'86 sarebbe pari a quello dell'85 più l'aumento dell'inflazione.

Per il ministro del Bilancio questo piccolo emendamento è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

quello dell'anno passato maggiorato solo del 4 per cento (cioè dell'aumento previsto dell'inflazione). Ma il responsabile economico della Dc, Rubbi, informa che «in realtà questo importo è inferiore di 800 miliardi di lire». Da qui la necessità di un provvedimento urgente. Al ministero del Tesoro confermano e informano che per il governo non si tratta di mettere mano ad un nuovo testo, ma che basterebbe un «piccolo emendamento» a un progetto già preparato dal pentapartito e presentato in Parlamento. Il succo di questo «piccolo emendamento» sarebbe appunto la Tascio. Il ministro Romita ha calcolato che il gettito di questa nuova imposta dovrebbe essere di circa 1.000 miliardi di lire. 1.000 miliardi che dovrebbero uscire dalle tasche di tutte le famiglie che pagano la Tascio. Ma la Tascio è una tassa (e riciclerà le linee di quella già presentata e bocciata) colpisce indistintamente tutti i fabbricati. Romita nega che questo aggravo pesi ancora di più sulle spalle dell'invarianza della pressione fiscale sbandierata a più riprese dal pentapartito. Cioè, nonostante questi 1.000 miliardi in più, il gettito tributario complessivo dell'86 sarebbe pari a quello dell'85 più l'aumento dell'inflazione.

Per il ministro del Bilancio questo piccolo emendamento è ancora da venire, si riesce a sapere dalla dichiarazione di un senatore democristiano che gli stanziamenti decisi dal governo per comuni, province e regioni quest'anno sono decurtati. In un primo tempo la maggioranza aveva stabilito di trasferire un importo pari a

Urss, più soldi

nale, resterà invariato. Per cui, se il collettivo di lavoro decide di autorizzare gli organici, esso si redistribuirà su un numero minore di addetti. Tuttavia non in modo uguale per tutti.

Qui scatta un altro meccanismo innovatore. «La priorità degli elementi in ogni caso», afferma Gavrilov, «viene assegnata al lavoro più qualificato». Facciamo l'esempio concreto per la metallurgia. Nell'industria di un aumento medio annuo del 20-25% di salari e stipendi, ai quadri di qualificazione superiore (ingegneri, tecnologi, progettisti ecc.) spetterà un incremento del 40-45%. I livelli vengono ora portati dai 6 attuali a 8. Ma agli specialisti verrà dato un aumento ulteriore, fino al 50%, per «elevati risultati lavorativi» e per mansioni «particolarmente delicate». Si concretizza così la parola d'ordine del «miglioramento del prestigio degli ingegneri», e della correzione dei meccanismi «egualitari» che negli ultimi decenni avevano portato ad un livellamento disincentivante per le categorie di specializzazione e qualificazione superiore. Ma non si dimentichi che la qualifica di un ingegnere, in Urss, è in genere equivalente ad un diploma di scuola secondaria superiore. All'interno delle categorie specializzate viene poi introdotta una ulteriore fornice tra i livelli inferiori e superiori. Facciamo di nuovo l'esempio dei metallurgici: si andrà dai 140 rubli (stipendio base) per un ingegnere al gradino più basso, ai 230 rubli per il gradino massimo di quel livello.

Quella egualitaria ma anche livellatrice. Ora Gavrilov precisa che «non ci dovranno più essere delimitazioni artificiali e tutti i tetti superiori vengono aboliti». Nello stesso tempo viene chiarito un altro elemento essenziale: si procede sulla linea dell'esperimento di Sciokino. Un tentativo, che prese avvio all'inizio degli anni Settanta nella regione di Tula, molto pubblicizzata a parole, e che prevedeva una «economia di forze lavorative» gestita dalle imprese fin dal livello di singolo reparto, con la ricomposizione delle mansioni e la redistribuzione del fondo salari all'interno dei reparti e delle squadre, «razionalizzate» per decisione aziendale. L'esperimento produsse risultati impressionanti, con aumenti di produttività

altissimi ma con il licenziamento di centinaia di operai che, fatti tutti i conti, si rivelarono superflui. D'qui le autorità centrali, preoccupate, frenarono. Ora, specifica il viceministro, «l'economia che si realizza con la riduzione dei componenti una singola squadra o reparto resterà a disposizione di quella squadra o reparto, visto che essi avranno assunto su di sé un carico di lavoro maggiore. Viene eliminato il limite che impediva la intercambiabilità e la somma di mansioni. Ora saranno le singole imprese a decidere in che modo impiegare i lavoratori».

Gli effetti sociali saranno quindi rilevanti anche se (anzi proprio perché) non tutte le aziende saranno in condizione di procedere alla riorganizzazione con la stessa velocità e la stessa profondità. Ma qui il viceministro introduce una considerazione tranquillizzante. È vero che per questa via potrebbe registrarsi una forte liberazione di posti di lavoro. Dove non fanno a finire i lavoratori «in eccesso»?

«Senza lavoro, ovviamente», risponde Gavrilov, «nessuna azienda potrebbe sopravvivere. Le misure speciali per la ricollocazione lavorativa e per la riqualificazione professionale dei lavoratori rimasti senza posto. Inoltre durante tutto il periodo tra due impieghi verrà garantito il salario mensile medio percepito in precedenza: una specie di cassa integrazione al 100% del salario. Ai ministeri centrali quali poteri restano? Assai pochi. Essi potranno, al massimo, indicare «raccomandazioni» sulle forme di ristrutturazione aziendale. Ma «non dovranno emettere alcun documento che pretenda di regolamentare la ristrutturazione e il sistema di retribuzioni».

Tanto più che la riforma dei salari entrerà in funzione contemporaneamente al passaggio generalizzato al «calcolo economico» per tutte le unità produttive, e nelle mani delle direzioni aziendali verranno trasferiti altri poteri rilevanti di gestione, a cominciare da quello dell'impiego dei profitti ricavati, in direzione degli investimenti e degli impieghi sociali (case per lavoratori, centri di cultura, approvvigionamento in beni di consumo ecc.). Muove profondamente, di conseguenza, il ruolo dei cosiddetti «premi». Il collegamento assai stretto tra salari e produttività riduce, evidentemente, il ruolo della «stimolazione economica» tradizionale, i cui criteri avevano del resto

perduto gran parte della loro efficacia con l'andar del tempo e con il carattere di fatto indipendente dei risultati produttivi. In sostanza chi compiva il piano in termini di produzione globale in rubli, a prescindere dai costi sostenuti e dalla qualità della produzione, aveva il diritto al premio. E questo si distribuiva indistintamente su tutti gli addetti, senza distinguere i diversi contributi al risultato finale. In questa forma è chiaro che i premi tenevano oramai a divenire una quota fissa del salario base, perdendo ogni effetto di stimolo. Ora, comunque, anche qui non saranno più i ministeri a decidere ma le singole imprese, in base ai risultati della produzione. Finché una riforma salariale in senso tecnico, l'insieme dei provvedimenti previsti appare piuttosto, contemporaneamente, come un enorme trasferimento di poteri decisionali dai ministeri alle aziende e ai consorzi. Cioè, come ben si comprende, si delineava una riforma politico-sociale di vaste proporzioni. Tutto il peso delle decisioni graverà sui collettivi di lavoro. Ma, chiede l'interrogatore, non c'è il rischio

che le amministrazioni aziendali usino gli strumenti messi a loro disposizione per liberarsi di quei lavoratori scomodi o che criticano? «Non possiamo escludere del tutto abusi del genere», risponde Gavrilov, «ma l'intero processo di ristrutturazione dovrà avvenire sotto il controllo delle organizzazioni del partito, del sindacato e del Konsum. Speriamo ad essere in grado di gestire, sui luoghi di lavoro, l'andamento di decisioni che potranno essere anche piuttosto difficili e dolorose».

Giulietto Chiesa

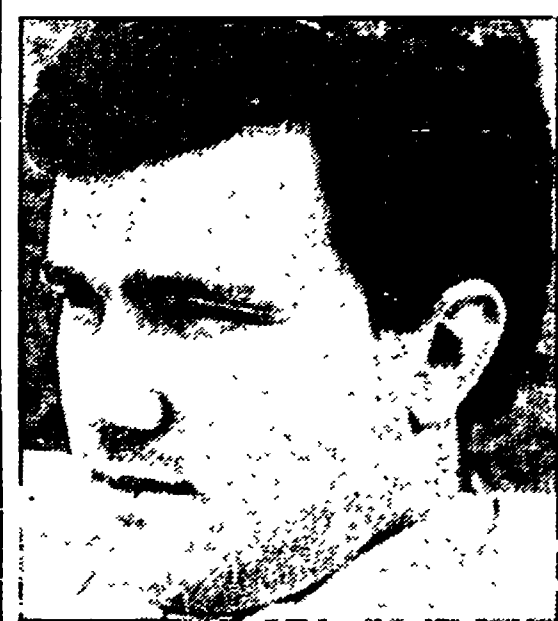
Gorbaciov in Italia agli inizi dell'87

NEW YORK — Il leader sovietico Gorbaciov varrà in visita in Italia agli inizi del 1987. Lo ha detto ad Andreotti il ministro degli Esteri sovietico Scervandnaze, durante un incontro a New York. Secondo il ministro degli Esteri italiano il caso Daniloff continua ad avvelenare i rapporti Usa-Urss, anche se non c'è niente di compromesso: gli sforzi continuano per sbrogliare questa matassa e quanto prima se ne verrà a capo. Anzi, dopo l'incontro con Scervandnaze, Andreotti ha detto che ciò potrebbe avvenire già la settimana entrante quando Shultz ed il collega sovietico torneranno a ritrovarsi a Washington.

Il ministro degli Esteri italiano ha comunque notato nel colloquio sovietico una forte volontà di superare l'ultimo ostacolo e di aprire il nuovo vertice Reagan-Gorbaciov. Insomma le motivazioni del dialogo sembrano prevalere su quelle del contrasto in atto.

I ministri degli Esteri degli Usa e dell'Urss hanno avuto nella serata di giovedì un nuovo incontro informale, il terzo in seguito. Non pare che l'ultimo colloquio abbia portato a novità di rilievo.

Salvo il bimbo



Franco Bulian e la sua fidanzata Daniela Degiet

che ha preoccupato la coppia (che ha un'altra figlia di 13 anni), visto che la giovane baby-sitter — assunta due mesi fa per badare al piccolo Michele — si era sempre dimostrata assai precisa e puntuale. La preoccupazione è diventata angoscia nel giro di poche ore. Denunciata la scomparsa, sono scattate le ricerche. Il corpo di Daniela Degiet è stato trovato quasi subito. In un campo alla periferia della città, la testa massacrata a colpi di pietra, il viso sfigurato dalla ferocia del colpo. E il bambino? Sparito, volatilizzato. Sono stati gli stessi genitori del bimbo a ricordare che Daniela aveva detto loro di avere un appuntamento con il fidanzato. E Franco Bulian, 26 anni, impiegato alle Poste come la mamma di Michele. E lui che ha ucciso Daniela? E perché? E — ancora — che ne è del bambino? Anche il giovane viene trovato, ed è già notte. Si è impiccato ad un albero, a pochi metri dal campo. Poco distante, la sua macchina, la «Golf» su cui Daniela e Michele erano saliti solo poche ore prima, convinti forse di andare a fare una gita. Sul sedile posteriore un maglione intriso di sangue, il sangue della ragazza uccisa. Ma del bambino



Daniela Degiet

ancora nessuna traccia. Si teme il peggio: cominciano a farsi strada le ipotesi più cupe, mentre centinaia di vigili del fuoco, poliziotti, carabinieri, membri del soccorso alpino, volontari setacciano disperatamente la zona carsica spazzata dalla bora. Tutto inutile fino a ieri mattina, quando Michele è stato trovato sano e salvo. Franco Bulian, con ogni probabilità, lo aveva portato con sé subito dopo avere ucciso la ragazza e poi, dopo aver deciso di uccidersi, l'aveva lasciato andare. Sconosciuti, per ora, i motivi dell'orribile delitto. Franco e Daniela dovevano sposarsi il mese prossimo, sembravano a tutti una coppia affiatata. Del giovane suicida ora qualcuno dice che fosse un violento, un tipo colerico. Sembra che più d'una volta si fosse rivolto ai medici del servizio d'igiene mentale. Ma c'è qualcosa che forse ha fatto scattare la follia: qualche giorno fa Daniela era andata in Jugoslavia con un gruppo di amici e non aveva ritenuto di doverne mettere al corrente il suo fidanzato. Forse è stata la gelosia il tarlo che ha sconvolto la mente dell'omicida.

Silvano Goruppi

La scuola chiede novità

conosciuti, senza mai rinunciare all'idea del cambiamento, della trasformazione della società capitalistica, per una società più giusta, più libera, più solidale che consenta la realizzazione di uomini non espropriati dalle nuove miserie o dalle incontrollate potenzialità tecnologiche. Ciò ha significato fare i conti con il nuovo, con la crisi di antichi capisaldi teorici e politici (uguaglianza, differenze, stalinismo-socialismo, pubblico-privato), avendo l'obiettivo di dare valore alle ideali e al contenuto di una politica che, collocati al suo centro, ancora l'uomo e il suo futuro.

Questo sforzo difficile è il tentativo di rendere conto delle contraddizioni di ricostruzione di un progetto di cambiamento, sapendo cogliere tutte le potenzialità del nuovo, senza chiudersi, ma senza cedere alla formula, assai più facile della verità, di un'iniziativa generale del livello culturale del paese al fine di realizzare una diversa qualità del lavoro, della vita, dello sviluppo. E allora una scuola di tutti, una scuola di alta qualità scientifica, culturale, un modo nuovo di essere della formazione, intesa non più come servizio sociale ma come terreno privilegiato di investimenti, come «materia prima», come ricchezza sociale. Questi obiettivi richiedono una forte capacità di governo.

Abbiamo di fronte invece la legislatura che sui temi della scuola è certamente dopo gli anni 60 la più povera, anzi quella che ha dato segnali più gravi di arretratezza rispetto alle dichiarazioni innovative. Il sostanziale blocco di ogni processo riformatore, l'introduzione di una nuova pesante ipoteca confessionista su una ap-

plicazione del Concordato nella scuola tale da determinare una insostenibile situazione di disuguaglianza e di privilegio tra i cittadini italiani, la mancanza di risposte alle richieste degli studenti. E soprattutto si è assistito al recupero fortemente ideologico di una concezione privatistica dei processi formativi, come risposta privilegiata a quella che è la vera anomalia del sistema scolastico italiano, e cioè non il rapporto pubblico-privato, ma la burocratizzazione, il centralismo dirigenziale e l'inefficienza del ministero della Pubblica Istruzione. Infatti oggi i milioni di studenti che entrano nella scuola si ritrovano tutti irrisolti i problemi che essi avevano posto al paese con il movimento dell'85.

Il mondo della scuola avrà quindi di fronte subito appuntamenti di grande rilevanza: la legge finanziaria, la vertenza per il contratto, le scadenze parlamentari nella seconda e per la scuola elementare. Se il processo di rinnovamento deve puntare alla efficacia e alla qualità dell'istruzione su questi obiettivi si devono concentrare gli investimenti per la scuola. Non ci può essere né autonomia né produttività della scuola e dell'istruzione se non si avvia un serio processo di qualificazione professionale degli insegnanti, di rivalutazione anche retributiva del loro lavoro, introducendo incentivi che superino l'arretratezza del salario, riconoscendo il maggiore impegno, le diverse funzioni svolte e contemporaneamente un graduale decentramento, una incisiva riorganizzazione del ministero della Pubblica Istruzione.

Ci sono tempi stretti ma è possibile avviare subito gli interventi necessari per l'innalzamento dell'obbligo scolastico nel biennio della scuola superiore e per le modifiche di legge necessarie alla applicazione dei nuovi programmi nella scuola elementare, nonché le dichiarazioni innovative. Il sostanziale blocco di ogni processo riformatore, l'introduzione di una nuova pesante ipoteca confessionista su una ap-

plificazione del Concordato nella scuola tale da determinare una insostenibile situazione di disuguaglianza e di privilegio tra i cittadini italiani, la mancanza di risposte alle richieste degli studenti. E soprattutto si è assistito al recupero fortemente ideologico di una concezione privatistica dei processi formativi, come risposta privilegiata a quella che è la vera anomalia del sistema scolastico italiano, e cioè non il rapporto pubblico-privato, ma la burocratizzazione, il centralismo dirigenziale e l'inefficienza del ministero della Pubblica Istruzione. Infatti oggi i milioni di studenti che entrano nella scuola si ritrovano tutti irrisolti i problemi che essi avevano posto al paese con il movimento dell'85.

gnanti, che è stato al centro della discussione nei mesi precedenti in tutto il paese e cioè l'applicazione della norma concordataria sull'insegnamento religioso nella scuola su cui è indispensabile che il governo operi subito una chiara inversione di rotta, se si vuole evitare il rischio di una grave lacerazione del corpo della scuola italiana che la Costituzione vuole laica e pluralista. Il dibattito che si è aperto nel paese e nel nostro stesso partito (e nel corso del quale sono venute avanti anche questioni generali riguardanti il regime concordatario) richiede attenzione, serietà culturale da parte di tutti. Ora ci troviamo di fronte ad una applicazione dello stesso Concordato che non distorce il dettato e non garantisce il diritto costituzionale di eguaglianza e di libertà dei cittadini. Di tutto ciò devono assumersi piena responsabilità il ministro della Pubblica Istruzione e il governo. Si può convenire o meno sugli elementi innovativi del Concordato ma oggi è interesse di tutti una battaglia di libertà per tutti, credenti e non credenti.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge e tutela di questi obiettivi: per la sospensione della applicazione dell'insegnamento concordatario nella scuola materna, e per una collocazione negli altri ordini scolastici che ne garantisca l'effettiva facoltatività. C'è bisogno però di ricostruire un fronte politico più ampio per incalzare le forze politiche governative alle quali pare che tutto vada bene com'è. Bisogna subito la fermezza del diritto e questo anche attraverso un'iniziativa esplicita di modifica dell'Intesa che ne superi gli aspetti ambigui ed elimini ogni ipotesi di confusione nella scuola. Si può così aprire il campo ad un ragionare più sereno fra forze laiche e cattoliche sul ruolo e sul carattere che può avere, in un regime di democrazia, la libertà dell'insegnamento concordatario, la conoscenza del fatto religioso nella cultura della scuola.

Aureliana Alberici

Frank non c'inganni

to parlare, per mantenere la misura delle cose. D'altra parte credo che uguale misura sarebbe auspicabile anche nell'uso — ormai tanto standardizzato da farlo diventare un abuso — dei dati della sua biografia.

Ma procediamo scandendo. Vedendolo nelle fotografie non è che sia cambiato troppo, sia pure nel modo assorbito della vecchiaia. Porta il parucchino, naturalmente, si è appesantito e la voce, che era un mistero, si è fatta riflessiva e appannata, senza più quello scatto interno — un brivido che non riusciva a placarsi — che la rendeva unica, avvolgendola quasi nell'ambrosia. Ma sono cose risapute. Quello che sembra quasi intatto, a testimoniare la sostanza dell'individuo privato e del personaggio pubblico, è lo sguardo. Di un gelido che pare incombera su di noi, un po' come che fa paura. Lo sguardo, come impressione visiva, mi dà la conferma diretta che le mormorazioni sulla vita privata del cantante sono vere. O possono esserlo. E dell'aggressività, connotata ormai come seconda pelle alla sua persona fisica e alle sue voglie private, ai suoi desideri, ha dato conferma anche recentemente, appena arrivato a Madrid. Eppure, con decisa biglietti venduti su 65 mila posti a disposizione, non si può parlare fino ad ora di una attesa spasmodica da parte degli spagnoli. Ma questo vuol dire che Sinatra, perché in caso contrario distribuire a sue spese i biglietti rimasti per riempire lo stadio. È capitato altre volte. I biglietti hanno un costo alle stelle e i soli ad essere sollecitati, alla fine, sono quelli del bel mondo e i vanesii (come qui da noi) per vedere e fare spettacolo.

È l'aspetto tutto sommato mediocre, ripetitivo e in conclusione deludente dell'avvenimento: la ressa dei potenti e dei prepotenti ad arraffare i posti e le luci, per l'ennesima esibizione. Ed è anche in occasione di simili avvenimenti che si cerca di far emergere il divario di peso e di potere reale fra i vari personaggi.

Per Sinatra, lo chiarisce una frase di uno dei suoi seguiti: «Teme più il tempo che la stampa», mentre, per esempio, qua da noi, gli uomini politici o dell'economia o dello spettacolo temono ancora più la stampa che la pioggia. Perciò si può dire che il dato più specifico di Sinatra sia di essere — fra i pochissimi — nel mazzo degli uomini pubblici di ogni rima — ad avere superato il muro del suono di ogni condizionamento nei riguardi della «comunicazione», e di non averne più alcun timore. Di poter ormai gestire ogni aggressione stampata e magari di tollerare che la sua vita sia bombardata a tappeto. Anche l'ultima biografia divulgata non fa che ripetere situazioni e avvenimenti detti, esecrati, disdetti, applauditi o condannati nei decenni passati. Quindi si può dire di lui — e credo di pochissimi altri — che la sua vita è ormai un libro aperto.

Questo libro costellato di segnaposti rossi e blu e di violente e crudeli recriminazioni, cosa può offrire di nuovo o di esaltante nell'occasione della sua visita? Il luogo sarà gremito? Il cielo italiano, col suo codazzo di stelle tiepide, servirà per riempire lo stadio. È capitato altre volte. I biglietti hanno un costo alle stelle e i soli ad essere sollecitati, alla fine, sono quelli del bel mondo e i vanesii (come qui da noi) per vedere e fare spettacolo.

Quell'effetto di luce artificiale, un vibrare nella notte, tagliente ed esiguo e così perverso nella sua apparente innocuità, è simile allo sguardo di Sinatra — pieno di un fascino pericoloso. Com'è pericoloso ormai il fascino accaldata della sua voce, che si incrina, si incrina, ma continua nonostante tutto a non far capire che la piscina è vuota. E un aiuto o un inganno?

Roberto Roversi

NUOVA FIESTA 50

Velocizzatevi

da L. 8.360.000 IVA INCLUSA

NUOVI MOTORI

- 1100 cc da 50 CV e 165 Km/h
- 1400 cc da 75 CV e 165 Km/h
- accensione elettronica 5° marcia
- nuovo scatto da 0 a 100 Km/h in 12,1 sec (75 CV)
- nuova economia: 20,8 Km/lt a 90 Km/h (50 CV)
- nuova Fiesta 50 è anche Diesel: motore 1,6, 148 Km/h, 26,3 Km/lt a 90 Km/h. E nella versione S tante altre novità:
- paraurti avvolgenti con inserti rossi
- fascioni paracolpi laterali
- pneumatici a sezione larga 165/65

NUOVI INTERNI

- nuovo volante sportivo
- nuovo quadro strumenti con contagiri
- nuovi interni con tappezzeria esclusiva

QUESTO È IL MOMENTO

Nuova Fiesta 50 è subito vostra con solo IVA e messa in strada e poi 48 facilitate a partire da 206.000 lire al mese. Fiandatevi. **206.000**

Anche su Fiesta esclusiva Ford. Riparazioni Garanzia a Vita.

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 3 anni o 60.000 chilometri a scelta (la più alta). In oltre 1.000 punti di servizio Ford America Ford Credit e esclusi in leasing.